



La donna è la schiava degli schiavi. La costringiamo a truccarsi la faccia e ballare. La insultiamo ogni giorno in televisione. E poi ci chiediamo perché non ha più coraggio o sicurezza. John Lennon, «Woman is the nigger of the world», 1972

OGGI CON NOI... Vincenzo Cerami, Alfredo D'Atorre, Goffredo Fofi, Shirin Neshat, Andrea Satta

DALLA PIAZZA AI GAZEBO Cresce la rivolta contro il premier-sultano

FILO ROSSO

ARIA PULITA

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

La rabbia delle donne

Oltre diecimila a Milano con la sciarpa bianca, a Firenze corteo con pentole e mestoli «L'Italia non è un bordello»

Pd, un milione di firme

Nei circoli e davanti ai mercati la raccolta di adesioni appena iniziata è già un boom «Berlusconi dimettili!»

Il Colle: alt allo sfascio

Napolitano allarmato dalla guerra nelle istituzioni mette nel conto il ricorso alle urne



LA NOSTRA INTIFADA

Foto Emblema

→ ALLE PAGINE 4-14

Egitto in fiamme

«Libertà e diritti»
I giovani sfidano
l'esercito, è strage

Centinaia di morti «Moglie e figli di Mubarak in fuga» → ALLE PAGINE 16-22



L'ANALISI

TUNISI-CAIRO
ASSE CONTRO
I TIRANNI

Pino Arlacchi
PARLAMENTARE EUROPEO

→ A PAGINA 21

Lucrezia Lante della Rovere in
Malamore
di Concita De Gregorio



Teatro Menotti - via Menotti, 11 - Milano
dal 19 al 30 gennaio 2011
www.tieffeteatro.it


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Respirare aria pulita

Ho respirato aria pulita, ho incontrato persone magnifiche nelle ultime quarantott'ore ed ho ascoltato parole bellissime: è talmente un sollievo, di questi tempi, che voglio dividerlo con voi. Mi hanno invitata le donne, sia a Udine che a Milano. A Udine, anzi a Percoto - a casa loro - Giannola Nonino e la sue figlie. A Milano laia Caputo, scrittrice, che ha raccolto al volo la richiesta che sale dalla rete, dal nostro sito e da molti altri, «se non ora quando?» e con un gruppo di amiche, un furgoncino e qualche centinaio di palloncini bianchi ha portato in piazza della Scala diecimila persone. Vi dico di Percoto. Giannola, che è il motore della famiglia Nonino, ha deciso molti anni fa di rinunciare a fare pubblicità commerciale e di investire piuttosto la somma equivalente e parte dei profitti dell'azienda (che va bene, è a conduzione familiare ed esporta qualità nel mondo) nel premio Nonino divenuto negli anni uno dei più prestigiosi e preveggenti del pianeta. La sera le donne Nonino invitano la giuria a i premiati a casa loro, una casa grande ma semplicissima, di paese, a qualche chilometro dalla città, per stare con gli amici a parlare. Ci si trova a tavola, dunque. La nonna, i nipoti che qualche volta sbuffano e mandano sms dal cellulare, il premio Nobel Naipaul discorre con Claudio Magris, la piccola di casa che parla della scuola, Renzo Piano che spiega a un gruppo di ragazzi come saranno le "case che

respirano", l'architettura rispettosa dell'ambiente i palazzi che faranno a meno dell'aria condizionata, d'ora in avanti, mentre Frances Moore Lappè eco scienziata americana dagli occhi magnetici (non pubblicata e dunque sconosciuta in Italia ma adorata dai giovani che si informano altrimenti) spiega che nel mondo c'è abbastanza cibo per tutti: quello che manca è la democrazia. Javier Marias parla del futuro che non potremo attraversare, della scrittura pessimista ma resistente, Edgar Morin e Norman Manea di come sia possibile tradurre. E le donne, tutte le donne presenti chiedono e ci chiedono che altro deve ancora succedere perché torniamo ad essere il paese che eravamo che potremmo essere ancora mentre Irenaus Eibl Eibesfeldt, 83 anni, etologo austriaco allievo di Lorenz, spiega ad una adolescente di casa che gli europei potrebbero estinguersi piuttosto rapidamente, l'unica chance consiste nel separare l'istinto dalla ragione e salvare con saggezza l'identità di gruppo. L'adolescente è attratta soprattutto dal passaggio istinto-ragione e dal paragone con il babbuino che lo illustra, segue supplemento di spiegazione del magnifico ottuagenario di sublime saggezza.

Mai nessuno, mai, ha nominato altri babbuini né altri istinti che non fossero quelli utili alla parabola didattica, come l'anatra di Lorenz. Sono rimasti - gli innominabili componenti del bestiario nazionale - miracolosamente fuori dalla casa di Percoto ed è stata una serata magnifica in cui pareva di vivere nel più bel paese del mondo, accogliente, semplice, aperto, curioso, tollerante e capace di cucinare le migliori pietanze del pianeta a corredo dello scambio di pensieri.

Il giorno dopo, a Milano in piazza della Scala, il bestiario campeggiava invece sui cartelloni delle migliaia di donne (ma molti

 → **SEGUE A PAGINA 7**
Oggi nel giornale
PAG. 32-33 ■ **ITALIA**
**Napoli, finita la tregua sui rifiuti
Focolai di rivolta in periferia**

PAG. 32-33 ■ **ECONOMIA**
**Telemarketing, le nuove regole
non piacciono ai consumatori**

PAG. 34-35 ■ **L'INTERVISTA**
**Shirin Neshat: vi racconto
il coraggio delle donne iraniane**

PAG. 29 ■ **POLITICA**
Primarie, si vota a Cagliari. 5 in lizza
PAG. 33 ■ **L'ANALISI**
Così Trentin difese il contratto
PAG. 37 ■ **CULTURE**
Nonino, per chi ama la democrazia
PAG. 36-37 ■ **L'INTERVISTA**
Thomas Geve: cartoline dal lager
PAG. 46 ■ **SPORT**
Doppio Kozac, la Lazio torna a vincere
**PASSA A
TUTTO INCLUSO
20 MEGA LIGHT**
**CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA**

19.95
€/mese
PER DUE ANNI

 www.tiscali.it
 Chiama il 130
 Punti vendita autorizzati

tiscali:

Staino



Par condicio Silenzio maschio

Lidia Ravera

Non tutte le ragazze si vendono per quattro soldi, ma quelle che lo fanno sono illuminate dai riflettori, riempiono giornali con le loro preoccupazioni materiali, con le loro descrizioni sciatte di sederi palpiti e sessi in bellavista. Occupano gli schermi con la loro arroganza spaventata, con i loro occhiali scuri, con l'ansia di servirsi ancora prima che si secchi la fonte. Le ragazze che non si vendono tacciono. Tacciono le donne, stanche di questo baccanale sbocciato. Poche parlano, per difendere la dignità di chi tace. Ma quello che colpisce è il silenzio maschile. Voi che non pagate le donne, che non placcate le minorenni, che preferite la qualità alla quantità, che volentieri vi assumete il rischio di una relazione alla pari, che non considerate fare sesso una pratica completamente disgiunta dall'amore, dalla tenerezza, dalla seduzione, voi che non siete puttianieri, per favore, dite qualcosa!



Corteo contro il premier

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

L'idea di Silvio: e se ospitassimo Mubarak all'Olgettina?



Dialogo tra Berlusconi e Letta. «Ma proprio Mubarak?!». «Non mi ricordavo chi era il premier del Marocco». «C'è il Re». «Ah. Figo». «Ti rendi conto della figura che stiamo facendo sul piano internazionale? Il palazzo di Mubarak brucia, la moglie e i figli scappano a Londra, e tu tiri in ballo il presidente egiziano per il bunga-bunga!». «Gianni, pensavo una cosa». «Sentiamo». «Te la dico, però promettimi che non ti arrabbi». «Avanti». «Magari, ora che Mubarak è messo così male, mi regge il gioco. Potrebbe venire con la famiglia all'Olgettina, si sono liberate delle stanze. Potremmo ripristinare il protettorato italiano sull'Egitto». «Non c'è mai stato il protet-

torato italiano sull'Egitto». «Ehi, però, non si può fare che quello che propongo io non ti va mai bene!». «Lo sai? C'è una cosa che in questi anni che ti ho fatto da eminenza grigia ho pensato tante volte e non ti ho mai detto: io... non posso credere che continuo a votarti. Sinceramente, non capisco come sia possibile. Ci sono le intercettazioni che ti inchiodano, le ragazze che confessano, e tu hai una linea difensiva che sembra scritta da Scajola». «È scritta da Scajola: Ruby era minorenne a mia insaputa. La competenza del fascicolo spetta al Tribunale dei ministri perché io credevo davvero che lei fosse la nipote di Mubarak, e ho agito in veste istituzionale. Non capisco cosa

non ti torni». «Silvio, è ridicolo! Tu, il Presidente del Consiglio, che credi alle balle di una ragazzina? Non se la berranno mai!». «Dicevi così anche di quella dell'autista di Craxi. Tu gli italiani non li conosci». «Lo so, ma stavolta è troppo». «Sempre che io non abbia le prove della mia buona fede». «Che vuoi dire?». «Ta-daaa! Guarda qua! Ho una documento ufficiale che mi scagiona». «Ma che cos'è? Una lettera?». «Leggi!». «A Babbo Natale, Polo Nord». «Leggi!». «Caro Babbo Natale, quest'anno vorrei tanto incontrare una donna di 24 anni nipote di Mubarak. Con fiducia e stima, tuo Silvio...». «Vuoi che non credano a Babbo Natale?». ♦

SCUOLA
DI POLITICA

**DEMO
CRATICA**

Via Tomacelli, 146
00196 Roma
Tel. 06.4544.7841
Cell. 345.9068.111

democratica@scuoladipolitica.it
www.scuoladipolitica.it

Mercoledì 2/02/2011 ore 18
NEELI MARCORE



Giovedì 3/02/2011 ore 18
EUGENIO SCALFARI



Mercoledì 9/02/2011 ore 18
CONCITA DE GREGORIO



→ **Milano, messaggio al «papi»** Oltre diecimila persone in piazza della Scala: «Devi dimetterti»
 → **Un appello** del sindacato cittadino, rilanciato dall'Unità e cresciuto dal basso, grazie al web

Guarda come mi ribello



Un momento della manifestazione di protesta contro il premier Silvio Berlusconi, a Milano

A Milano oltre diecimila tra donne e uomini con la sciarpa bianca in segno di lutto dicono basta. In piazza Concita De Gregori, Franca Rame e molte altre. Il messaggio di Rosy Bindi: «Non siamo disponibili».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

C'è chi legge in questo freddo pomeriggio di mobilitazione milanese una conclusione a lungo attesa: la fine di una decennale stagione d'indignazione repressa o anestetizzata da un'attualità sempre più squallida, la rottura di un fragile equilibrio collettivo fatto d'indifferenza e di quieto lasciar vivere. E c'è chi vede nelle sciarpe e nei palloncini bianchi che invadono Piazza della Scala il simbolo di un nuo-

Concita e la zia

Il direttore dell'Unità:
«Sono la nipote di Indira Ghandi»

vo inizio, più che un segno di lutto per lo stato in cui si trova il paese: il primo passo di un ampio movimento di riscossa civile che possa scrivere per il paese una storia diversa da quella abbozzata dai festini di Arcore e dalla politica di corte che circonda il suo proprietario.

Nessuno si limita alla gioia del ritrovarsi qui e ora, almeno diecimila donne e uomini, stipati come sardine nella più elegante piazza di Milano e nelle vie adiacenti per manifestare il loro sdegno, la volontà di esserci e di contare nel cambiamento, il coraggio della speranza. La protesta - nata da un appello di donne e uomini del sindacato cittadino, rilanciata sulle pagine di questo giornale, e diffusa sul web grazie a migliaia di adesioni e messaggi di solidarietà - comincia con un richiamo alla dignità personale e collettiva degli italiani. Ma cresce fino a presentarsi come il primo passo di un percorso più ampio di risveglio civico.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 19.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

CARTOLINE DALLA MOSTRA

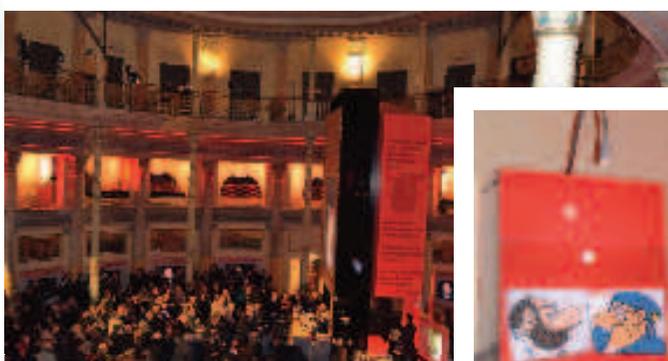


FOTO: ALESSANDRO MAZZOTTA

30 GENNAIO

ore 11 "I giovani nel Pci" Conversazione con segretari nazionali della Federazione Giovanile Comunista Italiana

Claudio Petruccioli, Gianfranco Borghini, Marco Fumagalli, Pietro Folena

Coordina Fausto Raciti

Ore 16 Concerto del Germano Mazzocchetti Ensemble per l'Aquila e le zone terremotate

Partecipano:

Franco Marini, Massimo Cialente, Stefania Pezzopane

31 GENNAIO ORE 16

"Il Pci e gli intellettuali"

Aldo Tortorella, Paolo Franchi

Coordina Chiara Geloni

Ora basta: l'Italia sdegnata



«L'Italia non è bordello»: uno degli striscioni alla manifestazione anti-premier a Firenze. In piazza, centinaia di persone, pentole alla mano, da battere con coperchi e mestoli

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Gli interventi si susseguono a decine tra gli applausi e i cori che invocano le dimissioni del presidente del Consiglio. Prende la parola il direttore dell'Unità, Concita de Gregorio, che scherza presentandosi come «la nipote di Indira Gandhi» e invita a «ricostruire il paese, ognuno per quel che può fare, già da oggi», perché ci vorranno vent'anni e sono lontani i tempi in cui si manifestava per un amore libero «gratuito, consapevole e rivoluzionario».

Si leggono i messaggi dello scrittore Luis Sepulveda, «la perseveranza nell'errore diventa irresponsabilità ed insulto alla vita istituzionale»; della presidente di Emergency Cecilia Strada, «è brutto un mondo che costringe le ragazze afgane a mettersi il burqa in nome della tradizione, ma è altrettanto brutto un mondo che spinge le ragazze italiane a togliersi le mutande, in nome del denaro e del potere»; della segretaria Cgil Susanna Camusso; della presidente del Pd Rosy Bindi, «mi unisco a voi nel grido, non siamo donne nelle sue disponibilità», e del leader di Sel Nichi Vendola, «la politica ha grosse responsabilità davanti a un Paese smarrito che vive al di sotto dei propri sogni e delle proprie possibilità». Arrivano

anche Dario Fo e Franca Rame, l'attrice Lucrezia Lante della Rovere legge l'appello alle donne italiane pubblicato sulle pagine del nostro quotidiano. Nella folla si vedono i cartelli «Ilda sei grande, questa piazza ti chiede di resistere» e molti volti noti, tutto il centrosinistra milanese, il candidato sindaco Giuliano Pisapia, «la dignità delle persone è un valore fondativo della nostra società» e certo non aiuta vedere il primo cittadino Letizia Moratti «arrampicarsi su-

Cecilia Strada
«C'è chi è costretto a mettersi il burqa. Chi a levarsi le mutande»

gli specchi delle differenze tra pubblico e privato». La comica Alessandra Faiella diverte sul prossimo declino degli «organismi chirurgicamente modificati»; gli interventi inviati da artisti come Moni Ovadia e Ottavia Piccolo si alternano a quelli di ragazzi e ragazze come Eva Lupo, ventenne romana: «La società sta sciogliendosi come una valanga di neve. I nostri corpi di donne stanno gelando: private d'identità e idee, dobbiamo riappropriarci della nostra dignità». ♦

La lettera

Mi vergogno a testa alta

Nella testa ho due voci. Due musiche. Due biglietti nel portafoglio.

«Mi vergogno», «A testa alta».

Li leggo quasi sempre di seguito.

Li leggo ogni giorno.

O sono loro che leggono me?

Mi vergogno di non riuscire a leggere i giornali Mi vergogno di non riuscire a guardare la televisione Mi vergogno di non riuscire a parlare di politica Mi vergogno del capo e mi vergogno dei servi Mi vergogno delle menzogne sulle facce

Mi vergogno delle menzogne nelle voci

Mi vergogno quando li vedo

Mi vergogno quando li sento parlare

Mi vergogno di sentirli parlare

Mi vergogno di non riuscire a pensare al mio paese senza vergogna

Mi vergogno di non riuscire a chiamarlo «mio»

Mi vergogno di un paese senza testa

Mi vergogno di un paese senza
Mi vergogno di non capire cosa succede

Mi vergogno di non capire cosa è successo Mi vergogno di chiedermi ogni mattina «è successo qualcosa?» Mi vergogno di svegliarmi ogni mattina sperando che sia successo qualcosa Mi vergogno a casa

Mi vergogno all'estero Mi vergogno di chi non si vergogna Mi vergogno di vergognarmi Mi vergogno di non vergognarmi abbastanza

«A TESTA ALTA»

Testa alta, cuore fermo, naso all'aria, / usare la testa, custodire il cuore, respirare. / Leggere poesie, leggere romanzi, leggere, stare in silenzio, / ascoltare Mozart, Bruce Springsteen, Leonard Cohen, usare la testa, custodire il cuore, respirare. / Tenere in cantina la rabbia, governare la vergogna, mantenere viva la speranza, uscire di casa, scendere in strada, / fermarsi, guardarsi interno, / cercare, cercare, cercare, / un altro sguardo, un'altra voce, / un'altra vergogna, un'altra speranza. / Testa alta, cuore fermo, naso all'aria, / usare la testa, preparare il cuore, respirare. / Uscire di casa, scendere in strada e ritrovarsi qui. / Qui. Qui. Qui. E ancora qui.

GIUSEPPE CEDERNA

ritrova la rabbia di piazza

Foto Ansa



«Ilda sei grande, questa piazza di chiede di resistere», lo striscione a Milano sulla Boccassini

Filo rosso Respirare aria pulita

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

uomini anche, davvero) arrivate a dire, come avrebbe detto Javier Marias, «basta ja». Ora basta. C'erano moltissime ragazze giovani, non ancora la maggioranza ma una buona quota, tutti avevano una sciarpa bianca un palloncino, la Scala là dietro faceva ricordare a tutti che Milano è Milano, perbacco, se non si comincia da Milano allora da dove? Mi hanno avvicinata elettrici di centrodestra dicendomi ha ragione, siamo con lei. Sandra R., leghista, mi ha lasciato la sua mail: teniamoci in contatto, vedrà che Bossi si sgancia perché capisce. Dario Fo e Franca Rame sono arrivati coi loro meravigliosi anni e sono saliti anche loro sulla panchina che faceva da palco, come all'inizio di tutto mille anni fa, e hanno spiegato, loro e molti altri come e quanto sia volgare e pericoloso questo tentativo di dire tutti colpevoli nessun colpevole, sono tutti uguali, non c'è differenza, facciamo parlare le due

parti in causa, tipo la vittima e il carnefice, così è garantito l'equilibrio.

Non è vero, non sono tutti uguali, l'assassino e la vittima non possono partecipare alla pari al dibattito, esistono regole, esistono leggi, esistono i figli di quelli che negli anni Settanta predicavano il libero amore che era davvero libero perché era gratuito, era davvero amore perché era volontario, non si capisce cosa c'entri la rivoluzione dei costumi sessuali con il bordello istituzionale, se paghi quaranta ragazze alla volta per giocare a scopone scientifico con loro l'amore non c'entra niente, la libertà è caso mai quella di mercato che finisce sempre che ti si ritorce contro. Spogliamo dei candelabri il palazzo un attimo prima che bruci, da che mondo e mondo, i servitori. C'era una bella atmosfera, serena e quieta ma ferma, in piazza della Scala, molte donne anziane commosse, una nonna mi ha presentato sua nipote di vent'anni e mi ha detto è lei che mi ha portato qui, io aspettavo di sapere dalla tv se l'appuntamento di oggi fosse confermato e lei mi ha detto: «Dalla tv, nonna? Ma che sei matta? La tv non di dà mai una notizia, ti racconta solo favole per tenerti ferma qui e rimbecillirti. Spegnila, dai. Vestiti, che usciamo».

CONCITA DE GREGORIO

Franca Rame

«La coscienza civile del Paese è stata in vacanza. Ora ritroviamola»

Franca Rame, allora è possibile scrivere un'altra storia italiana?

«Oggi è un bellissimo inizio. Tutte noi donne presenti, e anche tutti gli uomini, dovremmo scambiarci gli indirizzi, scriverci, organizzare altri incontri, lanciare appelli. Iniziare a ricostruire quello che è stato distrutto in questi anni di potere berlusconiano. Dovremmo riuscire a replicare quello che è stato fatto nel 1968».

Una grande mobilitazione sociale che promuova il cambiamento?

«Speriamo che si ricominci finalmente a fare politica. La coscienza civile di questo paese è stata in vacanza troppo a lungo: la gente si è lentamente disimpegnata, le persone normali indaffarate ad arrivare con lo stipendio fino alla quarta settimana del mese, quelle del cosiddetto bel mondo impegnate a farsi fare gentili applicazioni manuali per 10mila euro».

Come si è potuti arrivare ad una situazione come questa? In fondo, prima del caso Ruby, c'erano già stati i casi Noemi e D'Addario.

«Certo, la situazione è disgustosa. Ci troviamo di fronte ad un vecchio ricattato da un esercito di giovani prostitute, che cerca di difendersi lanciando editti bulgari in televisione mentre Emilio Fede gli tira la faccia perché non si vedano troppo i segni dell'età. Ma la cosa che più mi spaventa è che l'italiano medio vorrebbe essere come Berlusconi, ne invidia la ricchezza, il potere e l'uso delle donne in un modo che va ben oltre il normale scambio contrattuale che sta alla base della prostituzione. Il problema è culturale».

Davvero pensa questo degli italiani?

«Non di tutti gli italiani, certo, c'è una buona metà del paese che non ne può più di questo degrado. Ma quelli che dissentono dal modello berlusconiano dovrebbero farsi sentire di più, perché la liberazione delle donne richiede ogni tanto qualche calcio nelle gengive, ma va fatta mano nelle mani con gli uomini».

LUIGINA VENTURELLI

Carla Biagi

«Mio padre non avrebbe mai sopportato questo degrado»

Carla Biagi, che cosa avrebbe pensato suo padre Enzo dello stato in cui versa oggi il paese?

«Ringrazio che mio padre oggi non ci sia più. Vedere la situazione di degrado in cui è caduta l'Italia gli avrebbe causato profonda sofferenza. Comunque aveva intuito anni fa il declino a cui si stava avviando il paese. Non a caso diceva spesso: bisogna tornare a dar speranza agli italiani».

Secondo lei, c'è speranza oggi?

«Sì che c'è speranza, la manifestazione di oggi ne è una dimostrazione, e in questi anni ho avuto modo di conoscere moltissime realtà meravigliose di uomini e donne che lavorano per cambiare questo paese, nonostante tutte le difficoltà e le condizioni avverse. Ma ancora non basta».

Che cosa serve?

«Serve che ognuno torni a riassumersi la propria responsabilità individuale, che allo stato attuale manca nelle alte sfere del potere così come nelle normali relazioni tra cittadini. Mi preoccupa l'immobilismo, la facilità con cui la gente è diventata impermeabile ad ogni notizia, la mancanza di reazione non solo rispetto a vicende come quella di Ruby, ma anche ai tanti casi precedenti di corruzione e mala gestione della cosa pubblica a cui stiamo assistendo da troppo tempo».

L'Italia è diventata un paese di telespettatori e non più di cittadini?

«Il problema è proprio lo sfondamento culturale operato da vent'anni di tv commerciale e lentamente penetrato nel tessuto di questo paese ancora giovane. Probabilmente le donne della mia generazione hanno dato per scontate troppe cose, troppe conquiste che adesso sono state di nuovo messe in discussione. Ricominciamo tutto da capo, torniamo a dire cose semplici, a educare i nostri figli e le nostre figlie alla dignità del lavoro e al senso del limite. L.V.»

→ **Oltre ogni aspettativa** la raccolta di adesioni alla petizione per chiedere le dimissioni del premier
→ **Veltroni** chiama la piazza. Bersani: «Noi già ci siamo». E stoppa i Modem sulle dimissioni di Fini

In fila ai gazebo Pd: in due giorni già un milione di firme

Ieri e oggi migliaia di gazebo in tutta Italia. E il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo annuncia un maggiore sforzo organizzativo per i prossimi fine settimana. Le firme raccolte l'8 marzo a Palazzo Chigi

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Più di mille banchetti in tutta Italia, trecento gazebo allestiti nella sola Emilia Romagna, duecento in Toscana, 60 nella sola città di Roma. È partita la raccolta delle firme per

chiedere le dimissioni di Berlusconi. In mattinata al quartier generale del Pd si interrogavano se fosse utile partire subito con uno sforzo organizzativo così grande, visto che i primi manifesti sull'iniziativa sono stati affissi sui muri delle principali città italiane soltanto nella notte tra venerdì e sabato, e che in un primo momento si era detto che la campagna sarebbe partita il primo febbraio. In serata, dopo aver passato una giornata a rispondere alle telefonate entusiaste dei volontari che hanno tenuto aperti i circoli del Pd e organizzato banchetti e gazebo nei centri storici e davanti a mercati rionali (a Roma oggi

ne allestiranno alcuni anche davanti a qualche parrocchia), si sono dovuti ricredere: sarebbero serviti più punti di raccolta. Un po' dappertutto si sono infatti create file di persone desiderose di firmare. Molti quelli che passando per caso davanti ai tavolini con sopra i moduli si sono fermati per dare il loro contributo, quelli che erano a conoscenza dell'iniziativa del Pd e quelli che non ne sapevano niente, quelli che si sono fermati a chiacchierare e sfogare la loro rabbia contro Berlusconi e quelli che ne hanno dette quattro anche al Pd (e la figuraccia di Napoli e i continui litigi e il conflitto d'interessi irrisolto e via

così), quelli che hanno detto e però con Fini no e quelli che hanno sottoscritto dando una loro libera interpretazione della firma: «Molti ci dicono che firmano anche per protestare contro la fallimentare giunta di Alemanno», racconta il segretario del Pd di Roma Marco Miccoli.

SUPERATO IL PRIMO MILIONE

«In tutta Italia stiamo registrando una grande adesione all'iniziativa e se continua così già domani sera avremo superato ampiamente il primo milione di firme», dice il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo. E a questo punto i dieci milioni di firme promessi da Bersani sembrano tutt'altro che un azzardo. Anche perché, come racconta Stumpo, il partito ha deciso di aumentare lo sforzo organizzativo per i prossimi fine settimana. E poi, se il premier per allora sarà ancora in carica, l'8

A Roma

«Ci dicono che firmano anche per protestare contro Alemanno»

marzo tutte le firme raccolte verranno recapitate a Palazzo Chigi.

ORA NIENTE DISTRAZIONI

Su questa iniziativa Bersani ha puntato molto. La giudica uno strumento di pressione nei confronti del premier e anche di dialogo diretto con i cittadini, utile sia se dovesse durare questa situazione che se si dovesse andare al voto anticipato. Per questo il segretario del Pd ha stoppato sul nascere un'operazione lanciata dall'esponente di Movimento democratico Beppe Fioroni (e da altri ex-Ppi) per chiedere le dimissioni del premier ma anche di Fini: «Sono Berlusconi e questo governo che paralizzano il paese che devono lasciare, concentriamoci su questo». E per questo con i suoi Bersani ha commentato con una breve battuta la lettera di Veltroni pubblicata su "Repubblica" di ieri. L'ex segretario ha proposto «una manifestazione civile, non di parte, senza bandiere»: «Sarebbe bello se in uno stesso giorno, in una stessa ora, in tutti gli ottomila Comuni italiani, i cittadini si riunissero nella piazza centrale per dire "giriamo pagina, ritroviamo l'Italia"». Proposta commentata positivamente da Farefuturo. E che Bersani ha giudicato un contributo, facendo però anche notare: «Noi siamo già nelle piazze di tutto il paese». ♦



Uno dei circoli del Pd dove si è votato per le primarie e dove ora si raccolgono le firme per chiedere le dimissioni del premier

Foto Ansa

**Le mobilitazioni
Da Milano ad Arcore
le piazze per dire «basta»**



Per il 5 febbraio a Milano, "Libertà e Giustizia", forte dell'appello per le dimissioni del premier firmato da più 80mila cittadini, ha organizzato un pomeriggio di protesta e a difesa della Costituzione. Ospiti già previsti, Umberto Eco, Gustavo Zagrebelsky, Paul Ginsborg e Roberto Saviano.

**Il popolo viola il 6 febbraio
nella «tana del Sultano»**



È una «domenica ad Arcore», la protesta che il popolo viola sta organizzando per il 6 febbraio in Brianza, nelle terre del Cavaliere. L'intenzione è arrivare sotto casa di Berlusconi per chiedere pacificamente, che rassegni le dimissioni. E il 12 febbraio si replica, con sit-in viola in tutta Italia.

**«Se non ora quando?»
Donne in piazza il 13 febbraio**



Il 13 febbraio la mobilitazione nazionale delle donne in tante città - lo slogan: «Se non ora quando?» - cui l'Unità aderisce con il direttore Concita De Gregorio, insieme al segretario della Cgil Susanna Camusso, Anna Finocchiaro, Francesca e Cristina Comencini, Giulia Bongiorno.

E la stampa africana si scandalizza: Il Cavaliere? «Troppo per la cultura zulu»

Per il keniota "Daily Nation" Berlusconi sembra un corrotto imperatore romano più che un capo di Stato. E dal Madagascar ai Tropici il suo nome diventa una parola sgradevole con cui insultare i personaggi politici.

MASSIMILIANO BOSCHI

ROMA
mboscky@gmail.com

Silvio Berlusconi sostiene che l'Italia ha conquistato «prestigio e autorevolezza» in campo internazionale grazie ad un premier «che è tra i più influenti e considerati nei vertici mondiali».

Effettivamente, nessun leader politico italiano ha mai raggiunto la sua notorietà mondiale. Il "Cavaliere" è conosciuto in ogni angolo del globo, tanto da essere diventato un vero e proprio simbolo anche per la stampa africana che, sulla questione, è però nettamente divisa a metà. C'è chi lo disprezza con tutto il cuore, ma c'è anche chi si limita a deriderlo.

Più spesso si limitano a pubblicare i lanci di agenzia che riportano le sue avventure «galanti», le sue gaffes e i suoi processi, ma è negli editoriali che appare tutto il «prestigio e l'autorevolezza» di cui gode il nostro premier.

IN KENYA

Per esempio, il keniota "Daily Nation", in un articolo dello scorso 25 gennaio, non esita a inserire Berlusconi nell'olimpico del "Club Casanova" e pubblica la foto del premier italiano tra quella del presidente sudafricano Jacob Zuma, cinque mogli e venti figli, e quella di Muhammad Gheddafi. Nel pezzo, Mwaura Samora ricorda però che «il comportamento di Zuma rientra nei confini della cultura zulu», mentre il premier italiano non è famoso solo per le sue avventure galanti ma anche per la corruzione, per le operazioni di chirurgia estetica e per i pessimi accordi anti immigrati con la Libia: «il fasto e la pompa con cui Berlusco-



ni conduce la sua vita privata rimanda l'immagine di un corrotto imperatore romano piuttosto che di un capo di governo».

IL BOTSWANA E IL DITO MEDIO DI B.

Non va meglio sul "Botswana Gazette", dove si ricorda che esistono due scelte possibili in caso di coinvolgimenti negli scandali politici. «Quella tra il primo ministro italiano che mostra il dito medio al pubblico, rimanendo in carica indifferente alla natura e alla vastità degli scandali in cui sono implicati i suoi uomini, e l'altro, che è quello di riconoscere immediatamente la vergogna della propria politica dimettendosi spontaneamente». Inutile spiegare quale era consigliata.

UNA NUOVA PAROLACCIA AI TROPICI

Da altre parti, invece, da tempo si usa deridere i propri leader definendoli «piccoli Berlusconi», «Berlusconi dei Tropici» o «Berlusconi del fiume Congo». Si vedano al proposito le edizioni online

del "Madagascar Tribune" o del congolese "Le soft". Ma c'è chi prende la cosa molto più seriamente. Lo scrittore senegalese, Boubacar Boris Diop, intervistato dall'ivoriano "Abidjan.net" chiede che si smetta di guardare solo ai guai africani e ricorda che «nessun capo di Stato al mondo si comporta in maniera così indegna come Berlusconi, che ha rapporti con minorenni e se ne vanta».

PREOCCUPAZIONE PER L'UNITÀ

Nelle isole Mauritius, invece, si preoccupano del cattivo esempio italiano riguardo alla libertà di stampa e si elencano i diversi metodi per ridurre al silenzio i giornalisti. «In Italia - si legge su "L'Express" - Silvio Berlusconi che controlla personalmente molti media, vuole ridurre al silenzio "l'Unità" e "la Repubblica" privandoli della pubblicità».

In un articolo del marocchino

Nel Magreb

Il bunga bunga spiegato ai marocchini: una benedizione per Macri

**Lo scrittore del Senegal
«Eccetto lui, nessuno
al mondo si vanta
di rapporti con minori»**

"Aujord'hui" dello scorso 5 novembre, Driss Ajbali si dilunga sulle vicende che hanno coinvolto la sua connazionale "Ruby", spiega il rituale del Bunga Bunga e chiude raccontando di Nadia Macri «che accarezzava il sogno di andare in televisione ma che, tentando la fortuna è finita per trovarsi nel letto del presidente del Consiglio italiano. Sarebbe stata ricompensata con 10.000 euro. È un buon pagamento. Grazie signore! (in italiano nel testo)».

IL BABBUINO DELLO ZAMBIA

Infine, nel lontano Zambia, un giornalista del "Saturday Post" si chiede se gli scandali sessuali non finiscano per portare voti agli implicati, ma, soprattutto, fornisce una spiegazione alla tracimante ilarità del nostro premier: «in Zambia si dice che siccome un babbuino non riesce vedere il proprio "posteriore" considera ridicola la bruttezza del posteriore altrui. Ma se solo sapesse la verità sul proprio posteriore riderebbe meno di quello degli altri». Il tutto a fianco della foto di uno dei premier «più influenti e considerati nei vertici mondiali». ♦

→ **Allarme** nei numerosi colloqui informali con ministri ed esponenti politici: si sta superando il segno
→ **Il Parlamento** paralizzato acuisce la conflittualità e quindi l'instabilità. Il voto è l'alternativa

Altolà allo sfascio istituzionale Il Colle mette nel conto le urne

Si sta superando il segno. Giorgio Napolitano avverte ministri ed esponenti della maggioranza e avverte: stop allo sfascio delle istituzioni. Sullo sfondo c'è il ricorso alle elezioni anticipate.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non può non aver pesato l'altolà del presidente della Repubblica nella decisione del Pdl di rinviare a data da destinarsi l'ipotizzata manifestazione a difesa di Silvio Berlusconi contro la magistratura. E forse anche Gianfranco Fini che questa volta non si è recato alle assise del Terzo Polo ne è stato "influenzato". Il Capo dello Stato, irritato e allarmato, aveva fatto sapere in pubblico e in privato di non poter più assistere impotente allo scontro in atto. Può infatti il presidente della Repubblica rimanere indifferente quando i suoi richiami alla responsabilità, ma anche l'allarme e lo sconcerto di tanta parte del paese, rimangono senza risposte?

E' evidente che non può. E, quindi, al Quirinale si è cominciato a ragionare su come fermare la guerra di tutti contro tutti, mettendo nel conto l'ipotesi estrema dello scioglimento anticipato della legislatura e le elezioni, "l'arma totale" come l'ha definita il costituzionalista Michele Ainis, in osservanza del dettato costituzionale che affida questa esclusiva prerogativa al presidente, dopo aver consultato i vertici di Senato e Camera. E un giornale vicino (anche se a volte critico) al presidente del Consiglio, il "Foglio" di Giuliano Ferrara, deve averne avuto sentore se ieri titolava su una "iniziativa istituzionale straordinaria" con la convocazione al Colle di Schifani e Fini, collocandola però nella giornata di martedì quando, invece, da tempo è noto che Napolitano sarà a Milano per ricordare Tommaso Padoa Schioppa, un rigoroso servitore dello Stato il cui ricordo potrà semmai servire a prende-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario venerdì a Roma

re ulteriormente le distanze dal bailamme di questi giorni.

Il pericolo il Capo dello Stato l'ha segnalato per tempo, e in più occasioni pubbliche. E' echeggiato sul giornale del Vaticano. E ieri l'eco è giunta in tutte le aule in cui si è inaugurato l'anno giudiziario. Il rischio di ulteriori esasperazioni e tensioni che possono solo aggravare il "turbamento" largamente avvertito e riconosciuto, di "tentazioni di conflitti istituzionali" e di "strappi mediatici" stanno diventando concreta realtà: il governo contro il parlamento, contro la Corte Costituzionale e contro la magistratura; il presidente della Camera che viene attaccato in Senato; una maggioranza di governo che si appella alla piazza contro la magistratura che ha nel Capo dello Stato il garante della propria indipendenza. Quest'ultima deve essere sembrata la classica

Primarie a Torino

Corrono in sei Tre sono del Pd Non ci sarà Airaudo

Alle primarie per il candidato sindaco di Torino correranno in sei e non ci sarà Giorgio Airaudo, il responsabile Auto nella segreteria nazionale della Fiom che ieri ha annunciato di volere proseguire a tempo pieno il suo impegno sindacale. Il Pd avrà tre uomini in corsa alle primarie: Piero Fassino, Davide Gariglio e Roberto Tricarico, assessore alla Casa e all'Ambiente nella giunta Chiamparino. Sul terzo nome resta ancora qualche interrogativo: Tricarico, che è dirigente del Pd, non ha raccolto le firme tra gli iscritti al partito, come prevede il regolamento. La sua deve quindi essere considerata una

candidatura civica e forse per restare in corsa sarà costretto a restituire la tessera. La decisione definitiva verrà presa nella riunione della coalizione di centrosinistra, convocata per domani. Gli altri tre in lizza nel centrosinistra sono Gianguido Passoni, attuale assessore comunale al Bilancio, Silvio Viale, presidente dei Radicali Italiani, e Michele Curto, presidente dell'associazione Terra del Fuoco. Per la segreteria provinciale del Pd, Paola Bragantini, i sei candidati «possono ben rappresentare il mondo del centrosinistra e del Pd». E Fassino, che ringrazia i 1.400 iscritti al Pd che hanno sostenuto la sua candidatura, invita tutti a «incentivare la partecipazione alle primarie», e a impostare una campagna elettorale improntata alla «sobrietà torinese» e con l'obiettivo di «costruire la Grande Torino». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



goccia che fa traboccare il vaso. E non ha mancato occasione, Napolitano, nei diversi colloqui informali con esponenti del centrodestra, da ultimo nel tragitto verso e di ritorno dal Palazzaccio con il guardasigilli Angelino Alfano, per avvertire che si stava superando il segno, che le sedi giudiziarie non possono essere sostituite dalla piazza, fisica o mediatica che sia. Messaggio che, immediatamente riferito a Palazzo Chigi, deve aver allertato il premier.

Del resto, il centrodestra è fermo a 314 voti, ha una maggioranza numerica ma sempre inferiore ai 316 che pure il Cavaliere aveva sostenuto essere in grado di poter raggiungere e superare abbondantemente, che consente di respingere la sfiducia all'esecutivo e a Bondi ma non assicura la governabilità. Le opposizioni sempre sul piano numerico sono in grado di condizionare i lavori parlamentari ma non di produrre un'alternativa politica di governo. Ne consegue una condizione di paralisi del Parlamento che acuisce la conflittualità politica e quindi l'instabilità. E' evidente che bisogna uscire da questa situazione. Come? Per settimane il dibattito politico anche nel centrodestra è stato dominato dall'ipotesi del passo indietro di Berlusconi a favore di un altro esponente della stessa coalizione di governo: Gianni Letta, con cui il pre-

Smentito il Foglio
Convocati Schifani e Fini? No, martedì si ricorda Padoa Schioppa

mier ha un rapporto fiduciario personale, o Giulio Tremonti, per via della delicata questione dei conti economici e dei legami che il ministro dell'Economia ha con la Lega senza la quale non esisterebbe nemmeno la maggioranza numerica e che aspetta solo di verificare se riescono a passare i provvedimenti sul federalismo. Ma il solo emergere di questa ipotesi è bastato al Cavaliere per prendere le distanze da Tremonti e sospettare persino del fidato sottosegretario. Muoia Sansone con tutti i Filistei, ma lui non ci sta a fare la parte di Sansone.

Altrimenti? Le urne rischiano di diventare una strada obbligata per il Presidente della Repubblica se l'alternativa fosse lo sfascio. Qualcuno ha ieri ha cominciato a rendersene conto e c'è stato qualche colpo di freno. Ma se le ragioni del confronto non riuscissero a prevalere su quelle della discordia non sarà il pronto soccorso di un ipotizzato rimpasto a rimettere in piedi un malato in rianimazione. ♦

Casini: «Meglio votare che tirare a campare»

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A TODI (PERUGIA)

Alla fine della due giorni di assemblea dei 100 parlamentari del Nuovo polo per l'Italia, Pierferdinando Casini ribadisce che «se ci saranno, le elezioni vanno benissimo, perché con la politica del tirare a campare che si occupa delle ragazzine di Berlusconi, è meglio andare al voto».

La parola conclusiva a Todi spettava a Gianfranco Fini, ma un febbre a quaranta gli ha impedito persino un saluto telefonico agli «amici» e di partecipare alle iniziative di Fli previste ieri a Padova e a Genova (sono corsi Bocchino, Menia, Urso). Fugato dall'entourage del presidente della Camera ogni so-

spetto che si trattasse di un «malanno utile» a non rispondere agli attacchi di Berlusconi alzando i toni, piuttosto che moderarli come auspica il Capo dello Stato. Francesco Rutelli, che difende Fini, garantisce «che Berlusconi non farà la fine di Ben Ali», perché «non saremo il Polo delle vendette». Casini lo ribadisce: «Il nuovo polo non nasce per fare vendette ma per pacificare e rasserenare gli italiani ed il paese», e se il premier vuole andare in piazza contro i pm «è un segno d'impotenza». Quanto ai sondaggi che vedono la tenuta del premier, «sono solo finzione tv», dice il leader Udc.

Il Terzo Polo nasce con un segno tricolore e nessun simbolo dei partiti. Alle amministrative si presenterà con liste unitarie e «al secondo turno mai con il

Pdl», chiarisce Granata, ieri moderatissimo. Per le politiche una «lista civica nazionale, con una candidata premier» della società civile, spiega Urso. Italo Bocchino ne traccia l'identikit: «Una speaker, una donna 40enne che rappresenterebbe anche l'antidoto al malessere che Berlusconi ha generato nel paese». Emma Marcegaglia? Potrebbe essere un'altra donna di punta nel mondo imprenditoriale. A Todi però le donne erano poche, e troppo silenti.

Ecco i nuovi appuntamenti: il 21 marzo un'assemblea programmatica sull'economia e sul lavoro, Rutelli propone «ogni mese un'assemblea dei 100 parlamentari». La competition tra Fini e Casini esiste, e il secondo sembra avere le redini in mano. La «leadership collettiva» non convince il radicale Benedetto Della Vedova, che si è scontrato sui temi etici con Buttiglione e Rutelli. Sul futuro, Ciriaco De Mita è romantico: «La competizione sarà tra due aree moderate di natura diversa», il Terzo Polo e il Pd. ♦

L'ultima illusione del Cav: operazione maquillage per il Pdl

Al Terzo Polo e alla richiesta di fare un passo indietro risponde picche. Mentre riesuma il progetto: tra quindici giorni Alfano coordinatore del partito. Come se servisse...

Lo scenario

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Frena un po' su tutto, sul ricorso alla piazza come sul voto anticipato. Chi propone elezioni «penso solo ai propri interessi», attacca Berlusconi. Pronto ad anteporre i destini del Paese a quelli personali, in collegamento telefonico con l'ennesima assemblea della micro Alleanza di Centro di Pionati, il premier risponde picche all'invito al passo indietro rivoltagli da Casini. «Con la politica del tirare a campare che si occupa delle ragazzine di Berlusconi meglio andare al voto», spiega il leader Udc da Todi. «Continueremo a governare, anche se in mezzo alle difficoltà», replica il Cavaliere «tranquillo e sereno malgra-

do ciò che accade». Malgrado il caso Ruby, cioè - la prossima sarà una settimana decisiva per l'inchiesta - e le manovre che coinvolgono l'opposizione. Quel Terzo polo, in particolare, che potrebbe diventare il «beneficiario naturale di un eventuale ridimensionamento del Pdl».

FINI E CASINI, I PROFESSIONISTI

«Casini, Rutelli e Fini non sono in grado di capire che governare è fare - tuona Berlusconi - Hanno una concezione della politica che ha condotto alla crisi dello Stato». Né dimissioni, né voto anticipato: Berlusconi si trincerava dietro questa linea del fronte per parare i colpi di un'inchiesta che mina la sua immagine. E spera «di venirme fuori» cambiando «faccia» a Pdl e governo. Un'operazione già messa in calendario per gennaio che slitta a febbraio. «Entro due settimane - è l'annuncio dei fedelissimi - Alfano diventerà coordinatore unico del partito e, contestualmente, si copriranno le 12 caselle

del governo rimaste vacanti».

Operazione non indolore la «promozione» del ministro di Giustizia al vertice del partito e le sue conseguenti dimissioni dall'esecutivo. C'è chi scommette che «l'annuncio rimarrà senza effetti pratici». Primo, perché con i mille impicci giudiziari del Cavaliere un «fedelissimo» Guardasigilli come «Angelino» è «essenziale anche per la riforma della giustizia». Secondo, perché anche questa volta l'operazione coordinatore unico - più volte tentata da Berlusconi - potrebbe infrangersi contro le resistenze degli ex colonnelli di An. «Non abbiamo parlato di modificare niente nel coordinamento - avverte La Russa - E questa storia del cambiamento ha un po' fatto il suo tempo».

SEMPRE AL LAVORO

Ma il Berlusconi di ieri si dedica essenzialmente a bersagliare il Terzo polo riunito a Todi per l'intera giornata. «Senza i finiani e Casini siamo più uniti e determinati che mai - spiega il Cav ai seguaci di Pionati - L'addio di Fini è diventata una risorsa perché prima stava al governo per sabotare». E Silvio lamenta anche che «oltre al muro dell'opposizione abbiamo trovato un altro muro sulla strada della governabilità». Quello «dei politici di professione» alla Fini e alla Casini». Quanto al Cavaliere altro che festini di Arcore, discoteca di villa San Martino e maldicenze su Ruby. Lui continua «a lavorare tutti i giorni per tantissime ore e per il bene degli italiani». ♦

LE SPESE DI VILLA SAN MARTINO

**Barbara Guerra**

Sequestro del 14 gennaio: «Buste con banconote per 18 mila euro, dichiarava essere pagamento per le serate»

Per gli studi di T.M.

Duemila euro, ma non fece niente, perché poco convinta, e si sorprese del regalo: «Per i suoi studi», le dissero i «commessi» di Villa San Martino

**Iris Berardi**

«Gioielli, parecchi», scrivono i pm. E soldi: aveva in casa 4 mila euro donati «da Berlusconi». E 40 mila nel 2010...

→ **A luglio** la Dda di Milano indagava su un traffico in cui spuntava Polanco

→ **Quei telefoni** si sono poi intrecciati con quelli dell'inchiesta su Ruby

Risalendo la pista della coca si è arrivati ai festini di Arcore

Non ci sarebbe traccia di stupefacenti durante i festini. Ma gli avvocati Longo e Ghedini sembrano molto preoccupati. Da Merysthelle a Perla, da Barbara a Eleonora, tutte le amicizie «pericolose» del premier.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

L'inchiesta su Ruby e le feste di Arcore è, soprattutto, un'inchiesta di narcotraffico. Come già girava droga tra Tarantini e soci, gli amici baresi che organizzavano le serate a palazzo Grazioli e a villa Certosa.

E' la cocaina che porta gli investigatori prima all'Olgettina, a Milano 2, e poi verso Arcore, non proprio dentro villa San Martino ma nelle case delle ragazze che la frequentano svelandone ruoli, progetti, pretese e cinismo.

Il dossier Ruby si apre in procura a giugno quando la minorene marocchina viene prima rilasciata dalla questura e affidata alla Minetti (27 maggio) dopo le ormai celeberrime telefonate del premier e, dopo una settimana (il 5 giugno), arrestata di nuovo per rissa con la prostituta brasiliana Michelle de Conceicao. All'epoca se ne occupa l'aggiunto Sangermano del pool che ha la competenza per i reati contro i soggetti deboli. Fino verso la fine di luglio, infatti, nel fascicolo c'è la storia di una minorene che frequenta Arcore e i bunga bunga di villa San Martino. E' una storia grave ma tutto sommato circo-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Parliamo di topi

 Ruby, Minetti? E chi sono, perché il Tg1 dovrebbe aggiornare il suo pubblico su quel che accade di nuovo sul fronte del boudoir presidenziale?

Minzolini ha deciso: acqua in bocca su escort e laureate, sennò s'incazzano e poi parlano. Così, ieri sera tabula rasa sulla cronaca giudiziaria, resta lo scheletro di un caso politico nel quale l'opposizione chiede che premier e governo se ne vadano mentre premier e governo rispondono che non ci pensano nemmeno. Insomma, tutto nell'ordine naturale delle cose, schema classico. Certo, bisogna far dire a Berlusconi quel che vuole far sapere, così via alla voce fuori campo e in video una rastrellata di bellissime foto di premier sorridente con occhi tipo aristogatti. I topi sono le toghe politicizzate.

Secondo obiettivo della serata: non mettere Lui platealmente in opposizione con quel che hanno detto i magistrati italiani sull'attacco berlusconiano al diritto, alla giustizia, alla Costituzione. Infatti, mentre le toghe parlano, nemmeno un riferimento viene fatto al presidente del consiglio, che è l'argomento in discussione. Fatta eccezione per un residuo di Alfano che se la prende con le resistenze corporative - dei «topi» - al cambiamento. Cioè il ritorno al feudalesimo.

scritta. Solo una parte del giro di feste, veline e starlette, appartamenti e regali, che viene fuori ascoltando i telefoni sotto controllo per un'inchiesta questa volta della Dda, l'aggiunto è infatti Ilda Boccassini, che riguarda il narcotraffico. Tra gli osservati ci sono un tale Ramirez e la sua convivente Merysthelle Garcia Polanco, ballerina domenicana già starlette dello show targato Fininvest Colorado caffè nonché una che, racconta il suo telefono, finisce spesso a villa San Martino, tra le preferite dell'harem.

Se il premier avesse la freddezza per ragionare su questo più che attaccare i magistrati perché si sente spiato e violato nella sua privacy proverebbe a riflettere su che razza di gente s'è portato in casa affidandogli i suoi segreti. E magari anche qualcuno della nostra sicurezza nazionale.

Il 3 agosto 2010 - giorno in cui Ruby rende il terzo dei suoi cinque verbali alla polizia giudiziaria - viene arrestato a Segrate, proprio in via dell'Olgettina 65, Carlos Manuel Ramirez de la Rosa. E' il convivente della Polanco, una delle più gettonate dal premier, e sulla macchina - una Mini cooper verde intestata a Nicole Minetti - gli vengono trovati tre chili di cocaina. Altre nove e mezzo, più un trolley zeppo di tavolette di polvere bianca purissima, vengono trovati in un box in uso alla Polanco. Ramirez viene arrestato e proprio due giorni fa è stato condannato a nove anni.

Il narcotraffico non ha coinvolto né Merysthelle né Nicole. I loro tele-

La star di Arcore
Ruby, la sua minore età
"pagata" a caro prezzo

4,5 milioni

Sul quadernino sequestrato dai magistrati aveva appuntato il "colpo": «4,5 milioni ke ricevo da Berlusconi fra due mesi e mezzo»

170 mila

170 mila conservati da Spinelli (tesoriere di Berlusconi): anche questo è scritto negli appunti di Ruby. E «70 mila conservati da...»

I diamanti

È una vera lista di lusso quella che Ruby completa: insieme ai soldi si aspetta dei diamanti. Poi lancerà il libro (50 mila euro)

fony, però, e i loro tabulati che con così tanti dettagli hanno raccontato preliminari e contenuti delle serate ad Arcore, sono rimasti impigliati in quell'indagine e da qui trasferiti nel fascicolo Ruby e bunga bunga.

Non è la prima volta che i passatempo privati del premier sfiorano indagini sullo spaccio e personaggi legati ad associazioni criminali. Eleonora De Vivo, una delle gemelline amuleto del premier (a Napoli e per i rifiuti), entrambe ospiti fisse ad Arcore e sulla lista delle dazioni del ragioniere Spinelli, risulta convivere a Napoli, zona Vomero, con Massimo Grasso, ex consigliere comunale di Forza Italia, sotto processo per associazione a delinquere di stampo camorristico. Ai tempi dell'affaire D'Addario, Barbara Montereale, quella che a palazzo Grazioli fotografò bagni e camere da letto, era legata a Radames Parisi, rampollo di un clan di Bari. Anche Perla Genovesi, ex assistente parlamentare, arrestata per narcotraffico a luglio e ora collaboratrice di giustizia, era di casa a villa San Martino. Telefonava al centralino della villa nel cuore della notte. Era l'anno 2005. Lo raccontano i suoi tabulati. ♦



Alessandra Sorcinelli

Bonifici da 10 mila euro a volta, direttamente da Berlusconi, l'ultimo dei quali il 17 gennaio scorso

Appartamenti dell'Olgettina

«A febbraio è pronto il vostro trilocale», scrive in un sms la Minetti a Imma De Vivo. Per gli affitti, il premier spende 7.400 euro al mese, e 50 mila l'anno di utenze



Fede e Mora, i reclutatori

«Oltre un milione e 200mila euro sono andati a Lele Mora ed Emilio Fede, che reclutavano le ragazze»



Karima El Mahroug, detta Ruby, durante la registrazione di una puntata di "Kalispera", il 19 gennaio scorso

Per l'harem il premier spendeva quanto un bilancio comunale

Un comune di 15 mila cittadini ha un bilancio di 7-8 milioni di euro: nel 2011 Berlusconi avrebbe raggiunto quella cifra. E le escort in una sera prendevano il doppio di un lavoratore in un mese

Il conto

M.BUC.
ROMA

Fra due mesi, se davvero Silvio Berlusconi avesse staccato l'assegno da 4 milioni e mezzo per Ruby, sperando così di far tacere la petulante ragazza, la spesa complessiva del premier per organizzare le sue feste (e rimediare semmai alla loro pubblicità) avrebbe raggiunto i 7 milioni di euro. Questo è il conto che si ottiene sommando gli accertamenti verbalizzati dai magistrati con le promesse attese dalle protagoni-

ste, appuntate nei vari diari. Sette milioni di euro è il bilancio medio di un comune di circa 10-15 mila abitanti. Sempre per restare in orbita amministrativa, quella cifra ha fatto infuriare la Lega: tale somma equivale al taglio dei comuni di Bergamo e Brescia, previsto da Tremonti. Soldi sottratti ai servizi sociali e alla comunità.

Dalle intercettazioni, una serata con cena e bunga-bunga costava al premier almeno 50 mila euro, fra reclutamento e regali, fino anche a 70 mila. Le serate organizzate ad Arcore nel 2010 sono state 17: di queste i pm hanno le prove. Il totale è semplice, va dal milione in su. Le buste per

chi partecipava variavano fra i 2 mila e i 10 mila euro. Poi i gioielli, difficili da quantificare in denaro. E quindi va aggiunto il pagamento degli alloggi e delle utenze all'Olgettina (200 mila euro l'anno), le esose spese per il gruppo (Mora, Fede, Minetti: secondo i magistrati, si sono "bevuti" più di un milione di euro) e dunque il disperato tentativo di rimediare alle indagini in corso, con versamenti via via sempre più onerosi, fino alla richiesta di 5-6 milioni di euro che Ruby era convinta di incassare quasi in pieno (nel diaro appunta: «Riceverò da Berlusconi 4 milioni e mezzo»).

Il nostro presidente del consiglio liquidava dunque ogni ragazza con almeno 2 mila euro a serata. Questo

accade nel Paese da lui governato, dove lo stipendio medio di un lavoratore - secondo una ricerca Eurispes del 2010 - è di 14 mila e 700 euro netti all'anno. Che fanno 1.225 euro al mese. Ogni ospite di Villa San Martino guadagnava (in una sola serata) per la sua presenza e per l'impegno variamente profuso il doppio di quanto un lavoratore guadagna in un mese.

Pochi giorni fa un rapporto di Federconsumatori fotografava un calo netto delle spese per i regali dell'ultimo Natale degli italiani: -23%. E un'indagine di Confesercenti mostrava come la tredicesima fosse ormai destinata per liquidare le spese lasciate sospese. Solo il 15% dello stipendio "natalizio" è stato impiegato per i regali. Davanti a questi dati fa un certo effetto leggere dei «parecchi gioielli di Irsi Berardi», dei diamanti sparsi come cioccolatini, del "bottino" di Alessandra Sorcinelli, ex meteorina, ospite fissa di Arocre: «Orologio Cartier, anello Chanel, oltre alle ricevute dei bonifici bancari da 10mila euro effettuati da Berlusconi Silvio: causale prestito infruttifero...». ♦

La Chiesa
e i giudici

Bagnasco ai magistrati

Bagnasco: senza giustizia
la convivenza è a rischio

«La vostra attività è la giustizia, senza la quale tutto è opinione, soggettività, desiderio, istinto, interesse». Lo ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova, alla messa che si è tenuta ieri mattina nella chiesa di San-

ta Caterina di fronte ai vertici del tribunale di Genova. La messa ha preceduto la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario nell'aula magna del tribunale genovese. Anche se il cardinale non ha toccato temi di attualità legati alla recente cronaca politica e giudiziaria del Paese, le sue sono state parole di forte sostegno e di «stima» all'azione della magistratura in un mo-

mento particolarmente difficile. «Senza l'amministrazione della giustizia non vi è nessuna società, non vi è nessuna convivenza» ha sottolineato il presidente della Cei, aggiungendo che «giustizia significa riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto» e che questo comporta la «capacità di conoscere la natura delle cose e di riconoscere il bene delle persone».

→ **Nelle cerimonie** dell'anno giudiziario letto il manifesto dell'Anm: «Sono contro la giustizia...»

→ **Applausi** per Boccassini a Milano. Caselli: «La misura è colma». Il pg Calogero cita il caso Ruby

La Resistenza delle toghe: «Attacchi ai pm contro la Carta»

Cerimonie in tutti i distretti di Corte d'Appello. Il ministro Alfano a Roma. L'analisi della giustizia malata. Le toghe scelgono un profilo di responsabilità e affidano a parole molto pesanti il senso del loro disagio.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

«Resistere, resistere, resistere come su una irrinunciabile linea del Piave al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto» diceva Francesco Saverio Borrelli mentre inaugurava l'anno giudiziario a Milano il 12 gennaio 2002. Quell'esortazione, anche allora giudicata quasi "eversiva" dai governanti, tornava in mente ieri mattina mentre in ciascuno dei 21 distretti di Corte d'Appello il rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati leggeva il documento alle cui parole il sindacato delle toghe ha voluto affidare il senso di quanto sta accadendo in questi mesi e anni forse anche peggiori di quel 2002. Oggi, come allora, è un documento manifesto che elenca cosa è contro la giustizia. «Sono contro la giustizia gli insulti, le offese, le campagne di denigrazione di singoli giudici, le minacce di punizione, gli annunci di "riforme" dichiaratamente concepite come strumenti di ritorsione verso una magistratura ritenuta colpevole solo perché si ostina ad adempiere al proprio dovere di accertare la commissione dei reati e di applicare la legge imparzialmen-

Maramotti



te e in maniera uguale nei confronti di tutti i cittadini». Sono contro la giustizia «le strumentalizzazioni delle inchieste e delle decisioni giudiziarie», «gli attacchi alla Costituzione», «le iniziative legislative dirette esclusivamente a risolvere singole vicende giudiziarie», «i tagli alla risorsa», «l'inerzia e l'assenza di iniziativa da parte dei responsabili politici...».

E' un elenco di parole a cui bisogna dare il giusto senso per capirne la forza e la portata. Silvio Berlusconi, quasi mai nominato e che anche ieri è tornato ad annunciare «l'imminente riforma della giustizia per riportare i pm sotto l'esecutivo», è il destinatario del messaggio.

Doveva essere la cerimonia più difficile. Perché più difficile di sem-

pre è il momento. E' stata la cerimonia più pacata degli ultimi anni: nessuna protesta, né toghe abbandonate sui tavoli o sedie vuote e distribuzione di copie della Costituzione. Ci siamo affidati, con responsabilità, al significato delle parole» ha detto il presidente dell'Anm Luca Palamara. «L'inaugurazione dell'anno giudiziario è la sede più appropriata per ribadire con forza che i magistrati continueranno a svolgere il compito loro affidato, senza lasciarsi intimidire e avendo come unico riferimento i principi di legalità e uguaglianza sanciti dalla Costituzione» conclude il documento manifesto.

Il ministro Alfano è rimasto a Roma, ma gli occhi sono stati puntati su Milano la procura che indaga sul Rubygate e dove è aggiunto Ilda

Boccassini contro cui si è scatenata la macchina del fango. L'aggiunto e il procuratore Bruti Liberati erano in aula magna quando ha preso la parola il procuratore generale Manlio Minale. «Viviamo certamente momenti difficili - ha detto - ma il nostro lavoro, che è sempre stato difficile, ha coordinate chiare come la legalità, l'obbligatorietà dell'azione penale e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

La politica è stata sempre evocata e quasi mai citata nelle varie ce-

Il testo dell'Anm E' un elenco di comportamenti e fatti contro la giustizia

rimonie. Fanno eccezione Torino. «La misura è colma» ha detto Giancarlo Caselli, l'unico che ha citato Berlusconi - e Berlusconi, ossessionato dai suoi problemi giudiziari ha contribuito alla devastazione dell'immagine della giustizia». Beniamino Deidda, pg a Firenze ha osservato come «nelle sperimentate democrazie non si consente che i giudici vengano minacciati o intimiditi. Contro di noi ormai solo espressioni prive di pensiero lucido». Pietro Calogero, pg a Venezia, è l'unico a citare il caso Ruby («che ha portato alla crisi del rapporto tra magistratura e governo»). Colpa, anche, «della tribuna televisiva ad aver ribaltato i ruoli da accusato ad accusatore in una sorta di processo alternativo». ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Uno dei compiti più urgenti di cui i pochi che si preoccupano della possibile, necessaria, indispensabile rinascita di una sinistra decente – una sinistra il cui sfacelo è in questi giorni di primarie del tutto evidente, né i nuovi dirigenti sembrano rendersene adeguatamente conto anche perché tanti di loro a questo sfacelo hanno abbondantemente contribuito e non sembra abbiano nessuna intenzione, da Torino a Napoli, di tirarsi da parte – sarebbe quello di ridare dignità a chi si occupa della cosa pubblica non solo da politico e da amministratore (ceti e professioni di cui non ci si fida più) ma da cittadino, nell'antico significato che dava alla parola *citoyen* la Rivoluzione francese. Da cittadino che insieme ad altri cittadini costituisce gruppi, fonda cooperative, dà vita a iniziative di protesta e di proposta, e afferma o nega a seconda del caso.

La dizione "società civile" è molto bella, ma si giustifica oggi soltanto se chi se ne fa carico impara ad annoverare tra le forme del suo intervento quello della "disobbedienza civile". Sono convinto che l'eccessiva remissività della società civile nei confronti della politica, e in sostanza la delega ai politici delle proprie battaglie, sia una delle maggiori cause, se non la maggiore, del declino del nostro paese, e che essa sia stata favorita dai politici, che hanno continuato a sottomettere corrompere castrare per ragioni di mera rivalità tutto ciò che si muove al di fuori del loro controllo. E penso soprattutto alla tradizione politica del Pci e dei suoi eredi. Non è il caso però di dimenticare le responsabilità che le organizzazioni della società civile hanno avuto nel loro stesso declino, a volte per timidezza, più spesso per opportunismo. Come sempre succede – e proprio per questo ogni nuova organizzazione o associazione dovrebbe tenerlo nel debito conto – alla fase "eroica" iniziale subentra nella storia di ogni iniziativa importante la fase del consolidamento e della burocratizzazione. Del compromesso. Tra le associazioni di società civile di più lunga storia, si è parlato spesso in questi giorni di Italia nostra, che venne fondata per "proteggere i beni culturali e ambientali" del nostro paese nel lontano 1955 da alcuni italiani di valore tra i quali Umberto Zanotti Bianco (un grande personaggio nella storia del volontariato e non solo, dirigente per tanti anni della Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia oggi un po' fiacca), Trompeo, Bassani, Elena Croce eccetera, e che ha avuto in Antonio Cederna la sua colonna e,

Goffredo Fofi



La storica associazione ambientalista è in crisi: a rischiare siamo tutti noi, ormai abituati all'idea della bruttezza e dell'imbecillità



La Valle dei Templi

ITALIA NOSTRA PER UN PAESE PIÙ CIVILE

credo, il più attivo e migliore dei suoi rappresentanti. Si devono all'associazione Italia nostra, con sedi in molte città italiane, tanti risultati importanti, per esempio la legge 394 sulle aree naturali, la difesa delle coste, il parco del Delta del Po, quello dell'Appia antica a Roma eccetera, tante battaglie talora vinte e talora perse e più spesso vinte (o perse) a metà o per più della metà... Ma pian piano, e poi velocemente con la morte di Cederna, anche Italia nostra ha finito per perdere la sua fisionomia e la sua autonomia, come ha dimostrato di recente uno scandalo milanese (la pubblicazione con il nome di Cederna di testi manipolati da una dirigenza, diciamo così, filo-palazzinara, le dimissioni di un probo e acuto urbanista come Vezio De Lucia e di tanti altri, le esplicite divisioni interne che sembrano preludere a qualche scissione e alla nascita di nuove organizzazioni).

In passato, Italia nostra è stata accusata a torto da certa sinistra di essere troppo borghese e un tantino snob, e in questo c'era qualcosa di vero, ma quella sinistra, tutta proiettata sulle tematiche dello sviluppo, aveva anche il torto di una grande insensibilità "ecologica", di considerare con molta sufficienza le lotte per la difesa dell'ambiente e del patrimonio artistico. Che si sono invece rivelate centrali, fondamentali. Chiedersi se Italia nostra supererà la crisi che sta attraversando, è chiedersi se sarà in grado l'Italia di superare la crisi che sta attraversando, ma questo dipende anche dai singoli, da ciascuno di noi. In un saggio recente e importante, Salvatore Settis ricostruisce e analizza il disastro ambientale legandolo strettamente al degrado civile (Paesaggio Costituzione Cemento, Einaudi), e si chiede come si sia potuto arrivare a tanto, e come si dovrebbe cercare di rimediare alla luce dei dettami della Costituzione. Dipende da noi, egli dice, da ciascun cittadino. Si spera che all'interno di Italia nostra vincano i "nostri" e non i politici, e tantomeno i distruttori dell'ambiente e della bellezza stessa del paese, con tutti i loro complici; si spera che Italia nostra possa diventare un punto di riferimento attivo per gli indignati e gli esasperati, ma insistendo sull'attivo, sulla concretezza delle buone proposte, e anche delle risposte al malaffare alla corruzione alla distruzione; si spera che possa riorganizzarsi, e organizzare risposte adeguate alla vastità e profondità del disastro ambientale che questi ultimi trent'anni hanno enormemente accresciuto, facendo berlusconianamente del Bel Paese un paese isterico e imbecille, e sempre più brutto. ♦

→ **In migliaia in piazza** El Baradei: «Intifada fino alla fine». Attaccato ministero, la polizia spara
→ **Al Jazira:** «A Londra moglie e figli del rais». Via al rimpasto: il capo dei servizi, vice presidente

Gli egiziani sfidano il coprifuoco «Fuggiti i familiari di Mubarak»

Egiziani ancora in piazza nonostante il coprifuoco. Assaltato un ministero, la polizia spara. Più potere ai militari: il capo dei servizi, vice presidente. Al Jazira: fuggiti a Londra i familiari di Mubarak».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Le promesse del Rais non placano la rivolta. Carcasce di auto incendiate e autoblindo lungo le strade, rese quasi inagibili da sassi, pietre, cartelli divelti. Carri armati e soldati in assetto di guerra a presidiare i luoghi nevralgici. Un campo di battaglia. Così si presentava il centro del Cairo dopo una lunga notte di scontri. Scontri che sono riesplorsi ieri, per il quinto giorno consecutivo. Poco dopo la fine del coprifuoco decretato dal presidente Hosni

Le vittime

Almeno 100 i morti
Ma dai tank
mani tese alla folla

Mubarak per cercare di arginare le violente manifestazioni di piazza, continuano ad uscire nuvole nere ed acri di fumo dalla sede del partito del Rais ed è in fiamme anche l'edificio accanto, quello del Consiglio supremo delle donne. Carri armati anche al Museo Egizio e sulla Corniche, il lungo Nilo, tre mezzi corazzati pesanti di questo genere sbarrano la strada del Lungo Nilo ad auto e pedoni presso la televisione di Stato, che i manifestanti hanno cercato di assaltare l'altra notte.

ALTA TENSIONE

L'atmosfera è tesa, ma molte persone posano per le fotografie vicino ai carri armati e stringono la mano ai soldati. Una decina di manifestanti salgono su un carro armato, un modello M-113 e sventolano bandiere, abbracciandosi con i soldati. Attraverso la tv di Stato, i mili-



Insieme Festeggiato dai manifestanti un ufficiale dell'esercito che si è unito alla protesta

tari hanno lanciato un appello alla popolazione, chiedendo di evitare gli assembramenti e di rispettare il coprifuoco notturno. Nell'ambito delle misure di sicurezza poste in essere le autorità hanno deciso la chiusura delle Piramidi e di altri siti di attrazione turistica.

Decine di migliaia di manifestanti sono tornati a riunirsi nella centrale piazza Tahrir sotto gli occhi dei soldati in tuta mimetica che li guardano dalle torrette dei carri armati

o da postazioni di mitragliatrice dietro a barriere di sacchetti di sabbia. «Non ce ne andiamo, Non ce ne andiamo», scandiscono manifestanti, sfogando un malcontento percepito nelle strade e nelle piazze per il discorso del presidente Mubarak. Per puntellare il suo sempre più traballante potere, il Rais si affida all'esercito. Dimissionato il vecchio esecutivo, Mubarak nomina il generale Omar Soleiman, 75 anni, il potente capo dell'Egid (l'Agenzia nazionale

d'intelligence egiziana), molto apprezzato dagli Usa, vice presidente, e affida al ministro dell'Aviazione Civile, il generale Ahmed Shafik l'incarico di formare il nuovo governo.

Alla piazza non basta. A indicarlo sono gli scontri ripresi al Cairo, ad Alessandria d'Egitto dove, secondo la tv satellitare araba Al Jazira vi sarebbero stati più di 20 morti, a Ismailia, nel Sinai.

→ **SEGUE A PAGINA 18**

Foto di Khaled El Fiqi/Epa-Ansa



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

Foto © Guido Montani

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ SEGUE DA PAGINA 16

L'onda delle proteste si allarga anche a Suez, Damansour e Beheira dove la polizia ricorre all'uso di gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Gli obitori sono pieni di cadaveri e, mentre Al Jazira abbozza una stima di almeno 100 morti, quasi 90 dei quali nella sola giornata di guerriglia dell'altro ieri, mentre fonti ospedaliere raccolte dalla Reuters parlano di almeno 78 morti, di cui 68 nel Venerdì di collera».

VEGLIA ALL'OBITORIO

Solo a Suez l'obitorio, dove ieri mattina un centinaio di donne si è radunato in veglia vi sarebbero 12-13 cadaveri. Al Cairo il ministero degli Interni viene preso d'assalto dai dimostranti: tre di loro rimangono uccisi dopo che la polizia ha aperto il fuoco. «Vattene, vattene», scandisce la folla, oltre 50 mila persone, riunitesi in piazza Tahrir, il cuore della protesta al Cairo.

Una richiesta rilanciata da Mohammed El Baradei, il Nobel per la pace leader di uno dei movimenti di opposizioni egiziani: «Mubarak ha fallito, deve andarsene», afferma perentorio l'ex Direttore dell'Aiea. «Il presidente Mubarak - aggiunge El Baradei - non ha capito il messaggio del popolo egiziano. Il suo discorso è stato del tutto deludente. Le proteste continueranno con maggiore intensità fino alla caduta del regime. Quando un regime si comporta con tale bassezza ed usa gli idranti su uno che ha vinto il Nobel per la pace, vuol dire che è l'inizio della fine e che è ora che se ne vada». El Baradei rilancia la sfida al Rais: «Mubarak - dice - annunci le dimissioni, avvii la transizione verso democrazia, sciogla il Parlamento e indica elezioni democratiche». «Se il regime non cade, l'Intifada del popolo continuerà», avverte il Nobel per la pace egiziano.

Più che una previsione, è una certezza. E le migliaia di dimostranti che al Cairo come a Suez, ad Alessandria come a Rafah, sfidando il coprifuoco continuano a manifestare, lo dimostrano. Nel frattempo, Ahmad Ezz, uno degli uomini d'affari più in vista del Paese e segretario aggiunto del partito di Mubarak, il Pnd, si è dimesso e stando ad indiscrezioni starebbe pensando di fuggire all'estero.

Già a Londra sarebbero inoltre, stando sempre ad Al Jazira, i due figli, Gamal e Alaa, e la moglie di Mubarak, Suzanne. La notizia è stata però smentita dalla tv di Stato. Ma per il regime del «Faraone» il destino sembra ormai segnato. ❖



Tank in piazza esercito e carri armati, ma la protesta continua

Foto di Andre Pain/Epa-Ansa

Intervista a Nabil El Fattah

«Gridano libertà e diritti e non Allah è grande Questa è la vera rottura»

L'ex direttore del Centro Studi Strategici Al Ahram: «L'alternativa al regime non è El Baradei. Il futuro dell'Egitto è nelle mani dei giovani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Non cercate le alternative al regime che sta agonizzando in personaggi che possono incontrare il favore dell'Occidente ma che hanno uno scarso seguito nel Paese. L'anima di questi moti sono i giovani, la generazione Internet, i blogger, coloro che hanno saputo ribaltare il paradigma politico della vecchia nomenclatura e di una opposizione altrettanto datata anch'essa spiazzata da un movimento che è sorto fuori dai circuiti tradizionali. Mai co-

me oggi le giovani generazioni hanno in mano il futuro dell'Egitto». A sostenerlo è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram, uno dei think tank più autorevoli del Cairo. «È presto per parlare di una svolta storica - annota El Fattah - ma di certo ciò che sta avvenendo in questi giorni, in queste ore nel mio Paese è destinato a cambiare il corso degli eventi non solo in Egitto ma nell'intero Medio Oriente».

L'esercito nelle strade, la protesta che non accenna a calare d'intensità. Siamo alla fine del regno del "Faraone Mubarak"?

«In questi trent'anni di "regno", Mu-

Chi è

L'ex capo del think tank più autorevole del Cairo

**NABIL EL FATTAH**

EX CAPO DEL CENTRO STUDI STRATEGICI EGIZIANO

Foto di Hannibal Hanschke/Epa-Ansa



Dialogo Dimostranti parlano con i militari al Cairo

barak ha dimostrato di avere, politicamente parlando, sette vite... Il suo potere era fondato su due pilastri: il partito-Stato e l'Esercito. Il primo è destinato a sgretolarsi».

Resta il secondo...

«Il più importante. L'esercito è sceso in campo ma questo non significa che sia disposto a difendere l'indifendibile».

Vale a dire?

«Penso all'imposizione da parte di Mubarak di una successione familiare alla guida del Paese. Già prima dello scoppio della rivolta, l'Esercito aveva fatto intendere al presidente di non accettare la designazione del figlio Gamal alla successione. L'esplosione della rivolta ha rafforzato il ruolo dell'Esercito come parte attiva nella transizione. Oltre la "dinastia Mubarak". In questo ruolo dell'esercito come parte attiva in un processo di transizione scorgo delle similitudini con quanto sta accadendo in Tunisia. Una convinzione che mi pare si stia facendo strada nella stessa Amministrazione Usa: Obama non può scaricare Mubarak ma non può neanche legare gli interessi geostrategici dell'America al destino politico del rais».

Dopo un giorno di silenzio, nella notte di ieri Mubarak è apparso alla Tv di Stato e in un discorso alla nazione ha annunciato le dimissioni del Governo e promesso un "nuovo esecutivo che varerà nuove misure per la libertà e la democrazia".

«Non so se questa promessa potrà placare la rivolta. Forse è arrivata fuori tempo massimo quando il cre-

dito del presidente si è già largamente, se non totalmente, esaurito. Ciò che in molti si aspettavano era l'annuncio di una sua non ricandidatura alle elezioni presidenziali di settembre. È difficile credere che il movimento di protesta possa affidare al rais contestato la gestione di una fase di transizione democratica. E gli scontri ripresi oggi (ieri, ndr) ne sono una drammatica riprova».

C'è chi paventa che il movimento di protesta possa essere egemonizzato dai Fratelli Musulmani...

Si volta pagina

«Ciò che sta avvenendo cambierà le cose in Medio Oriente»

Mubarak

«Il suo partito-Stato ormai si sta sgretolando»

«Non credo che ciò possa avvenire. Certo, tra le forze tradizionali, la Fratellanza musulmana è quella che ha un maggior radicamento. Ma essa stessa è stata spiazzata dalla rivolta, ora prova a rincorrerla ma le loro priorità non coincidono ed anzi in molte parti confliggono con quelle dei protagonisti».

Quando parla di protagonisti pensa al Nobel per la Pace Mohamed El Baradei?

«Niente affatto. Non ho nulla contro di lui, ma la sua influenza resta

IL CASO

L'Iran fa il tifo per le rivolte di piazza nel Maghreb

■ Rispettare le richieste di «giustizia» del «popolo musulmano» dell'Egitto. È quanto ha chiesto ieri il ministero degli Esteri iraniano al presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma dietro alle dichiarazioni formali, è palpabile il giubilo a Teheran per la rivolta contro il «nemico» con il quale, fin dalla sua fondazione, la Repubblica islamica ha rapporti di fredda ostilità. Un giubilo espresso in commenti che arrivano a prevedere l'esportazione della rivoluzione islamica non solo all'Egitto, ma a tutta la regione. «Questi sviluppi preparano la strada per la nascita di un forte Medio Oriente governato dall'Islam», ha affermato Mohammad Karim Abedi, membro della commissione Esteri del Parlamento, riferendosi anche alla cacciata di Ben Ali dalla Tunisia e alle proteste che si vanno diffondendo in altri Paesi arabi. «Sono ottimista sul successo della rivoluzione in Egitto», gli ha fatto eco Mohammad Javad Larjani, responsabile delle relazioni internazionali dell'apparato giudiziario e fratello del presidente del Parlamento, Ali Larjani, definendo «una benedizione» l'ondata di proteste nella regione.

Teheran ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto oltre 30 anni fa, condannando gli accordi di pace di Camp David con Israele del 1978. A scavare ulteriormente il fossato contribuirono l'ospitalità data dall'allora presidente Anwar Sadat allo Scià in fuga, morto al Cairo nel 1980.

minima. Quando parlo dei protagonisti, quelli veri, mi riferisco alle giovani generazioni che hanno preso la guida di se stesse contro chi ha fatto scempio di diritti e ricchezze. Contro chi mandata i detenuti politici a marciare nel deserto, contro chi ha in questi trent'anni ha fatto dello stato di emergenza la normalità, contro chi ha terrore della libertà di espressione, contro chi non vuole una redistribuzione delle risorse. Sono stati loro a ribaltare il paradigma politico del nostro mondo, a imporre una nuova agenda al Paese. È la generazione di Internet, una generazione acculturata, in rete con i giovani tunisini, con i ragazzi dell'Onda verde iraniana... La loro libertà non può essere imprigionata».

Quando parla di un nuovo paradigma politico a cosa si riferisce?

«Al centro della mobilitazione i giovani protagonisti hanno posto la giustizia sociale e il rispetto della dignità umana. Il tema della religione passa in second'ordine. Gridano "libertà, giustizia, diritti" e non "Allahu Akbar" (Allah è Grande). Non cogliere la portata di questa rottura sarebbe un tragico errore. Per tutti».

Anche per l'Europa?

«Direi proprio di sì. Quello che si è messo in moto nel mondo arabo, dalla Tunisia all'Egitto e presto in Giordania, non è un processo, negativo, di destabilizzazione ma un cambiamento che va sostenuto e accompagnato. È un investimento sul futuro». ♦

→ **Il Dipartimento di Stato:** «Alle parole devono seguire fatti concreti, urgono riforme»

→ **Wikileaks rivela** che già da tre anni Washington lavora per favorire un'alternativa

Usa duri con Mubarak: non basta mescolare le carte

Mubarak non può solo mescolare le carte, serve un vero cambiamento. Così il Dipartimento di Stato riecheggia le parole di Obama dell'altra notte. Wikileaks: da 3 anni gli Usa preparano un'alternativa al regime.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

«È ora che Mubarak dopo avere parlato di riforme, faccia seguire fatti concreti alle parole. Le autorità egiziane non possono semplicemente mescolare le carte e rimanere ferme». Così il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Philip Crowley, riassumeva ieri la posizione del governo americano sulla drammatica crisi politica e sociale al Cairo. Una posizione che aveva espresso poche ore prima, nella notte, lo stesso capo della Casa Bianca, Barack Obama, in quello che era parso un ultimatum all'antico alleato: o cambi o ti fai da parte. Secondo Crowley «gli egiziani non accettano più lo status quo, si aspettano che il governo instauri un processo per mettere in opera delle vere riforme». In un testo diffuso su Twitter il portavoce del Dipartimento di Stato avvertiva che Mubarak non può limitarsi ad un semplice rimpasto nell'esecutivo.

MESSAGGIO RISERVATO

Ma a Washington, stando a documenti diplomatici divulgati da Wikileaks, non hanno aspettato che esplodesse la rivolta, per attrezzarsi a favorire un'alternativa a Mubarak. Già il 30 dicembre 2008, neanche due mesi dopo la trionfale elezione di Obama alla presidenza degli Stati Uniti, la rappresentante del governo Usa al Cairo,



Foto di Hannibal Hanschke/Epa-Ansa

Il Cairo Il pugno duro di Mubarak non ha fermato la protesta

Van Rompuy

Il presidente della Ue ha lanciato un appello affinché «abbiano fine le violenze» in Egitto



Amr Moussa

«Va presa in considerazione la rabbia del popolo egiziano». Lo ha detto il segretario della Lega Araba



Abu Mazen

Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese ha espresso ieri la propria «solidarietà all'Egitto»



Margaret Scobey, inviava al Dipartimento di Stato un messaggio riservato. Scobey comunicava che «un giovane dissidente del movimento 6 aprile» era stato aiutato dall'ambasciata a recarsi a Washington per un incontro che lo stesso Dipartimento di Stato aveva promosso tra oppositori di Mubarak e funzionari del governo americano.

UN PIANO NON SCRITTO

Un successivo dispaccio dell'ambasciata informava che il dissidente era tornato in Egitto, ed aveva rivelato che era nata un'alleanza fra gruppi dell'opposizione per rovesciare Mubarak prima delle elezioni presidenziali del settembre 2011. Il piano prevedeva di traghettare l'Egitto verso un regime democratico di tipo parlamentare, nel quale il capo di Stato avesse meno poteri e venisse rafforzato il ruolo del primo ministro e dell'assemblea legislativa. Scobey esprimeva due valutazioni sul progetto. Una si riferiva alla sua pericolosità: «È così delicato da non poter essere messo per scritto». L'altro giudizio riguardava la fattibilità del piano, ed era un giudizio piuttosto critico: «non è realistico».

Le parole affidate a Twitter dal

Casa Bianca

«Siamo a fianco di chi lotta pacificamente per decidere il suo futuro»

portavoce del ministero degli Esteri Philip Crowley riecheggiano il duro monito di Obama. Quest'ultimo, dopo avere parlato trenta minuti al telefono con Mubarak, l'altra notte ha esortato il leader egiziano a fermare la volenza e ad assumersi «la responsabilità di compiere passi concreti per assicurare riforme politiche economiche e sociali al suo popolo». Se Mubarak rivolgendosi venerdì alla nazione, aveva denunciato «un complotto per destabilizzare il paese», il capo della Casa Bianca replicava che gli Stati Uniti sarebbero stati sempre a fianco di chi «lotta pacificamente per decidere il proprio futuro».

Ieri sera la situazione in Egitto è stata al centro di un incontro di due ore fra la segretaria di Stato Hillary Clinton ed alcuni alti funzionari governativi, fra cui il consigliere presidenziale per l'antiterrorismo John Brennan, il direttore dell'intelligence James Clapper e il direttore della Cia Leon Panetta. A presiedere la riunione era il consigliere per la Sicurezza nazionale Tom Donilon. L'ambasciatrice in Egitto Margaret Scobey e il vice presidente Joe Biden hanno partecipato in video conferenza. ♦

Dal Cairo a Tunisi giovani all'attacco contro i tiranni

In campo una generazione istruita che vive nelle aree urbane
Non ha nulla da perdere perché è povera e senza futuro

L'analisi

PINO ARLACCHI



La prima cosa da tener presente sui movimenti di protesta che stanno scuotendo il mondo arabo è che non sono una passeggera turbolenza ma riflettono sconvolgimenti profondi. I cittadini contestano tirannie che li hanno maltrattati per decenni, ed hanno maturato su di esse un giudizio definitivo: se ne devono andare. Le ribellioni di questi giorni in Egitto, Tunisia ed altrove, d'altra parte, sono il seguito di manifestazioni dello stesso tenore che avvengono da anni senza che i media occidentali si siano degnati di occuparsene, e dureranno ancora, al di là degli alti e bassi, nel prossimo futuro.

La radicalità di questi movimenti deriva dal materiale umano che li anima. È una rivolta di giovani delle aree urbane, relativamente ben istruiti, non sposati. Soggetti che hanno largo accesso all'informazione, e hanno perciò una coscienza molto acuta dei loro diritti di base. Vogliono la democrazia e lo sviluppo perché sanno che altrove sono queste le chiavi del benessere e dell'equità sociale.

Nello stesso tempo, questi giovani hanno ben poco da perdere andando in piazza e rischiando la galera perché sono disperatamente poveri e senza prospettive.

I despoti al potere fanno bene a temerli. In ogni tempo e paese, è esattamente questa la base sociale delle ribellioni e delle guerre civili. Folle di giovani incalzati ed emarginati hanno buttato giù imperi e governi, fatto e disfatto teocrazie, fondato nuovi stati, colonizzato continenti, creato e distrutto civiltà. La Banca Mondiale, il programma Onu per lo sviluppo e legioni di sociologi e demografi parlano da anni di una «Youth bulge», una «bolla giovanile» che si è formata nei Paesi più poveri e che anima la

conflittualità politica e sociale dall'Afghanistan al Congo.

Superato un punto di rottura, le masse di giovani senza lavoro e senza futuro scendono in piazza e tentano di rimuovere collettivamente gli ostacoli che ciascuno di loro non riesce più a superare con l'arrangiarsi personale. Questo punto di rottura può derivare dalla pura crescita demografica, oppure può nascere dalle crisi economiche, da eventi traumatici esterni o da effetti imitativi. Oppure può essere generato da tutti questi fattori messi assieme, ed è quello che sta accadendo in Tunisia ed Egitto, ed accadrà in Giordania, Algeria, Marocco ed altrove.

Quale è e quale sarà la reazione delle oligarchie di fronte a questa ondata di protesta?

In passato, lo strumento più efficace di risposta a queste minacce non era la repressione, o lo sterminio fisi-

La sfida

I dittatori sanno che questi ragazzi sono la base della ribellione

Gli esperti

Parlano di «bolla giovanile» presente dal Congo all'Afghanistan

co degli oppositori, ma la guerra. Quando un regime si rendeva conto che il malcontento popolare stava per raggiungere il livello di guardia, lanciava il suo Paese in uno scontro militare che non era altro che un massacro tra due concentrazioni di giovani. La guerra, secondo uno dei suoi più grandi studiosi, Bouthoul, non è altro che un modo per eliminare l'eccedenza della classe più pericolosa di ogni società: i giovani appena usciti dall'adolescenza e in cerca del loro posto nel mondo.

Le autocratie arabe oggi in pericolo non possono, tuttavia, usare questo strumento per sbarazzarsi della bolla giovanile interna, a causa

dell'obsolescenza della guerra. La guerra internazionale è quasi defunta come pratica degli Stati, e l'avversione ad essa è ormai universale. L'ultima cosa che un Mubarak farebbe per salvarsi sarebbe quella di mettersi contro l'Onu, l'Europa, la Lega araba e il resto della comunità internazionale lanciandosi nell'avventurismo militare.

La fuga alla Ben Ali è invece un'opzione sensata, ma di ultimissima istanza perché implica l'accettazione definitiva della sconfitta. La maggior parte delle autocrazie tenderà la strada del compromesso e/o della repressione, a seconda delle circostanze. Il compromesso con le domande giovanili e popolari viene anticipato in questi giorni dai governi della Siria e della Giordania che stanno discutendo pacchetti di misure di aiuto sociale. Il governo siriano ha già annunciato, dopo solo due giorni dalla rivolta tunisina, sussidi straordinari per i disoccupati e per le famiglie a basso reddito. Ma non sarà facile per regimi abituati a governare senza rendere conto ad alcuno convincere torme di cittadini sfiduciati del proprio improvviso attaccamento al bene pubblico. Solo cambiamenti drastici dal punto di vista costituzionale e delle politiche sociali e di sviluppo potranno impressionare i manifestanti e far attenuare le proteste.

La strada della repressione è la più rischiosa perché si può rivoltare contro chi la imbecca. Richiede inoltre un apparato della sicurezza molto forte, di cui solo l'Egitto e l'Arabia Saudita dispongono. Mezzo secolo di aiuto militare americano, che per l'Egitto ammonta a 2 miliardi di dollari all'anno di armamenti sofisticati, ha creato un potenziale offensivo ragguardevole. Se Mubarak decide di soffocare nel sangue la domanda di democrazia e di equità che sale dal suo popolo, e se l'esercito e la polizia gli obbediranno, avrà purtroppo partita vinta. La regola enunciata dalla baronessa Chorley nel 1941 secondo cui nessun movimento popolare disarmato potrà mai prevalere contro la potenza bellica di uno Stato, se quest'ultimo sarà in grado di usare nello scontro tutta la sua forza, è ferrea. Ma l'uso della violenza contro i propri cittadini è anche una strada senza uscita. Significa l'isolamento dalla società internazionale e dal suo sostegno politico ed economico. Significa solo esporre un problema che è endemico, che si ripresenterà più forte di prima, e che può essere risolto solo con la democrazia. ♦

Foto di Khaled El-Fiqi/Epa-Ansa



In coda migliaia di turisti visitano ogni anno il museo egizio del Cairo

→ **Tentativo respinto** al Cairo, chiuse le Piramidi sorvegliate dall'esercito→ **La collezione** Piero Angela: «Opere senza mercato, troppo preziose»

Assalto al Museo egizio Distrutte due mummie

Vetrine in pezzi, due mummie di faraoni distrutte. La polizia blocca un tentativo di saccheggio nel museo egizio del Cairo, che ospita anche il tesoro di Tutankhamon. Piero Angela: «Impossibile provare a venderlo».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un tentativo, fallito grazie all'intervento della polizia. Poteva andare peggio - chi non ricorda le immagini del museo di Baghdad depredata, opere d'arte fatte a pezzi e trafugate mentre le truppe ame-

ricane entravano nella capitale irachena? - ma un danno c'è stato: due mummie di faraoni distrutte. Quando ieri mattina il sovrintendente del Museo Egizio del Cairo è entrato nell'edificio in piazza Tahir è stato un brutto momento. «Sono rimasto profondamente amareggiato quando sono arrivato al Museo e ho scoperto che qualcuno aveva tentato di saccheggiarlo con la forza durante la notte».

La maschera di Tutankhamon, i tesori della Valle dei re, i sarcofagi di intere dinastie. C'è tanta di quella bellezza sotto le teche del Cairo da far tremare i polsi solo all'idea di

azioni di forza nelle sue sale. 136.000 reperti in mostra, centinaia di migliaia nei magazzini, la più ricca collezione archeologica dell'Antico Egitto al mondo. È qui che, complice il caos e le proteste nelle strade, ha cercato di irrompere un gruppo di saccheggiatori, la stessa genia che sta seminando il panico in tutta la città, dove la polizia ha messo in guardia la popolazione a difendersi da sola, come può. Per precauzione sono state chiuse le piramidi, i soldati hanno isolato l'area di Giza, l'area è pattugliata da mezzi corazzati.

Anche in piazza Tahir, dove ha

dal 1900 ha sede il Museo, è arrivato l'esercito. Al Jazira mostra militari accanto a vetrinette in frantumi e reperti sparsi in terra, molti in frantumi. Non è chiaro fino a dove siano riusciti ad arrivare gli assalitori. «I pezzi più importanti - ricorda Piero Angela, che al Cairo ha raccolto testimonianze per i suoi documentari - sono protetti in sale climatizzate, sotto lastre di

I reperti

Le sale di maggior richiamo sono quelle di Tutankhamon

vetro spesse e dotate di complessi sistemi di sicurezza. Non è facile avvicinarsi alle opere, quando abbiamo fatto le riprese della maschera di Tutankhamon c'è voluto un sacco di tempo per aprire tutti i dispositivi di protezione. Certo non saprei dire se le vetrine sono antiproiettile o capaci di resistere a qualcuno armato di mazze».

IL TESORO DEI RE

Nato come emanazione del Servizio egiziano delle antichità, istituito nel 1835 per frenare la vendita all'estero di reperti e opere trovate nei siti egiziani, il museo ha un percorso espositivo che segue la cronologia storica, dall'Antico Regno, con la statua di Chefren a quelle di Kaaper, Rahotep e Nofret. Ma è dalla Valle dei Re che sono arrivate le opere di maggior richiamo. Semmai qualcuno riuscisse a metterci le mani sopra, avrebbero mercato opere come la maschera di Tutankhamon? «Sarebbe come cercare di vendere la Gioconda - dice Piero Angela - . Non si potrebbero assolutamente vendere. Nella storia dei saccheggi del passato, anche in Egitto, una volta era comune rubare opere per fonderle e recuperare l'oro. Ma non credo che sia il caso di oggi». ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al sabato
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

***Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
 Raccolto*



**PRODOTTO DA
 AGRICOLTURA
 INTEGRATA**



produzione limitata

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO CECI

Andare alle elezioni

La istituenda Associazione "degli Schiantati in corpo" rivolge un appello al nostro Segretario Bersani. Leggiamo che oggi vorremmo andare alle elezioni: come ci presentiamo? Bersani disse che lo schieramento sarebbe stato quello che avrebbe confluìto sul programma del PD. Dov'è questo programma?

RISPOSTA ■ La situazione è davvero difficile. Un presidente del consiglio che si delegittima da solo con i suoi comportamenti, un governo che non governa più e un gruppo di potere che mantiene tutta la sua compattezza anche in Parlamento. Favorita però, e questo a me sembra il punto, dall'incapacità di aprire un fronte unico delle opposizioni: che aveva detto di voler partire da una proposta di modifica della legge elettorale su cui si sia d'accordo tutti, Bersani e Casini, Vendola e Veltroni e sulla richiesta forte e unitaria, a quel punto, di elezioni. Ma che con chiarezza dovrebbe anche dire che, se ad una modifica della legge non si andrà in tempi brevi, quello cui Berlusconi si troverebbe davanti, tentando di votare ancora con il maggioritario alla porcellum, sarà lo schieramento unitario di tutti i suoi avversari politici. Allontanare Berlusconi dal governo del paese e far decadere i suoi progetti eversivi contro i magistrati e contro la libertà di stampa è davvero una priorità assoluta, infatti, per un paese che vuole evitare una deriva autoritaria e la morte della democrazia.

ALESSANDRA BUCOSSI

Dalla Svezia con dolore

C'erano 12 persone stasera, 12 persone che dopo il lavoro avevano deciso di dedicare il loro tempo alla politica, 12 persone che avevano risposto all'invito a riflettere insieme sul tema "fondare un circolo del PD a Stoccolma". 12 persone tra i 25 ed i 45 anni, 12 "professionals", come si dice, medici, ricercatori, avvocati, esperti IT, il meglio dei cervelli in fuga insomma! Cervelli politicamente impegnati e cervelli pronti a spendere tempo e denaro per il loro paese. Democra-

ticamente si discute della situazione italiana, democraticamente si portano proposte pratiche: organizzare dibattiti con i candidati e gli eletti, creare case studies sulle buone pratiche svedesi per dare all'Italia nuove idee e nuovi stimoli, promuovere l'immagine della parte buona del paese, combattere il disinteresse e l'astensionismo, aprire l'Italia all'Europa, confrontarsi con i rappresentanti della politica locale svedese, riflettere sul nuovo tipo di emigrazione italiana (i cosiddetti cervelli in fuga), aiutare i circoli PD in Italia gemellandosi con l'estero, rappresentare i nuovi Italiani all'estero, capire come la Svezia riesce ad integrare

gli stranieri e riflettere sulle mancanze delle politiche di integrazione, aiutare più donne a fare politica, favorire il ritorno delle persone preparate in Italia, suggerire nuove idee per le politiche per la famiglia e via dicendo... Insomma partecipare, esserci e riportare in patria tutto quello che si può imparare di buono stando fuori. La Svezia poi è risaputo, è un paese dove la sinistra ha governato bene per decenni! Dove il welfare funziona davvero, dove le coppie fanno ancora figli, dove la vita di ogni giorno è serena e ben organizzata, dove non fai a tempo a chiedere il codice fiscale che ti hanno già mandato l'appuntamento con data e ora per fare il Pap-test gratuito! dove ti rimborsano il taxi se non hai potuto prendere la metropolitana perché c'erano dei problemi sulla tua linea! Insomma le premesse c'erano tutte! Democraticamente si discute. Democraticamente si confrontano 2 proposte: 1) fondare il circolo PD (un paio di persone sono più orientate a SEL, ma aperte al PD) 2) fondare una associazione dove si discuta di politica ma dove NON si faccia attività all'interno di un partito. Ebbene volete sapere il finale della storia? 9 persone su 12 votano contro il PD, il circolo non si fonderà perché "il PD non ci ascolterebbe perché la macchina del partito esclude chi porta nuove idee, il PD proporrrebbe solo candidati che sono già nel partito e non lascerebbe spazio a nuovi candidati, i dirigenti del PD sono irraggiungibili e non sarebbe possibile contattarli (tanto che è praticamente impossibile trovare un vostro indirizzo email, visto che i campi dei "contatti" nel sito sono vuoti!!!), il PD candida persone di poco valore e saremmo costretti ad aiutarli in campagna elettorale, il PD non lascia spazio ai giovani, il PD ha troppe correnti che impediscono al partito di avere posizioni forti su temi fondamentali come i temi etici,

..." devo continuare? Forse no, perché queste cose le sapete benissimo!

MASSIMO MARNETTO

Tasse e federalismo

L'aumento delle tasse (addizionale Irpef) per chi già le paga, non è il federalismo, ma un'altra "porcata". Di quelle che sa fare bene Calderoli e la Lega. Come contribuenti siamo stufo di vederci spremere sempre più soldi, ricevendo sempre meno servizi. Mentre i miliardari non tirano fuori neanche un euro dei loro gruzzoli, ben protetti dai condoni e scudi fiscali di Tremonti. Ma con la sofferenza dei più poveri non si scherza. Abbiamo bisogno di un governo serio, che si occupi dei problemi di chi non ce la fa a mantenere la famiglia, mentre vede che c'è chi mantiene benissimo un harem. La pazienza dei più poveri ha un limite. Perché la Lega non capisce che lo stiamo superando?

STEFANO BOLOGNINI*

Il congresso dell'Arcigay

Negli ultimi giorni la nostra Associazione e il suo Presidente nazionale sono stati oggetto di un inusitato interesse da parte della stampa. In particolare, dopo la pubblicazione sul web e su alcuni siti di informazione di un'intercettazione telefonica montata ad arte tra l'allora candidato alla Presidenza Paolo Patanè e un socio dell'Associazione, già sottoposta al parere di un legale per un esposto all'Autorità giudiziaria, sono apparsi due articoli su quotidiani, ItaliaOggi e Il Giornale, che provano a mettere in ombra il nostro operato e quello di Arcigay. Entrambi gli articoli alludono ad irregolarità nella gestione dei fondi di progetti ministeriali e insinuano



La satira de l'Unità

virus.unita.it



scorrettezze nella gestione del Congresso. Le notizie sono prive di riscontri e i testi sono colmi di condizionali. Un giornalismo serio si basa su fatti e non su una rappresentazione distorta della realtà, costruita su rumors sapientemente accostati. Ci preme sottolineare che le presunte irregolarità di gestione cui si allude sono del tutto false, come dimostra la mancanza, da parte degli ispettori ministeriali preposti al controllo, di alcun rilievo all'operato di Arcigay. I controlli, come è noto, nella gestione di fondi pubblici sono costanti, minuziosi e particolarmente severi.

*Ufficio Stampa Arcigay

NICOLA L'OPERAIO

Io, in piazza a Bologna

Sono andato in piazza con la mia "divisa" d'ordinanza, per protestare contro la volontà dei padroni di appropriarsi delle nostre ultime certezze! Avevo con me un cartello che era in forte polemica con ciò che Piero Fassino aveva espresso circa il referendum della Fiat di Mirafiori! Perché polemico?? Penso che la politica dovrebbe riflettere sul fatto che, mentre i nostri diritti vanno a farsi benedire, la politica non sa fare altro che appoggiare i padroni nella loro lotta per la demolizione dei diritti!

Ai cari amici del PD, voglio dire che è arrivata l'ora di schierarsi a fianco degli ultimi! Non fosse altro che per il semplice fatto che, tanta gente spera ancora che una certa sinistra inizi a fare il suo dovere! E ce n'è tanta di gente!

IDA

Le carte e le smentite

Cara Concita, non ho più parole... Non ho più parole perché nel '92 ero a Milano e tu ricordi bene cosa successe in quegli anni. Molti si affrettarono a deprecare, ma le "carte" - nel bene e nel male - non poterono essere smentite. Oggi tutto viene smentito e sbeffeggiato. Ci troviamo - indifesi - in una gara a chi l'ha fatta più grossa, a chi sa trovare una scusante migliore, a chi sa leggere meglio nei sondaggi. Ma chi rappresentano, davvero, queste persone? Un paese in grosse difficoltà? Un paese in cui - per lavorare - si accettano i più pesanti compromessi? Ora mi rivolgo a tutti. Basta con le spese inutili. Puntiamo e facciamo puntare (almeno proviamoci!) solo sulle esigenze concrete e cerchiamo - ove possibile - di essere il meno esposti ai compromessi. Solo così - forse - smetteremo di puntare su modelli vuoti, insolenti ed offensivi.

NEL NOME DI MIO PADRE E DELLA MEMORIA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
SCRITTORE E MUSICISTA



Vedete, io, Andrea, sono l'ultimo di una lunga famiglia che mio padre e mia madre misero su con l'amore e la miseria di chi era scampato, non si sa come, alla tragedia della guerra. Alla fine, nell'Italia del benessere, arrivai anch'io. Di mio padre ricordo soprattutto i silenzi e, in mezzo a questi, alcuni racconti. Da mia madre, piccola e bianca come è diventata, posso ancora raccogliere qualche carezza. Nei giorni della memoria, vi metto a conoscenza di un fatto personale e straordinario di cui papà fu protagonista, lui che era proprio un uomo normale. Aveva vent'anni Gavino Satta quando sbarcò in Grecia. Lo mandarono a Sofikon, un paesino del Peloponneso, proprio sopra il canale di Corinto. Ragazzino fra i ragazzini, comandante di un distaccamento. Papà occupatore di terre altrui e per questo attaccato senza tregua dai partigiani greci. Una sera, tesa come tante, uno dei partigiani si presentò in caserma per un'ambasciata: per chiedere a mio padre se fosse disposto ad accompagnare il suo capo, Mavros Issakidis, dall'altra parte del bosco a trovare la mamma ormai morente. Il greco sapeva bene che senza papà non sarebbe stato mai possibile a Mavros di attraversare tutto quel territorio controllato dagli italiani. Papà temeva potesse trattarsi di un'imboscata, che una volta solo e disarmato (questo era il patto reciproco richiesto dai greci), in mezzo al bosco, a piedi, di notte, tutto sarebbe potuto succedere. Ci pensò su, il tempo di una sigaretta, mio padre Gavino. Solo il tempo di una sigaretta ci pensò. Richiamò il messo greco che lo attendeva fuori dalla caserma e gli disse... "sì, di al tuo capo che io ci sono...". Si presentò nel luogo dell'incontro con Mavros che la sera era già scesa, solo e disarmato e il greco all'improvviso apparve dall'ombra. Avrà avuto paura quel ragazzo di vent'anni che un giorno mi avrebbe tenuto in braccio? Credo sì, anzi sono fiero che ne abbia avuta. Ebbe paura e s'incamminò. So che andando non si dissero una parola, che mio padre aspettò fuori dalla casa tutto il tempo che Mavros volle dedicare all'ultima visita alla madre e che, ancora in silenzio, ritornarono, uno a fianco all'altro, sui loro passi, che era quasi mattina. So anche che Mavros e mio padre non si videro più. Di lì a poco l'8 settembre sparpagliò il mondo e papà venne caricato su un treno che, fatto un largo giro nell'Europa dell'Est, scaricò un popolo di dannati, lui compreso, a Langhenfeld-Zwikau, vicino Dresda, in un campo di concentramento nazista. Una notte lunga due anni. Il giorno della memoria è la vita di un uomo normale. Un uomo che non fu un eroe e che nel resto della vita fu semplicemente un insegnante di francese delle scuole medie... "tu vois je ne pas oublie". ❖

IL PD ALLA PROVA DELL'AGENDA 2020

**LE PROPOSTE
DEL LINGOTTO**

Giorgio Tonini
SENATORE PD



Al Lingotto, sabato scorso, una impreveduta affluenza di popolo ha ascoltato una relazione di Veltroni e una serie di interventi, a cominciare da quello di Bersani, che hanno dimostrato come sia possibile fare delle nostre diversità un motivo di unità vera e quindi di forza per tutto il partito.

A Torino abbiamo detto che l'Italia sta soffocando, presa nella morsa tra un debito troppo alto e una crescita troppo bassa. La cura Tremonti non è in grado di guarirlo e neppure di invertire la china. Tocca al Pd provare a farlo, imparando qualcosa dall'esempio dei riformisti tedeschi. Se oggi la Germania è uno dei paesi più forti del mondo, lo si deve al coraggio col quale, dieci anni fa, Schroeder e Fischer lanciarono le riforme dell'Agenda 2010.

Il Pd deve proporre al paese un'Agenda 2020, che faccia uscire l'Italia dal coma farmacologico nel quale vegeta e farla tornare a correre. L'Italia dispone di tutte le risorse che servono a rimettersi in moto, eccetto una: un governo riformista. Il Pd uscirà dalla sua crisi, solo se convincerà se stesso che questa è la sua funzione storica: dopo il fallimento del berlusconismo, fare leva sull'orgoglio nazionale, sullo spirito di comunità, sul senso del dovere degli italiani, per mettere le grandi energie di cui è ricco il paese, al servizio di un progetto di innovazione e di giustizia sociale.

Insieme alle misure per la crescita (a cominciare da una sorta di "pacchetto Ichino" su nuove relazioni sindacali, centrate sul livello aziendale e di stampo partecipativo, e nuovo diritto del lavoro, per distribuire in modo equo flessibilità e sicurezza), il primo banco di prova dell'Agenda 2020 è l'abbattimento del debito. Veltroni ha proposto di darci il traguardo simbolico di portarlo a quota 80 in dieci anni, con un'azione in tre mosse: significativo avanzo primario, mediante una profonda ristrutturazione della spesa, settore per settore, attraverso riforme che producano risparmi significativi e crescenti nel tempo; valorizzazione del patrimonio pubblico, destinando i proventi esclusivamente all'abbattimento del debito; e in questo quadro, un contributo straordinario a carico di quel 10 per cento delle famiglie italiane che detiene (dati Bankitalia) il 46 per cento del patrimonio privato del paese.

L'Agenda del Lingotto ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, anche perché è stata il frutto non del compromesso verbale al nostro interno, incapace di parlare al paese, ma del tentativo di produrre risposte chiare e innovative. Se una parte dei nostri problemi deriva da un difetto di comunicazione, da Torino è venuto un contributo per superarlo. ❖



RICORDARE PER VIVERE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Immersi nella Storia, ricordare, evitare di smarrire la memoria, fermarsi a riflettere, serve per comprendere, per scongiurare il ripetersi di errori, di tragedie e di crimini contro l'umanità, il ricordo è necessario per vivere. Il 27 gennaio è la giornata della memoria per ricordare a tutti gli esseri umani quanto – qualche anno addietro –, in una delle culle delle civiltà, la Germania, milioni di esseri umani (chi ha omesso non ha meno responsabilità di chi ha commesso) hanno partorito uno dei più immondi crimini che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto.

Ricordare serve per impedire di addormentarci, di anestetizzare le coscienze, per non illuderci che non possa mai più accadere. La vigilanza democratica non è mai eccessiva. Soprattutto oggi, dove i valori evaporano tra le tenebre di modelli di vita deprimenti, dove tende ad impere il consumismo senza regole, quando il denaro e il potere diventano obiettivi da raggiungere, ad ogni costo, per placare le ansie da presta-

zione sociale, dove chi ha di meno è un ostacolo alle pratiche predatorie, a volte addirittura configurato come un rifiuto umano da collocare nelle gabbie sociali della diversità. Ma chi sono i normali? Chi è diverso? Esistono le persone. Dobbiamo raccontare quello che è accaduto ieri affinché la fiamma dell'amore non si spenga mai e non ceda alla violenza dell'odio e della sopraffazione; narrare che l'altro non è un nemico, ma un fratello; che il diverso da me non è un ladro della mia vita, ma un compagno per la vita.

Solo con la contaminazione sociale, con la solidarietà, con l'eliminazione delle disuguaglianze, possiamo sperare in progresso, pace, serenità e futuro. Seminare cultura dell'amore è il più grande regalo che possiamo fare ai nostri figli.

Costruire confronti, incontri, unioni. Così come importante, oggi, è ricordare i 150 anni di unità d'Italia, in un Paese in cui al Governo è presente chi vorrebbe la rottura dell'Italia, chi desidera un Paese diviso, lacerato, spezzato, in cui possa contare solo chi è più forte, più ricco, più fortunato. Io ho, quindi tu non sei. Serve per ricordare le lotte rivoluzionarie che hanno condotto all'unità, per pensare, con il batticuore, alla resistenza partigiana, per comprendere quanto è bello essere uniti, pur nelle diversità. Quanta bellezza e ricchezza produce la coesione sociale. Ricchezza umana, interiore e anche economica.

L'unità d'Italia e la resistenza al nazifascismo sono doti per il benessere e la vita che ci hanno consegnato coloro i quali hanno lottato per conquistarle ed è nostro dovere lottare, con determinazione e passione, per difendere l'Italia quale bene comune e per far crescere quei valori sociali, morali e culturali che sono stati alla base di quei due periodi di storia rivoluzionaria. ♦

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web¹⁾ per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su ansa.it, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010

L'ANALISI

Alfredo D'Attorre
COORDINAMENTO INIZIATIVA POLITICA PD

Il caso primarie? Ristabiliamo la distinzione tra mezzi e fini

Arrivare a definire il ricorso alla consultazione come il Dna dei Democratici implica un'idea non particolarmente ambiziosa di che cosa il nostro partito possa rappresentare nella realtà italiana

Un giorno forse gli storici del nostro sistema politico si interrogheranno su quello che apparirà un enigma di non facile spiegazione: perché nei primi anni di vita del PD l'argomento che in questo partito ha suscitato il dibattito più carico di reciproca diffidenza e di rivendicazioni identitarie ha riguardato non un indirizzo programmatico fondamentale, ma un meccanismo regolamentare, le primarie? Si può provare a rispondere osservando che proprio la discussione su uno strumento di partecipazione, che per sua natura dovrebbe essere condotta verificando empiricamente l'adeguatezza del mezzo rispetto ai fini perseguiti, è stata spesso affrontata prescindendo quasi del tutto dai dati della realtà.

Lo dimostrano, da ultimo, alcune reazioni a ciò che è accaduto a Napoli. Se certo non è corretto trarre da questa vicenda la conclusione che le primarie vadano sic et simpliciter abolite, è tuttavia davvero sorprendente la posizione di quanti sostengono, da un lato, la necessità che il PD individuasse in quella città una candidatura esterna, autorevole e unitaria (tentativo perseguito dalla segreteria nazionale fin dall'inizio della vicenda) e, dall'altro, l'irrinunciabilità sempre e comunque delle primarie, ossia proprio di ciò che a Napoli ha impedito tale soluzione.

C'è da sperare che almeno l'evidenza di questa contraddizione consenta di ristabilire la distinzione tra il regno dei mezzi e quello dei fini e di collocare definitivamente nell'ambito dei primi il ricorso a questa procedura. D'altronde, arrivare al punto di definire, come è stato fatto, le primarie come il DNA del PD implica un'idea non particolarmente ambiziosa di che cosa questo partito possa rappresentare nella storia italiana.

L'appuntamento di riflessione sul partito, che Bersani ha proposto nell'ultima Direzione, può essere l'occasione per spostare finalmente su terreno più razionale il confronto e le decisioni su questo tema. Peraltro, proprio coloro che si mostrano più convinti delle potenzialità delle primarie dovrebbero essere i primi interessati a quei cambiamenti che, sulla base dell'esperienza maturata, appaiono indispensabili, se si vuole preservare questo strumento da un logoramento e da una delegittimazione

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Elettrici alle primarie del centrosinistra

La vicenda di Napoli

È sorprendente che si invochi una candidatura esterna e poi si sostenga l'irrinunciabilità sempre e comunque delle primarie, ossia proprio di ciò che ha impedito quella soluzione

destinati altrimenti a una rapida accelerazione.

Il confronto con le esperienze straniere, che può rappresentare uno dei momenti di preparazione di questo appuntamento, è senz'altro utile, ad esempio, per mettere a fuoco e superare l'anomalia di primarie che si tengono senza un registro degli elettori definito e validato prima dello svolgimento della consultazione. Questo aspetto dimostra come l'aspirazione a un partito aperto e contendibile, se non fa i conti con le esperienze maturate sia in Italia che nei paesi in cui le primarie hanno una tradizione più consolidata, rischi di tramutarsi nel suo opposto, ossia nella sua esposizione a giochi trasversali e a opachi gruppi di potere.

Un altro punto su cui è necessario riflettere e intervenire riguarda le primarie di coalizione. La pluralità di candidatura espressione del PD (che lo Statuto attuale consente nel caso delle amministrative, mentre esclude nel caso di primarie per il candidato premier) tende a generare una competizione asimmetrica con i partiti alleati, che possono far blocco su un unico candidato e imporlo con una maggioranza relativa molto limitata. Alleati che magari, come nel caso di Vendola, pur guardandosi bene dal ricorrere a questo strumento in casa propria, pretendono che il PD sia sempre disponibile alle primarie, metta diligentemente a disposizione la propria struttura per l'organizzazione delle stesse e sia sufficientemente democratico da presentarsi con più candidati, in modo da consentire una competizione aperta.

Ma vi è un punto ancora più sostanziale. Le primarie concepite come automatismo e vincolo, a cui si può derogare solo in casi straordinari, esprimono una diffidenza di fondo nei confronti degli iscritti del partito e degli organismi democratici che essi esprimono. Le primarie possono rimanere una preziosa risorsa di partecipazione se pensate non come una camicia di forza da imporre a organi dirigenti a sovranità limitata, ma come un'utile opportunità che questi ultimi, nella loro autonomia, valutate le condizioni e il contesto, possono decidere di attivare. D'altronde, a pensarci bene, è difficile che un partito che non esprima fiducia nei suoi iscritti e degli organismi democratici che li rappresentano possa alla lunga apparire affidabile agli occhi degli italiani. ♦

→ **Conferenza stampa** del candidato: «Sbagliato azzerare tutto e commissariare il partito»

→ **Domani arriva Orlando:** il primo incontro con la commissione di garanzia

Napoli, protesta anche Ranieri Per i sondaggi partita aperta

«La battaglia è cruciale per il futuro di Napoli». Anche Umberto Ranieri non è intenzionato a fare il passo indietro chiesto da Bersani. Dopo il caos primarie arriva il commissario. I sondaggi dicono: la partita è aperta.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A NAPOLI
jbufalini@unita.it

À la guerre comme à la guerre. Andrea Cozzolino già ieri si è fatto un giro di campagna elettorale nel centro storico. Umberto Ranieri - con una conferenza stampa ieri alle 12 - ha risposto a strettissimo giro: alla "chiamata al popolo" dell'avversario. «La battaglia non può non continuare, è cruciale per il futuro di Napoli e va combattuta con disinteresse personale e coraggio politico e io voglio condurla». Il messaggio che non ha nulla di velato, si rivolge direttamente al segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Un errore commissariare il partito, si è spinto il bottone sbagliato ma non per questo si deve continuare su una strada sbagliata». Poi c'è la professione di fiducia verso il segretario napoletano ingiustamente, secondo Ranieri, messo da parte: «Nicola Tremante è un galantuomo che ha avuto il coraggio di denunciare irregolarità».

E sul punto Ranieri ricorda: «Alla nostra battaglia si è contrapposto un sistema di potere che ha derogato ai principi di correttezza e di lealtà per scongiurare una svolta». Una denuncia che suscita riflessioni amare nel Pd nazionale e nella coalizione, da parte di esponenti diversi anche in passato lontani dalle posizioni del pupillo di Napolitano. «Umberto è un galantuomo» è frase che dicono tutti, anche coloro che leggono la vicenda del voto di domenica 23 gennaio come l'epilogo di una contrapposizione che affonda le sue radici nel Pci fra riformisti e bassoliniani. Dice Walter Verini (Modem): «Conosco e stimo Umberto da una vita e sono por-



Umberto Ranieri nelle strade di Napoli stringe mani e raccoglie preoccupazioni dai cittadini

IL CASO

Letta: «Cozzolino sbaglia, adesso serve più generosità»

«Cozzolino sbaglia, serve generosità». Enrico Letta, vicesegretario del Pd, in una videointervista risponde alle domande sul caos primarie a Napoli e, dopo aver lodato la posizione di Umberto Ranieri, afferma che: «Siamo determinatissimi». Ovvero, spiega che il Pd è determinato a fare chiarezza e ad individuare un nuovo candidato autorevole «per evitare che Napoli finisca a Cosentino e a Berlusconi».

tato a credere che il problema (della violazione delle regole, ndr) c'è stato». Azzerare tutto, aggiunge, «anche per non deludere quella grande parte generosa che ha votato liberamente».

Ma evidentemente la scelta di Bersani ha dato l'impressione di far pendere la bilancia in favore del vincitore Cozzolino che ha distanziato Ranieri con lo scarto poco significativo (soprattutto se sarà confermata almeno una parte delle irregolarità) di 1200 voti. Il commissario nominato da Bersani, Andrea Orlando (l'incarico è stato formalizzato venerdì pomeriggio) sarà a Napoli domani, incontrerà il collegio di garanzia, formato da giuristi autorevoli (il presidente è Raffaele Cananzi). Prima di

allora si è ripromesso di non pronunciare parola. Parla, invece, sia pur sinteticamente, il segretario regionale del Pd Enzo Amendola: «L'invito

Il segretario Amendola «L'invito di Bersani è l'unica soluzione per uscire dall'impasse»

di Bersani a Cozzolino e Ranieri non è rivolto ai buoni sentimenti, è l'unica strada per uscire dall'impasse».

«I garanti sono ancora in condizione di lavorare», sottolinea Ranieri e questo - sembra l'unico punto di contatto fra i principali contendenti. Dice Peppe De Cristoforo, segretario di

Sel, che ha sostenuto Libero Mancuso: «Non inficiare il voto della stragrande maggioranza, la nostra preoccupazione è che a fare le spese sia lo strumento delle primarie». De Cristoforo rivendica, anche, «siamo stati gli unici a denunciare i possibili brogli ad urne aperte». E aggiunge che, in ogni caso, «si tratta di primarie di coalizione non di un affare interno del Pd».

Per Ranieri quello che invece è urgente è la definizione delle regole per le primarie, per esempio con la creazione di registri degli elettori. Mentre il sistema delle «ricevute» è «ignobile». Ai seggi sembra che i galoppini facessero incetta delle ricevute (si paga un euro simbolico per votare) per dimostrare la consistenza del proprio pacchetto di voti.

IL SONDAGGIO

Dietro alla guerra dei candidati, c'è il destino della città e lo scontro alle «secondarie», come dice Raffaele Cantone (citando D'Alema) sulla prima pagina del Mattino. Anche perché la destra napoletana è quella di Cosentino e Cesario, «non propriamente una bella destra», considera Peppe De Cristofaro. Il quotidiano napoletano pubblica un sondaggio commissionato dal Pdl a Euromedia Reserch. La sorpresa è che il Pd a Napoli raggiunge il 30,3%. Testa a te-

**Testa a testa Pd-Pdl
Per Euromedia-Reserch
Democratici al 30,3%
il Pdl in forte calo**

sta con il Pdl che, perdendo due punti rispetto alle Regionali, si attesta sul 31,6. La musica cambia se si guarda al risultato delle coalizioni: lo schieramento di centro sinistra delle politiche prenderebbe il 35,8 (contro il 36,2 del centro destra). Ma con la coalizione delle regionali, Pd e Idv insieme a Sel (6,3%), Verdi e socialisti, il totale fa 43,9. Una battaglia tutta da combattere, dunque. Il quotidiano di Caltagirone esalta il ruolo decisivo del Terzo polo. E Umberto Ranieri fa un ragionamento politico sulla opportunità di una «alleanza più vasta», apprezzando una dichiarazione di Casini (che era stato preceduto da Cordero di Montezemolo), «Noi sosterremmo Ranieri». L'altro percorso politico di fronte a cui si troverà Andrea Orlando arrivando lunedì a Napoli è quello di tentare ancora la via della «personalità di grande respiro». Raffaele Cantone, però, sembra essersi chiamato fuori. Nel suo articolo sul Mattino, con le proposte per regolare le primarie, premette, «non temo strumentalizzazioni».

**Oggi le primarie a Cagliari
Cinque candidati in pista
il favorito è Cabras**

Oggi si vota Cagliari per scegliere il candidato sindaco del centrosinistra. Cinque i contendenti, il Pd punta sul senatore Antonello Cabras, che riceve anche l'appoggio dell'ex governatore Renato Soru. In serata i risultati.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Al via oggi le primarie a Cagliari per decidere chi sarà il candidato sindaco del capoluogo. Una partita a cinque che stavolta vede il Pd unito su un unico nome, il senatore Antonello Cabras che sfida Tiziana Frongia, medico oculista, per i Verdi; Giuseppe Andreozzi, avvocato, sostenuto dai Rossomori; Filippo Petrucci, 30 anni, borsista di Scienze politiche, indipendente e il consigliere uscente Massimo Zedda, per Sinistra ecologia e libertà.

Superfavorito Cabras che se ha scelto lo slogan - «Cagliarimigliore» - sul programma preferisce un lavoro di squadra con la coalizione. «Per questo le primarie devono essere visute non come un momento di competizione, ma come una consultazione dalla quale attingere suggerimenti e proposte su ciò che dovrà essere la Cagliari del futuro».

La partita in gioco a Cagliari non si limita solo alla città, oggi governata dal centrodestra, queste elezioni possono essere anche il punto di svolta per riaccendere le speranze di chi in Sardegna si era illuso di assistere ad una pioggia di finanziamenti e di nuovi posti di lavoro direttamente da Roma, elargiti dal premier Silvio Berlusconi, sardo d'adozione,

nelle sue promesse elettorali quando è volato più volte sull'isola per sostenere l'attuale governatore, Ugo Cappellacci, figlio del commercialista di Arcore. Evaporato il sogno, la riscossa dell'isola potrebbe partire proprio dal suo capoluogo. Antonello Cabras, storico radicamento sul territorio e capace di attrarre i voti anche dei moderati delusi dalla politica di centrodestra. Pieno sostegno al senatore Pd da Renato Soru, ex governatore oggi nella direzione nazionale. «Possiamo vincere! Possiamo vincere se il centro sinistra sarà unito - ha detto Soru -. Se mette da parte, come ha già messo da parte tutte le inimicizie, i problemi. Se i fatti personali li teniamo a casa. Sappiamo che qui stiamo facendo politica. Siamo qui per pensare alla città e lo facciamo con lealtà fino alla fine».

DOVE SI VOTA

I seggi saranno aperti dalle otto venti e poi dalle urne il responso, in tarda serata. Potranno votare anche i sedicenni e gli extracomunitari con permesso di soggiorno, tutti gli elettori dovranno recarsi ai seggi con documento di identità e scheda elettorale e versare un euro. I seggi verranno allestiti a Palazzo Civico, nella circoscrizione 1 in via Garibaldi; nella circoscrizione 2 in viale Sant'Aven-drace 241; nella circoscrizione 3 in via Montevecchio 29 e in via Carpaccio 10; nella circoscrizione 4 in via Rossini 65a, in via Leone; via Liguria, in Castiglione; nella circoscrizione 5 al Mercato di Santa Elia, in via Ostro e in piazza Amsicora; nella circoscrizione 6 in via Riva Villasanta e nella scuola media Leopardi in via Partigiani. ♦

**Diario italiano
I misteriosi fondi
dell'Unione
per sostenere
i comuni in crisi**

DAVID SASSOLI

Ogni volta che capito in un Comune mi viene chiesto come fare per usare i fondi europei. È successo anche ieri viaggiando col camper fra Calabria e Puglia. Gli amministratori locali non sanno come fare per presentare i progetti. Vi è mancanza di informazioni e molta confusione. I cittadini chiedono perché i fondi europei non arrivino a finanziare piscine comunali, ristrutturazioni di centri storici, aree industriali, chiese, parcheggi e musei. Anche ieri è stato così, negli incontri che abbiamo avuto con Mario Pirillo ad Amantea e con Gianni Pittella in provincia di Brindisi e a Lecce città. E allora mettiamo in chiaro alcune cose, per evitare che responsabilità ricadano su istituzioni e persone sbagliate e le amministrazioni vivano nella confusione. I fondi europei passano per la Commissione europea, l'organo esecutivo dell'Unione. Ce ne sono di due tipi, materiali e immateriali. Tutto quello che riguarda il mattone - strade, fogne, acquedotti - viene finanziato tramite le regioni (Programmi Operativi Regionali) che usano le risorse finanziarie europee, i famosi fondi strutturali. Il progetto dunque deve passare dall'ente regionale e inserito nella sua programmazione. Attualmente i fondi 2007-2013 sono stati utilizzati dalle regioni per il 9% di media. Un disastro nazionale che la dice lunga sulla capacità del nostro sistema regionale. Altre risorse, poi, sono destinate ad attività immateriali: cultura, giovani, innovazione tecnologica, ricerca. Progetti finanziati dalla Commissione europea a cui possono partecipare direttamente amministrazioni locali, associazioni, università e centri di ricerca. Conoscere i bandi è dunque fondamentale e ieri a Mesagne (Brindisi) il sindaco ci ha raccontato di aver assunto un ingegnere informatico da impegnare nella caccia ai progetti europei. «Ho fatto bene?», ha chiesto. «Certo e se vuole specializzarlo lo mandi a Bruxelles a frequentare un corso per programmatori europei». Ce ne sono alcuni di appena tre mesi. L'investimento vale il futuro dei nostri territori. Il camper fa una pausa, prossima tappa il Lazio. ♦

La figlia Roberta annuncia la scomparsa del caro papà

ULDERICO ROVERI

I funerali avranno luogo lunedì 31 gennaio partendo dall'Ospedale di Bentivoglio alle ore 14,30 per giungere alla Chiesa di Bondanello alle ore 15, ove sarà celebrata una S. Messa. Indi si proseguirà per il cimitero di Castel Maggiore. Un ringraziamento particolare al Dott. Masi e a tutti gli operatori del Corniolo di Baricella per le amorevoli cure prestate. Castel Maggiore, 30 gennaio 2011
O.F. Ansaloni e Biagi
Tel. 051.714.583

21° ANNIVERSARIO

BRUNA BURANI

I familiari la ricordano.
Albinea (Rc)
30 gennaio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



La protesta a Quarto nei Campi Flegrei contro la discarica. In strada sono scese circa diecimila persone. Lo slogan per tutti era «No alla discarica, sì alla vita»

→ **Gli impianti** di tritovagliatura funzionano a singhiozzo e la capacità di Chiaiano s'è dimezzata

→ **500 tonnellate di immondizia** già da ieri sono tornate sui marciapiedi della capoluogo

Napoli e i rifiuti «infiniti» Presto una nuova emergenza

Il presidente della Provincia Luigi Cesaro ha tempo fino a domani per aprire due nuove discariche (una nel Nolano e l'altra nell'area dei Campi Flegrei) ma a 24 ore dalla scadenza si ritrova senza nulla in mano.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

La nuova emergenza bussa già alle porte e Giggino 'a purpetta, al secolo Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, non sa che pesci pigliare: gli impianti di tritovagliatura funzionano a singhiozzo per l'accu-

mulo di frazione organica e la capacità di assorbimento della discarica di Chiaiano, l'unica a disposizione, si è più che dimezzata: da 750 a 300 tonnellate al giorno. Risultato: ieri sera le giacenze sui marciapiedi della città superavano le 500 tonnellate. Cesaro aveva tempo fino al 31 gennaio, domani, per aprire due nuove discariche, una nel Nolano e l'altra nell'area flegrea, e almeno un paio di siti di trasferimento. Ma a 24 ore dalla scadenza del *count down* ha in mano meno di niente e nemmeno un miracolo potrà evitargli di finire travolto dall'ennesima montagna di monnezza. Mentre nel perimetro urbano i cumuli di sacchetti hanno ripreso a crescere, sini-

stro annuncio che la tregua è finita, focolai di rivolta si riaccendono nelle periferie che hanno pagato il prezzo più alto dell'ultima crisi, durata più di cento giorni e rientrata grazie alla soli-

10mila in strada
«No alla discarica
sì alla vita» lo striscione
della manifestazione

darietà delle altre province e all'impegno dei militari del Genio guastatori. Sulla città squassata da uno dei più grandi scandali ambientali dell'ultimo mezzo secolo, lo sversamento di

milioni di metri cubi di percolato direttamente in mare (14 arresti, 38 indagati), è destinata a ripercuotersi anche l'ultima protesta.

IL NO DI QUARTO

Ieri pomeriggio diecimila persone sono scese in strada a Quarto, nei Campi Flegrei, per dire «No alla discarica, Sì alla vita», come recitava lo striscione che ha aperto il corteo partito dalla Villa Comunale e approdato in via Spinelli, dove sorge una delle cave individuate dal presidente della Provincia. «Il nostro rifiuto – spiega il sindaco, Sauro Secone – poggia su motivi ormai noti: la posizione geografica delle cave non consente un'opportuna

LA PROTESTA

**Il sindaco di Quarto:
«Dovranno passare
sui nostri corpi»**

■ «Dovranno passare sui nostri corpi se vorranno aprire la discarica in via Spinelli». Così il sindaco di Quarto, Sauro Secone al termine della marcia antidiscarica conclusa nei pressi della cava di tufo individuata dalla provincia di Napoli, per scaricare i rifiuti dei comuni flegrei. «Il presidio mobile dell'amministrazione comunale presso la cava - ha aggiunto il sindaco - continuerà a tempo indeterminato, ossia fino a quando non si chiuderà questo capitolo. Abbiamo scritto una pagina molto importante della nostra storia cittadina e per la difesa dei diritti all'ambiente e della salute».

ventilazione, i rilievi idrogeologici ci dicono che il terreno delle cave sorge direttamente su una falda acquifera, e nell'area prescelta sono affiorati resti archeologici non ancora del tutto portati alla luce». Per rafforzare il concetto, da qualche giorno Secone ha fatto pubblicare sul portale del Comune i dati sull'aumento dei tumori maligni nell'area che dovrebbe ospitare il nuovo invaso. Il rapporto, elaborato dal dipartimento di prevenzione dell'Asl Napoli 2 Nord, fermo al 2008, evidenzia come la percentuale di morti per tumore nell'ultimo triennio preso in esame sia aumentato in modo esponenziale rispetto ai morti per malattie cardiocircolatorie. Il 43% dei decessi a Quarto, dicono quei dati, è riconducibile a neoplasie della trachea, dei bronchi e dei polmoni, seguite da quelle del fegato e dell'apparato digerente.

Difficilmente Cesaro riuscirà a spuntarla: sarebbe il secondo buco nell'acqua nel giro di un paio di settimane. Il primo stop il presidente della Provincia l'ha avuto dai sindaci del Nolano, che si sono detti pronti alle barricate se sul loro territorio aprirà una delle due discariche previste dal piano. Insomma, si è già tornati alla situazione di un mese fa: non c'è spazio per i rifiuti di Napoli. Da nessuna parte. Finora il fragilissimo equilibrio ha retto grazie alla solidarietà (che scade domani) di Avellino, Benevento e Caserta. Ma è bastato che l'impianto di tritovagliatura di Santa Maria Capua Vetere ricominciasse a funzionare a scartamento ridotto per condurre il sistema sulla strada di un nuovo default. Il blocco giudiziario della discarica di Taranto, dove viene conferita la frazione organica in uscita dagli impianti, è l'ultima tegola. Tempo una settimana e il caos riprenderà la residenza a Napoli. ♦

L'«ecocidio» silenzioso del veleno smaltito nel mare di Campania

Leggendo le intercettazioni dopo gli arresti per la truffa sui rifiuti emerge il totale disprezzo per il bene pubblico

L'intervento

PEPPE RUGGIERO

AUTORE DI "BIUTIFUL CAUNTRI"

C'è un'immagine nel documentario *Biutiful Cauntri* realizzato con Esmeralda Calabria e Andrea D'Ambrosio dove si vede uno dei protagonisti lanciare un sasso all'interno della discarica di Villaricca, utilizzata per affrontare l'emergenza rifiuti. Quel sasso affonda in un mare di percolato. Intenso, velenoso, galleggiante. E si denunciava che mancavano gli strumenti per raccoglierlo e smaltirlo legalmente. Era marzo del 2007, oggi a distanza di quattro anni la verità esce fuori.

Quel veleno micidiale veniva smaltito nel mare campano. Quel fotogramma è diventato un atto giudiziario come si legge nell'inchiesta che ha portato all'arresto di 14 persone per aver smaltito in mare tonnellate di percolato, la peste del nuovo millennio. Il percolato è la parte liquida che i rifiuti rilasciano nel tempo con la decomposizione. Una sostanza fluida, inquinante e pericolosa, che

si infiltra nel terreno e raggiunge la falda acquifera. E ora dopo la frutta al percolato ci ritroviamo anche la possibilità del pesce contaminato. Ora tutti si dichiareranno fiduciosi dell'operato della magistratura, di non avere responsabilità. Ed in attesa che l'inchiesta faccia il suo corso una cosa è certa: leggendo le intercettazioni ci troviamo ad un totale disprezzo del bene pubblico.

Siamo in presenza di un mix di arroganza, illegalità di fronte al quale purtroppo prevalgono il cinismo, il potere ed senso di impunità. Dietro quel mare di percolato che ha invaso interi tratti di costa della Campania si nasconde un vero e proprio «ecocidio» silenzioso. L'inchiesta della Procura di Napoli è solo l'ultima puntata di una penosa telenovela sui rifiuti

15 MIGRANTI INTERCETTATI

Sono a Porto Empedocle i 15 migranti intercettati a largo di Lampedusa dalla Guardia di Finanza che ha bloccato il barcone dopo un inseguimento. Tra i 15 migranti forse anche gli scafisti.

lunga 17 anni, fatta di commisariamenti, omissioni, inadempimenti, deroghe e illegalità costata alla collettività italiana oltre 3,5 miliardi di euro.

E di enormi, incalcolabili, invisibili danni alla salute. E che meritano verità e giustizia. Dietro le frasi delle intercettazioni e da quello che emerge dall'inchiesta c'è il paradigma del nostro paese incapace di risolvere i problemi fino a farsi travolgere.

Il mare di percolato, come la frutta alla diossina, la spazzatura per strada sono giorno per giorno lo specchio del paese. E dove manca la politica. Assente, capace solo di litigare e pronta a

Una penosa telenovela
L'inchiesta della Procura di Napoli è solo l'ultima puntata

17 anni di omissioni
I costi per la collettività italiana è di oltre 3,5 miliardi di euro

tremare solo davanti al pensiero di perdere la poltrona, il prestigio ed il potere. Le città, i nostri territori non sono fatti di cemento. Sono fatti prima di tutto di anima. Ed il nostro paese, la Campania la sua anima la persa da tempo. «Il mare non bagna Napoli» diceva e scriveva cinquant'anni fa Anna Maria Ortese. Parole che valgono ancora oggi. E che dovrebbe fare riflettere ma soprattutto scuotere.

Chi si rifiuterà di farlo si assumerà la responsabilità di questo disastro. E delle sue numerose vittime. ♦

Uccisi due rapinatori Uno aveva 16 anni

■ Aveva 16 anni, compiuti da qualche mese, uno dei due rapinatori uccisi ieri durante la sparatoria avvenuta nel tardo pomeriggio in un supermercato Crai di Qualiano, nel Napoletano. Si chiamava D.V., ed era di Giugliano. Il complice, Raffaele Topo, aveva 24 anni, ed era residente a Villaricca. Entrambi sono risultati incensurati.

Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, i due avevano fatto irruzione nei locali del Crai, in via Palumbo, una decina di minuti prima delle 19. Razziate qualche migliaia di euro da una delle casse, i banditi si stavano avviando verso l'uscita quando due clienti del supermercato, padre e figlio, guardia giurata e carabiniere, liberi dal servizio, intimavano

loro di fermarsi. A quel punto uno dei malviventi avrebbe fatto fuoco. Immediata la risposta del militare che ha ferito mortalmente entrambi.

Il sedicenne era ancora in vita quando in via Palumbo sono giunti i soccorsi del 118. L'altro è morto pochi minuti dopo.

La tragedia si è consumata sotto gli occhi di numerosi clienti, tra cui mamme e figli piccoli. Si sono vissuti momenti di terrore. All'esterno del supermercato, già qualche minuto dopo la sparatoria, si è radunata una folla di curiosi che ha assistito al sopralluogo eseguito dai carabinieri. ♦

→ **Dal 1 febbraio** in vigore la nuova normativa sulle telefonate domestiche a fini commerciali

→ **Per evitarle** occorrerà cancellarsi dalle liste dei contattabili con una chiamata o usando il pc

Telemarketing, le nuove regole non piacciono ai consumatori

Martedì entra in vigore la nuova normativa che disciplina il telemarketing, ovvero le chiamate nelle case per fini commerciali. Regole che obbligano il cittadino ad un comportamento attivo per non essere chiamato.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si chiama telemarketing, e per quanto la parola non sia poi così conosciuta è in realtà una cosa che ci riguarda tutti. Difficile, infatti, che qualcuno possa sostenere di non aver mai alzato la cornetta del telefono per sentirsi proporre un'offerta commerciale dall'operatore di turno. Ebbene, da martedì 1 febbraio le regole del telemarketing cambiano, anche se c'è da discutere sul fatto che ciò avvenga per il meglio. La buona notizia è che si potrà vivere senza telemarketing, appunto le chiamate a pioggia con le quali le aziende tentano di riacciuffare clienti che hanno scelto di passare alla concorrenza o con cui propongono nuove offerte commerciali, prodotti e servizi di ogni tipo. Ma la cattiva notizia è che all'utente sarà necessario compiere un'azione, con una telefonata o tramite il computer, per farsi cancellare dagli elenchi e non essere più disturbati. In caso contrario il telemarketing continuerà ad entrare in casa. Una nuova versione della norma che non piace ai consumatori, che parlano apertamente di una «pessima normativa».

Quel che sta per accadere è dovuto all'entrata in vigore della legge varata nel 2009 che cambia radicalmente la gestione degli elenchi abbonati. In particolare, si passa dall'attuale regime denominato "opt-in", che prevede l'esplicito consenso del cliente per poter essere chiamato telefonicamente (consenso che purtroppo spesso viene dato all'insaputa dell'utente all'atto della sottoscrizione di un contratto, tra una firma e l'altra), a quello dell'



Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Dal primo febbraio cambiano le regole per non ricevere le telefonate commerciali

opt-out che, al contrario, stabilisce che gli abbonati sono tutti contattabili, salvo quelli che si iscrivono al Registro delle opposizioni, gestito dalla Fondazione Bordini.

ASSTEL E CALL CENTER

Per farsi cancellare dagli elenchi e non essere più contattati occorrerà seguire le indicazioni contenute nel sito della Fondazione, oppure chiamare il numero telefonico che verrà comunicato a tutte le famiglie attraverso una campagna televisiva a cui sta lavorando il Dipartimento delle comunicazioni del ministero dello Sviluppo economico, che coinvolge anche il Dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi. Le modalità per sottrarsi al diluvio di chiamate verranno comunicate anche dagli stessi operatori telefonici, attraverso la bolletta. Come

detto, la bocciatura di Adusbef e Federconsumatori è netta. Le associazioni lamentano l'assenza di un adeguato periodo transitorio e sottolineano che «dal primo febbraio le famiglie italiane, senza che ne abbiamo minima conoscenza, potranno essere importunate e molestate telefonicamente». C'è però un'altra faccia della medaglia, come sottolineato dalle imprese delle telecomunicazioni riunite in Asstel, le quali hanno dato vita al proprio codice, che prevede orari predefiniti, frequenza ridotta di chiamate e, in generale, garanzie a tutela dei consumatori. L'obiettivo, ha spiegato il presidente di Asstel, Stefano Parisi, «è di evitare che tutte le famiglie decidano di negare il consenso, mettendo così in crisi un settore nel quale lavorano migliaia di persone, soprattutto nei call center». ♦

Cedolare secca: per Sunia-Cgil lo Stato perderà 500 milioni

Una perdita di 500 milioni di euro per le casse dello Stato: questo l'effetto dell'imposta sulle locazioni, la cosiddetta cedolare secca, così come previsto dalle bozze sul federalismo municipale. È quanto risulta dai calcoli della Cgil e del Sunia sulle entrate previste, elaborate per fare chiarezza rispetto al «ballo di cifre» che in questi giorni accompagna la tassa sulle locazioni. Per questa ragione Cgil e Sunia chiedono di rinviare l'approvazione del decreto. Le aliquote sulla cedolare secca, infatti, nelle diverse bozze circolate sul federalismo municipale, «variano di continuo mentre sembra essere sparito al momento il fondo di sostegno con cui finanziare gli sgravi fiscali per le famiglie con figli». La Cgil e il Sunia, nel ribadire la critica all'imposta sostitutiva sulle locazioni - che definiscono «sbagliata e iniqua perché non abbasserà gli affitti e continuerà a colpire lavoratori e pensionati» - hanno provato a fare dei calcoli sulle possibili entrate determinate dalla cedolare secca dai quali si evince «una pesante perdita di gettito rispetto alle attuali entrate». Secondo il sindacato di Corso d'Italia la cedolare secca rappresenta «un regalo alla proprietà più facoltosa» e non determina «alcuna contropartita in termini sociali». Secondo la Cgil «le entrate attuali da Irpef su redditi da locazione (calcolate sull'intero monte affitti) sono 3,635 miliardi a fronte di circa 5,100 miliardi dovuti». Le entrate da cedolare secca saranno 2,700 miliardi. «Anche calcolando l'eventuale emersione stimata in 440 milioni le entrate da cedolare raggiungerebbero i 3,140 miliardi, con una perdita di gettito di 500 milioni di euro». ♦

Così Bruno Trentin difese il contratto

Sbagliato usare il nome dell'ex segretario Cgil per sostenere le tesi di Confindustria sulla necessità di superare il modello attuale

L'analisi

BRUNO UGOLINI

ROMA

Ho letto con sorpresa il commento di Marco Simoni sul contratto e la lezione di Trentin.

La sua riflessione sull'accordo del 1992 tralascia tutto quanto lo stesso Trentin spiegò sulla firma seguita da dimissioni. Non c'era solo il venir meno al mandato ricevuto. Trentin sostenne in quella trattativa che era possibile concordare un'alternativa (come avvenne con Ciampi nel '93) alla cancellazione della scala mobile. Ma si trovò ostacolato in Cgil da quello che chiamò «male oscuro» (le correnti di origine politica) e dall'atteggiamento di Amato. Firmò per impedire la minacciata crisi di governo, per salvare l'unità sindacale, per salvare il Paese.

E aggiunte in un'intervista al sottoscritto il 6 agosto del 1992: «Non è certamente un buon accordo. Il governo, nella trattativa, si è dimostrato, a mio parere, ancora prigioniero di una vecchia cultura politica e, da questo punto di vista, assolutamente al di sotto delle grandi responsabilità che ha in una

fase così drammatica come quella che attraversa il Paese. Ho visto prevalere molta furbizia e poco coraggio. Soprattutto di fronte a quelle scelte che sarebbero state risolutive per il risanamento dell'economia ed anche per una sia pur lenta ripresa dello sviluppo... Noi avevamo, in sostanza, dimostrato di essere disponibili anche ad una politica di estremo rigore nel governo dell'economia, nella crescita dei redditi e quindi anche delle retribuzioni. Ma doveva venire, al tempo stesso, salvaguardato il sistema dei diritti individuali e collettivi costruito dal movimento sindacale in questi anni. E, così si poteva davvero gettare le basi, con una prima intesa di questo genere, di un nuovo patto sociale. Esso poteva sancire il contributo di tutti per uscire dalla crisi. Il contributo di tutti per rimediare alla situazione drammatica dell'economia di cui — e bene ricordarlo — governi passati e gli imprenditori conniventi portano intera la tremenda responsabilità... Amato non ha potuto e voluto imporre alla Confindustria il rispetto delle regole pattizie, il rispetto dei contratti di lavoro, il rispetto dei diritti acquisiti in trenta anni di contrattazione collettiva. Anzi, ha finito per recepire sotto dettatura il tentativo di vendetta politica della Confindustria. Quello volto a ridimensionare la contrattazione articolata nei prossimi due anni».

Quanto poi all'accusa (a Trentin) di aver contribuito a raggiungere un anno dopo, nel 1993, un accordo (su due livelli di contrattazione) che avrebbe portato al deperimento salariale, segnalo quanto ebbe a dire nel 2004 sempre Trentin in una intervista a Repubblica a proposito del fatto che l'inflazione programmata alla base dei rinnovi contrattuali era molto distante da quella reale: «Nessuno dovrebbe mai considerare l'inflazione programmata un diktat inconfutabile. Se le organizzazioni sindacali ritengono che l'inflazione prevista sia molto distante da quella reale hanno

IL SEMINARIO

Tutele e competitività A confronto i casi Fiat Chrysler e Volkswagen

«Il settore dell'auto nella globalizzazione tra tutele e competitività. Tre casi a confronto: Fiat, Chrysler e Volkswagen». È il titolo del seminario di approfondimento organizzato da Lavoro&Welfare presieduta da Cesare Damiano e dalla Friedrich Ebert Stiftung. Si tiene domani alle 18 nella sede del Pd a Roma, con interventi di Piero Pessa (Pd Piemonte), del prof. Giuseppe Berta, di Franco Garippo consigliere di fabbrica della Volkswagen, di Michael Braun e di Damiano.

Sul Patto del 1992

«Amato non impose alle imprese il rispetto dei diritti acquisiti»

Sul Patto del 1993

«Il sistema non è sbagliato, ma resta inapplicato»

tutto il diritto di metterla in discussione prima di avviare le trattative.

Il fatto che la Confindustria o il governo non abbiano rispettato le regole previste dagli accordi del '93 non significa che il sistema sia sbagliato. Significa piuttosto che non viene applicato. Gli accordi prevedevano ogni anno in primavera un confronto sindacale sull'inflazione programmata in modo che prima della definizione del documento di programmazione economica del governo si trovasse un'intesa sulle previsioni dell'inflazione. Questo non accade da tempo. E ha la conseguenza paradossale che anche in presenza di un'inflazione bassa, come quella degli ultimi anni, la distanza tra le previsioni e la realtà continua ad essere notevole».

Riporto tali argomentazioni per difendere la dignità di Bruno Trentin.

Trovo insopportabile che, per difendere la tesi attuale della Confindustria sul necessario superamento del contratto nazionale, si usi il suo nome. Semmai si potrebbero ricordare la sua elaborazione, nel lavoro per i Democratici di sinistra di Piero Fassino, sulla necessaria riforma del contratto nazionale («non è ozioso quindi riflettere ad un nuovo tipo di contratto di lavoro che possa coinvolgere nei suoi principi fondamentali tutte le forme di lavoro subordinato o eterodiretto e tutta la giungla di contratti che prospera»).❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



ARTE & IMPEGNO

La storia «scomoda» dell'Iran

Il libro bandito

«Donne senza uomini» è il libro della scrittrice Shahnush Parsipur messa al bando in Iran e da cui la Neshat ha tratto il suo film. Si racconta la storia di 5 donne, ognuna diversa per censo e cultura, ma in conflitto con l'universo maschile. Il libro è ambientato nel '53, all'epoca del colpo di stato sostenuto dagli eserciti americano e inglese per deporre il presidente democraticamente eletto, Mohammad Mossadegh, e per riportare al potere lo scià, evitando la nazionalizzazione dei pozzi petroliferi. Poi, ci fu la rivoluzione islamica e la guerra con l'Irak, ancora una volta con la regia degli americani. «Penso che sia molto importante per noi - dice Shirin Neshat -, e anche per l'Occidente, ricordare che la nostra era una società democratica»



DONNE RIBELLI Dall'installazione «Donne senza uomini» di Shirin Neshat

Intervista a Shirin Neshat

«IL CORAGGIO DELLE DONNE IRANIANE»

A Milano una mostra della celebre artista impegnata nelle battaglie per l'emancipazione dell'universo femminile. E dell'Italia dice: «Altrove riescono a scacciare i dittatori da voi non riuscite a mandare a casa il tiranno»

PAOLO CALCAGNO

Milano

Quello che mi ha affascinato nelle vite di Zarin, Faezeh, Farokh Legha, Munis e Mahdokht, raccontate nel romanzo della scrittrice persiana Shahnush Parsipur, è che ciascuna di queste donne è isolata, ciascuna ha una sua problematica, ciascuna è «senza uo-

mini», ma ciascuna vorrebbe cambiare. Alla base di queste 5 storie c'è l'idea di libertà, democrazia, indipendenza. Ho puntato la camera sui loro corpi, perché il fascino dei loro visi, delle mani, dei piedi, non è puro apparire ma espressione tangibile del sacrificio e della volontà di cambiamento. La forma del mio lavoro è surreale, ma il significato è profondamente socio-politico. E per me, in quanto artista, il politico è soprattutto estetico: se si vuole davvero dialogare su questi temi

non si deve aver paura di citare la bellezza dei corpi, perché la bellezza è critica, è radicalità critica». Anche quando si esprime con termini solenni per spiegare il suo lavoro, Shirin Neshat, 53 anni, iraniana che vive a New York, non scolpisce nel marmo, non sale in cattedra, ma sa porgere con grazia e dolcezza anche i principi e i concetti più duri.

Donne senza uomini, il suo film vincitore a Venezia 2009, è ora anche un'installazione multimediale, in mostra a Milano, nella Sala delle

Cariatidi di Palazzo Reale, fino al 28 febbraio. I destini delle 5 donne iraniane, cui è dedicato anche lo splendido volume illustrato di Charta, scorrono su un unico nastro che attraversa 15 schermi, distribuiti in 5 installazioni che occupano la storica Sala milanese generando abbaglianti flussi di immagini che avvolgono e incantano il visitatore con dolorosi e poetici impulsi. L'effetto è una straordinaria empatia che mette in profonda sintonia il pubblico con i sentimenti delle 5 donne che lottano per sopravvivere e mettono sotto giudizio l'esistenza: ciascuna a suo modo, si oppone al potere e alle prevaricazioni di una società che «imponesse regole severe su religione, sesso e comportamenti».

«Per le donne d'Oriente il problema non sono gli uomini, ma i rapporti con la società, la tradizione, la religione – continua Shirin Neshat -. Naturalmente, le donne non possono vivere «senza uomini»: le donne hanno bisogno degli uomini e viceversa. Ciò che occorre è un equilibrio che al momento non c'è, perché in quella società le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini. Non c'è ideologia, ma una incrollabile istanza di giustizia nella volontà di cambiamento di queste donne. Infatti, le immagini mostrano le 5 donne dirette verso un giardino lontano dalla città. Il giardino non è solamente

L'impegno

«La forma del mio lavoro è surreale ma il significato è politico»

il loro rifugio, ma è anche uno dei vari aspetti simbolici che nel film e, oggi, nella video-installazione, si collegano con la storia, l'arte e la mitologia del nostro Paese».

Nella sua opera il racconto si fa cultura e la storia si trasforma in vita: ritiene che il messaggio di «Donne senza uomini», ambientato nel '53, sia valido anche oggi?

«Le storie di Parsipur risalgono al '53, ma il romanzo è del 1989. E penso che sia molto importante per noi, e anche per l'Occidente, ricordare che la nostra era una società democratica prima che la Cia e il governo inglese finanziassero il colpo di Stato che favorì il regime dello Scià. Poi, ci fu la rivoluzione islamica e la guerra con l'Irak, ancora una volta con la regia degli americani dietro quell'estenuante conflitto che durò 10 anni. Le donne iraniane, oggi, hanno più potere, formano oltre il 60% degli studenti universitari e alcune sono perfino al governo. In Occidente la condizione delle nostre donne è vista come uno stereotipo,

Chi è Dall'Iran a New York vita da artista combattente



Shirin Neshat è nata in Iran 53 anni fa. Artista visiva di fama internazionale è celebre per il suo lavoro nel cinema, nei video e nella fotografia. Le sue donne velate, tatuate, con le armi in primo piano hanno suscitato le ire degli integralisti, contro cui si batte

L'installazione «Donne senza uomini» dal cinema al museo

«Donne senza uomini» è una installazione video dell'artista iraniana Shirin Neshat, da anni esule negli Stati Uniti. Si tratta di una serie di immagini proiettate su una dozzina di grandi schermi di tulle scuro attraverso i quali filtra il riflesso dell'architettura della sala. Le immagini sono parte dell'omonimo film vincitore del Leone d'Argento a Venezia. È la storia di cinque donne diverse per classe sociale e aspirazioni, che si intrecciano in un giardino emblema del rifugio.

ASTE D'ARTE

Da de Chirico a Fiume, passando per Balla, Warhol e Modigliani. Queste le opere che oggi saranno battute all'asta a Riccione al Gran Hotel Des Bains a partire dalle 16.30.

ma la discriminazione femminile, benché in modo più sottile e nascosto, è presente anche da voi: è ovunque. Forse, il fatto di essere state messe al muro ha fatto scattare la nostra ribellione in maniera più dirompente. E i risultati sono stati ottenuti con una lotta molto dura. Ovviamente, viviamo sotto un regime oppressivo, ma è sbagliato guardarci come vittime: la forza delle donne iraniane e la loro rivolta non hanno precedenti, nemmeno nel mondo occidentale».

Pensa che Neda, la ragazza-martire, divenuta il simbolo della «Rivoluzione Verde» iraniana, potrebbe aggiungersi alle «Donne senza uomini» che si battono per il cambiamento?

«C'è un parallelo incredibile, anche visualmente, tra la storia di Munis, che muore in strada durante le manifestazioni contro il colpo di Stato, e quella di Neda, uccisa per la sua partecipazione alle proteste contro il regime iraniano. Entrambe hanno in comune l'innocenza con cui lottano per le loro idee, la bellezza delle loro aspirazioni; entrambe non sono animate da ideologie ma vogliono una giustizia che manca: sono due novelle Giovanna d'Arco».

Il regista Jafar Panahi che stava girando un film sui giorni della «Rivoluzione Verde» è stato condannato a 6 anni di carcere per propaganda antigovernativa e gli è stato proibito di fare il suo lavoro, in qualsiasi forma. Lei vive a New York: se volesse, potrebbe tornare in Iran?

«Non mi è negato di tornare in Iran, ma è stata proibita la circolazione del mio film e anche quella del romanzo di Shahrnush Parsipur. Sono consapevole di non essere gradita

Visioni

«La discriminazione femminile benché più nascosta è ovunque»

Ribellioni

«La nostra rivolta non ha precedenti neanche in Occidente»

dal governo iraniano. Quanto al mio amico Panahi, è diventato un simbolo del movimento «Verde» anche se è agli arresti domiciliari e non può mettersi dietro alla macchina da presa. Il governo ha cercato di intimidirlo in ogni maniera, ma non sono riusciti a smuoverlo. Come gli altri manifestanti della «Rivoluzione Verde», Panahi si batte perché vuole la democrazia. In Iran, Algeria, Tunisia, e ora anche in Egitto, la rivoluzione non segue percorsi ideologici, né religiosi: vogliono un cambiamento profondo, vogliono giustizia».

Che idea si è fatta dello scandalo provocato dai festini nell'«harem» del nostro premier Berlusconi?

«È una cosa buffa. Altrove, le ribellioni riescono a scacciare i dittatori, come è accaduto recentemente in Tunisia con Ben Ali; mentre in Occidente c'è più libertà, ma non riuscite a mandare a casa il tiranno. È un paradosso della democrazia. Forse, dovrete denunciare questi governi che vi negano i vostri diritti».

CARO PD BASTA COI BISCOTTINI

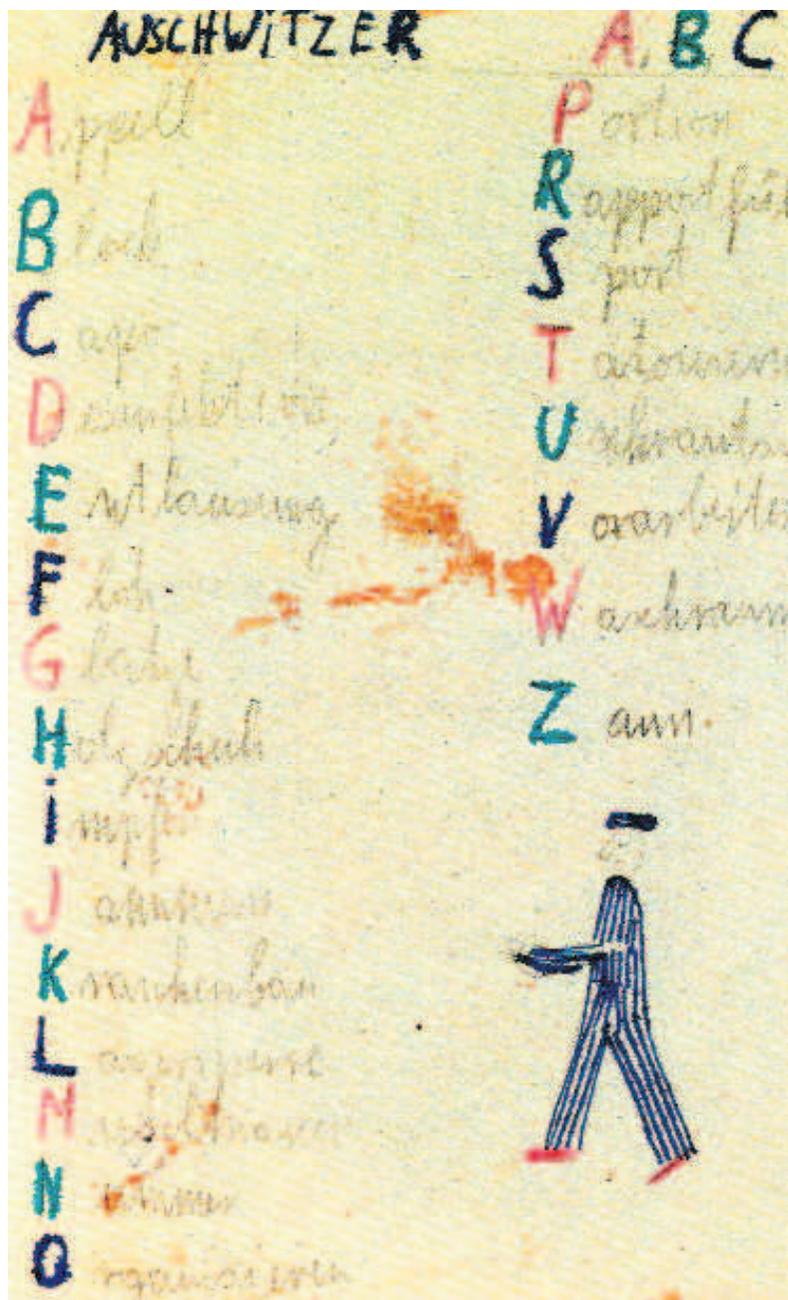
ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Chi scrive, sia chiaro, vorrebbe da anni pensare e scrivere altro, soprattutto in una pagina di cultura. Ma trova agghiacciante l'idea, realistica se non addirittura banale, che Berlusconi la sfanghi anche stavolta (come al solito, dicono i giornali esteri, che non disprezzano tanto o solo lui, ma gli Italiani che lo supportano), e sconvolgente che si dibatta della sua criminale, abituale condotta di primo ministro in termini giuridico-legali, versione della difesa contro versione dell'accusa, come se fosse credibile e creduta da qualcuno una ragione diversa per la presenza di escort minorenni ad Arcore la notte; come se non fosse già oltre il limite della dignità di una nazione che un premier debba «rispondere» di cose così ai giudici, e non fosse già ampiamente motivo, ovunque, di dimissioni immediate e vergognose. Ma questo governo è sostenuto (adesso!) da transfughi del Pd (v. Calearo, geniale invenzione delle ultime liste elettorali), mentre il Pd ripete come un mantra, un loop, un disco rotto, che Berlusconi sta «oltrepassando» la misura, i limiti, ecc. Ha già oltrepassato tutto da anni, e da anni c'è bisogno di intransigenza, non di quelle connivenze linguistiche che hanno eroso la comunità «elettiva» del Pd. Aveva ragione Luttazzi: il bunga-bunga è ciò che Berlusconi fa da 15 anni all'Italia (la devastazione antropologica) e alla sinistra consenziente (corruzione politica). Cara Sinistra, caro Pd, sono e siamo stanchi. Per favore, se davvero volete rappresentare me e gli altri che la pensano come me e non ne possono più di questo scempio ignobile, basta con le tattiche, basta con il tè e i biscottini. Uscite dai palazzi e restate in piazza a oltranza, come in Albania e Tunisia, finché questa tragica farsa non si chiuda. Coi despoti non si discute educatamente, si abbattono. Poi parliamo d'altro. D'altro, capite? ●



I disegni sono tratti dal libro «Qui non ci sono bambini» di Thomas Geve (Einaudi)

ORESTE PIVETTA

Thomas Geve, ebreo nato a Stettino, sulle rive del Baltico, nel 1929, vive ad Haifa. Ingegnere civile, nonno felice, è un uomo forte, animoso, battagliero. Gli è toccato il «privilegio» di due anni tra Auschwitz, Gross Rosen e Buchenwald. Si è salvato per il suo vigore e per una invidiabile disposizione a immaginare. Vedere in un cavolo marcio o nelle bucce di patate «tesori proibiti», da conquistare con ingegnoseria e talento. Thomas Geve è stato uno tra gli «illustratori» dello sterminio. Non il solo: basterebbe ricordare il nostro Aldo Carpi. Furono tanti i «pittori» di quei campi di morte: nascosti tra le intercapedini dei muri, trafugati



INTERVISTA

GEVE: CARTOLINE DAL LAGER

Un'infanzia nei campi di concentramento ricostruita a memoria con disegni a matita e ad acquarello

all'esterno grazie a qualche complicità, molti disegni vennero ritrovati. Thomas Geve disegnò tutto a memoria, dopo la liberazione, nel mese trascorso a Buchenwald, perché era troppo debole per lasciare il campo. Aveva quindici anni e riempì di colori e forme settantannove foglietti formato cartolina. Sono conservati nel museo d'arte dello Yad Vashem, a Gerusalemme. Ma sono stati pubblicati in molti paesi e ora anche in Italia da Einaudi. Un «documentario» (i disegni sono stati anche «animati» in un dvd) che ritrae in tante sequenze la vita, il lavoro, la morte, le baracche, le camere a gas, persino la rivolta. Come capitò a Buchenwald l'11 aprile 1945: «Il mio disegno si è rivelato fedele alla realtà: cinque riflettori, l'orologio del campo segna le tre e un quarto...». Il reticolato, la baracca d'ingresso, un deportato alla mitraglia, i prigionieri in tuta blu con

La storia di Thomas Il padre emigrò a Londra Deportati lui e la madre

Thomas Geve è nato nel 1929 a Stettino. A cinque anni si trasferì con la famiglia a Berlino. Il padre emigrò in Inghilterra e non riuscì a farsi raggiungere dalla moglie e dal figlio, che nel 1943 vennero deportati ad Auschwitz. La donna morì. Alla liberazione, Geve, dopo un breve soggiorno in una colonia svizzera, raggiunse il padre e divenne cittadino inglese. Si laureò in ingegneria civile e emigrò in Israele. Raccontò la sua storia in una autobiografia, «Youth in Chains», pubblicata in Israele nel 1958. I disegni, conservati dal padre, furono donati al museo d'arte dello Yad Vashem di Gerusalemme. Vennero presentati in varie mostre e pubblicati in volume in vari paesi e ora in Italia da Einaudi: «Qui non ci sono bambini. Un'infanzia ad Auschwitz» (pagine 180, euro 24).

un fucile, vanghe e bastoni, un tedesco in divisa quasi gialla e, sullo sfondo, i primi carri armati americani. Scusi Geve (lo incontriamo a Milano), ma come riuscirono a liberarsi i prigionieri?

«Intanto perché ci fu un prigioniero, il cui nome è stato dimenticato, che tagliò i fili della corrente che correva lungo i reticolati. Poi alcuni riuscirono a impadronirsi di mitragliatrici e quando le SS sentirono il bum bum immaginarono che fossero gli americani entrati nel campo. Gli americani arrivarono poco dopo».

Come si procurò carte e matite?

«Avrò letto almeno duecento libri sul nazismo, ma ho scoperto solo sei mesi fa che gli aerei giapponesi che hanno bombardato Pearl Harbour erano equipaggiati con motori Fiat. È la dimostrazione che gli accordi del 1936 non erano parole, avevano cominciato presto a funzionare...».

Sarà una idea per Marchionne. Dei motori non so. Gli accordi del '36 furono l'asse Roma-Berlino e il patto Germania-Giappone anti Comintern. Che c'entra con i pastelli e le cartoline?

«Voglio dire che per me la guerra era cominciata lì, nel 1936».

E le cartoline?

«Buchenwald è una collina ventilata. Io ero lì, seduto, quando ho visto svolazzare nel cielo questi foglietti azzurrini. Erano vecchi moduli dei nazisti, con tanto di svastica, che servivano per registrare ogni movimento nelle fabbriche del campo. Tutto diligentemente annotato. Ne raccolsi circa duecento e cominciai a scrivere nomi, indirizzi, scrissi a mio padre che stava a Londra. Poi qualcuno mi portò mozziconi di matite colorate e alla fine anche gli aquarelli. Cominciai a disegnare, a mia memoria. Ma non avevo a disposizione i colori che mi sembravano giusti. Ritrassi i nazisti con una specie di giallo ocra. Anni dopo, a casa, guardavo la televisione, quando presentarono vecchi filmati di Hitler ai tempi di Monaco. Ed ecco che arriva lui, proprio Hitler, in uniforme, giallo ocra come quelle dei miei nazisti. Mi è venuto spontaneo dirlo: chi gli ha dato il permesso di usare il mio giallo?». I disegni sono perfetti però. Ci sono anche le misure delle baracche.

«Si ma non sono tutte giuste. Queste sì, ad esempio, queste altre no. Cercavo d'essere preciso. D'altra parte non sono un poeta, quando andavo a scuola, finché le scuole non sono state vietate ai bambini ebrei, non mi importava nulla di Goethe e Schiller, non imparavo a memoria liriche e canzoni. Mi interessava la tecnica, il disegno tecnico...»

Come ha potuto riprodurre mappe così circostanziate. Ci sarebbe voluto un aereo per capire la dislocazione del campo e delle varie baracche...

«Parlavo con tutti, per curiosità. Avevo il vantaggio di capire un po' di lingue, anche il russo o l'inglese, perché la mia amata zia Ruth me lo aveva insegnato. Di materiale umano ce n'era tanto. Arrivavano da tutte le parti del mondo... I ragazzi russi mi confidarono: Stalin è un bugiardo, ci aveva presentato i tedeschi come fratelli, adesso guarda come ci trattano. Nel campo poi mi occupavo, con altri prigionieri, di manutenzione, di riparazioni, quindi avevo la possibilità di muovermi. Vedi, questo libro è stato stampato in tante edizioni. Se metti in fila i deportati che vi compaiono, hai un'idea di quanti sono morti ad Auschwitz».

Lei è entrato ad Auschwitz a tredici anni, con sua madre che non vide mai più. Molti di quei ragazzi con i quali parlava, sparirono nel nulla. Si interrogava circa la loro sorte?

«Sparivano. Ecco tutto. Io ero grande e grosso e parlavo tedesco: così mi è andata bene. Sono vivo perché ero un ribelle, non credevo alla Bibbia, non cantavo nel coro, non giocavo a calcio. I miei compagni mi invitavano: vieni, abbiamo un bravo allenatore. No, c'era già un Führer e non ne volevo altri».

Nonino, premio per chi ama la democrazia

A Percoto (Udine) festa per Javier Mariàs, poeta della memoria e dell'oblio, Renzo Piano, Frances Moore Lappè e Eibl-Eibesfeldt

DANIELA VOLPE

Di bolina. La 36^a edizione del Premio Nonino lancia un guanto di sfida a parole come impunità, impotenza, indifferenza, assuefazione. E in direzione ostinata e contraria sceglie un poker di vincitori che si schiera per la democrazia viva e partecipata. «È questa l'Italia che vogliamo», ha commentato Giannola Nonino, ieri mattina, accogliendo i suoi ospiti nel salone delle distillerie di Percoto, dove gli amici storici del Premio - fra gli altri, i giurati Ermanno Olmi e Claudio Magris, Edgar Morin e VS Naipaul, gli stilisti Ottavio e Rosita Missoni, gli scrittori Mauro Corona e Pino Roveredo, il mister inglese Fabio Capello - si sono stretti, insieme a un migliaio di invitati, intorno ai premiati 2011. Lo scrittore Javier Mariàs, in-

Anticipazioni

Nel nuovo romanzo Javier Mariàs parla del concetto di impunità

nanzitutto, premio internazionale Nonino, «poeta della memoria e dell'oblio, scrittore totale del tempo con la sua rete gettata nel mare immenso della vita». Così, dal palcoscenico di Percoto, lo ha raccontato il collega Claudio Magris introducendo le motivazioni della scelta. Ed è proprio intorno al concetto di «impunità» che ruota il nuovo romanzo di Mariàs, *Gli innamoramenti*: vedrà la luce nel mese di aprile, in Spagna, e in Italia probabilmente a fine anno. «L'ispirazione - ha spiegato l'autore - nasce dall'osservazione del sentimento amoroso, che sembra garantire una sorta di salvacondotto a chi lo vive, quando compie gli atti meschini di cui sono talvolta capaci gli innamorati. Ma il romanzo abbraccia quella diffusa impunità che oggi impera nel mondo, fra delitti impuniti e una giustizia indolente, connivente o mani-

polabile. Nel mio Paese, per non parlare dell'Italia, ci sono imprenditori che festeggiano come una vittoria la prescrizione di reato. Questo atteggiamento si riverbera sulla società, e diventa un sistema di tolleranza al concetto stesso di impunità».

«Dobbiamo ricominciare da noi: essere non migliori ma più coraggiosi per il mondo che vogliamo - ha fatto eco la saggista e ambientalista Frances Moore Lappè, premio Nonino Risit d'Aur, da oltre trent'anni impegnata per un equilibrio armonioso fra uomo e pianeta, e ancora capace di entusiasinarsi come una ragazzina quando incita a «quella rivoluzione del coraggio che nel mondo si sta facendo strada, ovunque si provi a colpire la concentrazione del potere e a imporre la trasparenza negli affari pubblici». Un'audace sterzata del pianeta, dunque: anche perché, ha ammonito il premio Nonino 2011, l'etologo Irenäus Eibl-Eibesfeldt - classe 1928, allievo di Konrad Lorenz - «l'uomo è sì un predatore, ma è anche una specie a rischio di estinzione, e solo salvaguardando la solidarietà sociale e familiare potrà avere un futuro sulla terra». Futuro, dunque giovani: «quelli a cui troppo spesso l'Italia chiude le porte in faccia, malgrado possiedano spesso capacità e conoscenze, oltre al talento». L'architetto Renzo Piano, premio Nonino «a un Maestro del nostro tempo», lo ha denunciato con forza a Percoto. Auspicando che «la città del futuro possa essere proprio come quella del passato, e sappia schiudere luoghi di incontro e aggregazione». Riflessione e impegno, insomma, al Premio Nonino: senza nulla togliere alle emozioni - una per tutte, il coro Manos Blancas del Friuli, composto da bimbi con disabilità di udito e di linguaggio - né alla festa e ai brindisi, inaugurati da Giannola, e dalle figlie Cristina, Antonella ed Elisabetta, nel segno di un vellutato Cru monovittigno Picolit. ●

STASERA GEVE OSPITE DI FAZIO

Stasera a «Che tempo che fa» in onda alle 20.10 su Rai3, tra gli ospiti del talk-show condotto da Fabio Fazio ci sarà anche Thomas Geve, a raccontare la sua incredibile storia nel lager.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



La vita accanto

Mariapia Veladiano
pagine 165, euro 16,00
Einaudi Stile Libero

Una bambina brutta vive con prudenza, cercando comportamenti che non aggiungano disturbo a quello che già viene dal proprio aspetto. Una bambina brutta non fa i capricci, non chiede...

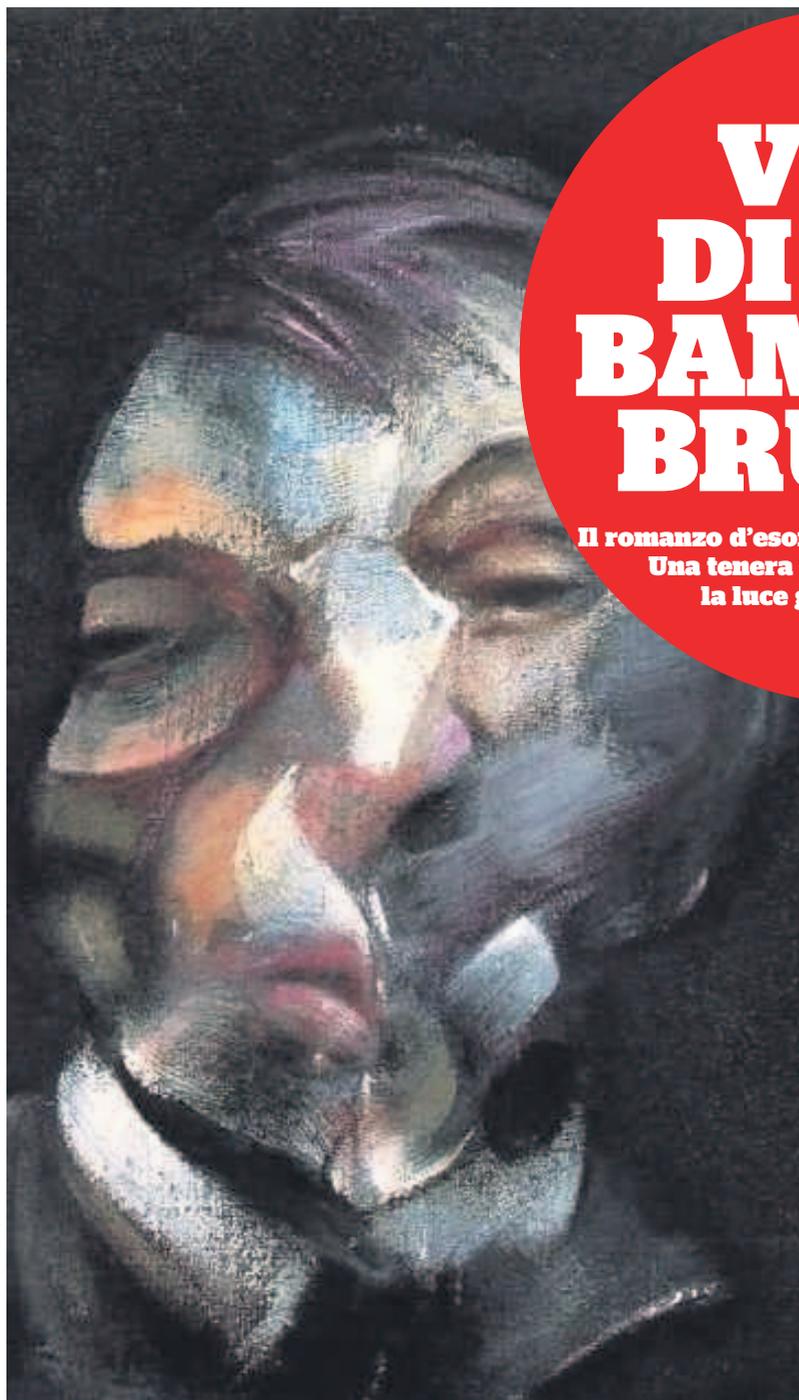
VALERIA TRIGO

cultura@unita.it

La *vita accanto* è stato scritto da una teologa, è il romanzo di una esordiente. Un esordio letterario: la scrittura di Mariapia Veladiano è indubbiamente letteraria e intensa, sa dosare i forti e i piani come un'orchestra ben diretta. Mariapia Veladiano non è una scrittrice di professione, ma racconta una storia nera e scintillante, come sanno essere le favole, con la maestria di uno scrittore (compito al quale oggi molti «veri» scrittori hanno abdicato). *La vita accanto* è quella di una bambina brutta, Rebecca, una bambina molto brutta, così brutta da non suscitare pietà ma ribrezzo.

NON C'È ASILO CHE TENGA

La sua bruttezza è un insulto, un'offesa alla specie e al genere femminile... non si può vedere. La madre di Rebecca non l'ha voluta mai più guardare né toccare dal giorno in cui è nata. Ha orrore e prova vergogna: la piccola sarà chiusa in casa, salva da curiosità e umiliazioni. Non c'è



Francis Bacon «Autoritratto» (1971)

VITA DI UNA BAMBINA BRUTTA

Il romanzo d'esordio di Mariapia Veladiano
Una tenera storia nera che vedrà
la luce grazie alla musica

asilo che tenga, né catechismo, né conservatorio. Esce solo quando fa buio, accompagnata dalla tata Maddalena o dalla zia Erminia, che scoprirà prestissimo l'immenso dono che ha Rebecca, il talento musicale. La bambina brutta uscirà alla luce del sole per la prima volta per andare a scuola. Quello spiraglio di mondo che la ragazzina conquista apre porte alla paura, all'umiliazione, alla crudeltà, ma anche a presenze femminili che la sostengono e l'aiuteranno a varcare soglie pericolose che le permetteranno di squarciare i veli che offuscano la sua vita e quella dei suoi cari. Dovrà cercare nella sicurezza di casa sua i segreti e i fili che dipaneranno la sua storia, perché lei la possa ritessere.

«Voglio una musica che non si ricordi del dolore», chiede l'ami-



ca del cuore Lucilla. «Non sono capace» risponde Rebecca. Non sarà proprio così: la passione della bambina per la musica - il suo dono, dicono tutti quelli che le vogliono bene, in realtà la sua vera lingua - le permetterà, grazie all'incontro con la signora De Lellis, un tempo concertista di successo, di liberare tutti i colori delle emozioni e dei sentimenti. Compresa la capacità di accettare e comprendere il dolore, trovargli un posto nella sua vita e riuscire a guardarlo negli occhi senza soccombere.

INSOPPORTABILE SOLITUDINE

La vita accanto è un romanzo terribile scritto con fermezza, levità e amore. Contiene tra le sue pagine eventi terribili, come un suicidio e un omicidio, e soprattutto traumi, abusi, vessazioni, incapacità di vivere la vita per quello che è e una solitudine insopportabile. E al tempo stesso è un inno alla vita, alla scelta della vita.

Una favola affascinante che spiega con tenerezza quello che l'autrice ci ha detto: «La teologia mi ha regalato lo sguardo sul mondo e l'impegno etico: per tutti, per tutti questa è l'unica vita e la marginalità assoluta di alcune, moltissime vite, è intollerabilmente ingiusta. Non c'è giustificazione alcuna all'indifferenza oggi: sappiamo dei poveri, dei meccanismi di sfruttamento, delle responsabilità del primo mondo. Non si può invocare l'ignoranza. Le pareti sono talmente sottili che il dolore degli altri è anche dolore nostro, dolore di tutti che non può essere ignorato. Bisogna lottare perché per tutti la vita valga la pena, in ogni caso, di essere vissuta».

CLASSICI D'INVERNO

Poesia

I fiori di Baudelaire



I fiori del male
Charles Baudelaire
a cura di Davide Rondoni
postfazione di Andreina Sirena
pagine 520
euro 22,00
Salerno Editrice

Al suo primo apparire, 1857, fu uno scandalo epocale. La raccolta baudelaيرية è il libro fondativo della poesia contemporanea. Un testo imprescindibile per entrare nel disagio della modernità: crisi morale, assenza di certezze. Una nuova edizione e la traduzione di un bravo poeta come Rondoni. **R. CARN.**

Tragedie

La vendetta di Euripide



Ecuba
Euripide
a cura di Luigi Battezzato
pagine 302
euro 8,80
Rizzoli Bur

Dalla Francia dell'800 all'antica Grecia, V secolo a.C. Per rileggere una celebre tragedia. Protagonista una donna che sopporta l'estremo orrore: il duplice omicidio dei figli, Polissena e Polimestore. L'ottimo traduttore Battezzato analizza il nesso tra giustizia e vendetta. **R. CARN.**

Audiolibri

Flaubert a processo



Madame Bovary
Gustave Flaubert
lettura di Alessandra Bedino
durata 13h 36'
euro 22,99
Il Narratore

Nel 1857 usciva anche il romanzo di Flaubert, per il quale autore ed editore subirono uno storico processo. Era la storia di un adulterio, raccontato senza falsi moralismi. L'infelice moglie del medico condotto è, anch'essa, un'eronia della modernità. Ora il romanzo si può ascoltare in un audiolibro. **R. CARN.**

Supereconomico

Lettera di Epicuro



Lettera sulla felicità (a Meneceo)
Epicuro
trad. di Angelo Maria Pellegrino
pagine 30
euro 1,00
Stampa Alternativa

Nella storica collana «Millelire» un grande classico del pensiero filosofico antico. L'editore, Marcello Baraghini, ha inventato il libro «supereconomico di qualità». Epicuro, dunque, anche per celebrare un'intelligente iniziativa che ha avvicinato molti ragazzi alla lettura. **R. CARN.**

Biz, tutta la letteratura in un clic

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Per chi ama la letteratura italiana - che sia uno studioso professionista (docente o ricercatore), uno studente (di scuola superiore o di università) oppure un semplice lettore appassionato - la Biblioteca Italiana Zanichelli (BIZ) rappresenta uno strumento davvero unico nel suo genere. In un dvd-rom per Windows sono contenuti i testi principali della nostra produzione letteraria, le biografie degli autori, le trame delle opere e le concordanze. In un agile cofanetto (testi e cura di Pasquale Stoppelli, volume + dvd-rom, euro 99,80), ora disponibile in una nuova edizione aggiornata, oltre 1000 opere, 247 scrittori, 4 antologie poetiche, l'intera serie delle riviste *Il Caffè* e *Il Conciliatore*, il Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (il più importante vocabolario italiano dell'Ottocento). Insomma, il corrispettivo di molti volumi concentrato in formato elettronico, agile da stoccare e facile da consultare. Molto efficace il nuovo sistema di ricerca: per frasi, parole, autore, data. Da Francesco d'Assisi a Gabriele d'Annunzio, da Dante a Grazia Deledda, il repertorio degli autori maggiori è pressoché completo. Mentre per gli autori minori viene offerta una scelta delle opere più significative.



GLI ALTRI DISCHI

Botown

Il soul di Bollywood



Botown

The Soul of Bollywood

Scion Records - Egea

Bisogna dire grazie ai dischi che ci fanno saltare sulla sedia. Qui le armonie blues, gli stacchi di fiati del soul più classico si impastano con tabla, sitar e l'inconfondibile vocalità bollywoodiana. Global d'accordo. Ma la domanda è: siamo noi "western" a colonizzarli o sono loro che fanno razzia dei nostri prodotti e li reinventano? Eh, eh... **G.M.**

Cyril Scott

Ingiustamente dimenticato



Cyril Scott

Violin Sonatas

Clare Howick & Sophia Rahman

Naxos

C'è la categoria dei compositori dimenticati. Territorio affascinante e insidioso, denso di rottami, gioielli e infinite nebbie uggiose. *Le sonate per violino e pianoforte* di Cyril Scott (1879-1970), inglese, debussiano nell'anima, sfoggiano finezze a tratti pregevoli su tinte languorose e arabesche. **G.M.**

Corinne Bailey Rae

Cinque cover d'amore



Corinne Bailey Rae

The Love EP

Good Groove/Virgin Records

Uscirà (solo in digitale) il giorno di San Valentino. Ed è, infatti, un romantico dono per innamorati questo ep con cinque cover interpretate dalla brava Corinne. Da Prince a McCartney passando per Bob Marley per chiudere con una *Que sera sera* versione Sly & the Family Stone. Atmosfere soft (ma non troppo) e bella personalità. Carino. **D.P.**



The Dreamers

The Gentle Side

Tzadik (LP 33 giri)

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Che John Zorn sia un diavolo, musicalmente e artisticamente, è cosa nota. Che sia stato forse il musicista più importante della nuova musica a cavallo fra Ottanta e Novanta del secolo scorso si può discutere, ma è molto probabile. Prima con le rasoiate meravigliosamente devastanti dei Naked City, poi con l'esplosione della Radical Jewish Culture, l'etichetta Tzadik, la schiera mozzafiato dei collaboratori, Zorn è un vaso di Pandora dal quale è uscito un torrente inaudito di provocazioni, incanti, illuminazioni, colpi apoplettici, quasi sempre sul filo del genio.

Oggi Zorn è il cervello di un'attività musicale che si ramifica in una girandola di progetti, sorprese e anche delusioni da far girare la testa. Solo nel 2010 la Tzadik ha pubblicato 16 album (!) di musiche sue, con lui che non suona, ma sta dietro al cristallo, ai cursori della consolle, invisibile e onnipotente, come un dio o un demone. Forse nessuno è mai giunto a un tale volume di produzione discografica, ma qui il Guinness dei primati non c'entra. Il punto è la ricchezza della tavolozza, così larga che non si riesce a vederne i bordi. E sulla quale di norma passano musiche diabolicamente magnifiche. Perché John Zorn in realtà è un sodalizio, una sinergia di intelligenze



ZORN: DIAVOLO DIVENUTO ANGELO

Questo disco firmato The Dreamers in realtà è un'antologia: grandissimo esperanto musicale...

che si chiamano Marc Ribot, Uri Caine, Mark Feldman, Cyro Baptista, Ikue Mori, Dave Douglas, Joey Baron, Fred Frith, ecc ecc ecc. Un poli-organismo mutante che ora scatena una musica capace di mettere a ferro e fuoco il cervello di chiunque, e un attimo dopo, lungo il corso di questa rivoluzione permanente, ricama un sentiero incredibilmente lieve, sognante, lirico, vero easy listening nel senso più intrigante del termine. Uno shock all'incontrario.

MOSAICO MUSICALE

Tutto comincia cinque anni fa. Allo storico progetto Masada segue un «volume two»: esce *Astharoth*, prima tappa di quel *Book of Angels*, arrivato oggi al volume 17. Sono centinaia di composizioni di Zorn eseguite dai suoi fidi, un mosaico musicale cullante, estatico, dalla disarmante soavità surfing e quasi sempre infallibile. I titoli sono i nomi degli angeli: *Azazel, Moloch, Asmodeus, Lucifer, Baal, Caym*, ecc., una quieta apoteosi di esoterismo e kabbalah dove sembra prendere corpo un disegno affascinante: sostituire il lessico del blues, l'esperanto musicale dei nostri tempi, con le cadenze ebraiche del modo ahava rabboh, che è poi l'hijaz degli arabi, nonché il frigio dei rom, ovvero la pronuncia madre di tutti gli esotismi e tutte le diversità che abbiamo conosciuto.

Questo *The Gentle Side* in realtà non fa parte della serie degli angeli. È un'antologia, edito solo in vinile, anzi un picture disc addirittura, coloratissimo e lussuosissimo. I Dreamers sono zorniani doc, da Ribot a Joey Baron. «Lui» figura come compositore, arranger, producer ecc. Angelo o demone non so. So solo che lo sto consumando a forza di girare, come ai bei tempi. ●

Robert Miles

Slanci visionari con Fripp



Robert Miles
Thirteen
S Records
**

Nome di punta della dance italiana anni 90, Miles da qualche tempo ha cambiato rotta. Qui lo ritroviamo alle prese con un album strumentale che mescola ambient, elettronica, psichedelica e progressive, con super-ospiti come Robert Fripp. Sonorità evocative, slanci visionari. Buono per un lungo viaggio in autostrada. **D.P.**

Bruno Mars

Declina in levare, caro



Bruno Mars
Doo-wops & hooligans
Electra
**

Il primo album di Bruno Mars, giovane e lantissimamente conterraneo di Obama (Hawaii), è un buon primo passo in un percorso già scritto: dispensare agli adolescenti il suo soul da Mtv, ma con una certa raffinatezza nelle melodie e nelle ritmiche melliflue. Meglio quando si declina in levare, o si tuffa su pezzi più funkeggianti. **SI.BO.**

MOJO'S BEST

I migliori album del 2010
secondo la rivista britannica Mojo

John Grant Queen Of Denmark



02 Arcade Fire **The Suburbs**

03 Mgmt **Congratulations**

04 Edwyn Collins **Loosing Sleep**

05 The Black Keys **Brothers**

06 Paul Weller **Wake Up The Nation**

07 Midlake **The Courage Of Others**

08 Phosphorescent **Here's To Taking It Easy**

09 The Coral **Butterfly House**

10 Doug Paisley **Constant Companion**

Wanda Jackson e il burattinaio Jack

La stupefacente resurrezione della «regina del rockabilly» anni '50 ad opera del dottor White: una folgorante trasfigurazione di un mito



Wanda Jackson
The party ain't over
Nonesuch

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Prendi la regina del rock and roll, una signora ultrasettantenne con cinquant'anni di carriera alle spalle e trasfigurala nel suo mito. Un'operazione quasi fantascientifica, oserei dire ultraterrena. Una sorta di resurrezione in vita, giostrata dal burattinaio Jack White. Prendi Wanda Jackson, un idolo americano, una biblioteca, anzi un'audioteca ambulante di storia della musica popolare, modifica la sua voce, *strecchia*, *pitchala*, accendi gli amplificatori e infila il tutto in un turbino di chitarre elettriche e fiati. Una *shakerata* e poi trasmetti ad altissimi giri. Ecco

cosa è accaduto, pressappoco, per *The Party Ain't Over*, cioè: la festa non è finita, il disco del ritorno della «queen of rockabilly» (il suo esordio discografico nel 1958, prima donna dedicata al rock and roll su consiglio dell'amico Elvis Presley, non a caso si intitolava *Let's Have a Party*). Fa impressione, non c'è che dire.

Vederla al Letterman Show era straniante: lei con un giacchetto bianco frangiato e incredibilmente minuscola (quando il conduttore si è avvicinato era esattamente alto il doppio) che gioca a tirarsi il microfono da una mano all'altra, in buona forma, loro, quelli della band guidati da White (capelli tinti corvini al pari di Wanda) tutti vestiti di nero e rosa, i colori del rock and roll a macinare la storica *Rockin' all Over*.

DA AMY A BOB

Un disco tirato, divertente, acido e su di giri, suonato e arrangiato da White nel suo studio di Nashville. Undici canzoni tra cui una cover di Amy Winehouse: *You Know I'm No Good* dove la nostra Wanda si trasforma nella strega di Biancaneve, con la voce distorta che rimbalza sullo specchio «delle sue brame» mentre gli arrangiamenti da brass band drammatizzano la scena, una, vespri più recente, di Bob Dylan (*Thunder on the Mountain*), ma anche *Nervous Breakdown* di Elvis o il classico *Rum and Coca-Cola*. ●

STORIE ITALIANE

STEFANO MILIANI



quella popolare, ha infatti pubblicato *Son sei sorelle. Canti e rituali della tradizione in Campania*, un cofanetto di sette cd e un libro. Li ha editi Squilibri a 95 euro con l'Accademia Santa Cecilia in un progetto della direzione degli archivi del ministero dei beni culturali e dell'associazione Altrosud. Un lavoro monumentale che verrà discusso il 10 febbraio alle 18.30 all'Auditorium di Roma (poi il Circolo Artistico Ensemble suonerà la suite di De Simone *In morte di una tarantola*), a febbraio a Firenze, poi Milano e altrove.

Quando i poveri in Campania cantavano per De Simone

Un canto devozionale di una comunità oggi sparita può risorgere? Nulla sopravvive di una collettività defunta? Una trentina d'anni fa Roberto De Simone raccolse e registrò canti e danze campane, timbro di una civiltà per lo più contadina o urbanizzata e povera in via di estinzione. Tammuriate, miserere, canti di potatura o di carnevale, strambotti, leggende e tarantelle interpretati in tutta la loro essenzialità: voci, ritmo, nessun abbellimento. Registrazioni scarse dove si sente la fatica del lavoro, la dignità e la miseria. Di quella civiltà il musicologo tramanda il salvabile: l'autore della *Gatta Cenerentola*, che lì e altrove ha riletto la musica colta napoletana del '700 e

SUONI SCARNI E PREGHIERE

Non aspettatevi una *Gatta* in fieri. Questi canti a noi suonano bruschi, aspri, mentre suonavano dolci a chi li eseguiva e ascoltava. Canti in dialetto dove un'anziana interpreta da sola e strugente lo strazio per la povera Madonna che ha perso il figlio. Preghiere, invocazioni da una cultura non più riproducibile. Che però viene inseguita e riletta. Nel suo testo nel volume De Simone accusa con fin troppa durezza i giovani e meno giovani della piccola e media borghesia di «scimmiettare» per piazze e palcoscenici una tradizione cui sono culturalmente distanti. Perché lo fanno per far spettacolo. Perché, rincara, «lo scandalo di una società classista divisa in ricchi e poveri, in privilegiati e sfruttati» rimane, questi erano canti di poveri ed emarginati, mentre i poveri e gli emarginati oggi sognano *X Factor*. Amaro ma non domo: altrimenti non avrebbe dato alle stampe questi canti intitolati alla leggenda delle sei sorelle belle e una brutta e nera.

Nella foto: De Simone a Pomigliano, nel 1976 (foto Paolo Apolito)

**Somewhere**

Stelle di Hollywood

**Somewhere**

Regia di Sofia Coppola
Con Stephen Dorff, Chris Pontius, Erin Wasson
Usa 2010
Medusa

Il tanto discusso Leone d'Oro dell'ultimo festival di Venezia, approda ora in dvd in tre versioni, compresa una blue ray con libro. Sofia Coppola fa un film a suo modo rigoroso, un'indagine quasi entomologica sul quotidiano di una star hollywoodiana. Il dvd porterà nuova riflessione. **D. Z.**

Maria Antonietta

Un film intimista

**Maria Antonietta**

Regia di Sofia Coppola
Con Kristen Dunst, Marianne Faithfull, Steve Coogan
Giappone, Francia, Usa 2006
Sony Pictures h.e.

Somewhere è un film minimale, intimista e moderno rispetto alla grandeur di *Maria Antonietta*, affresco ultra pop e decisamente post moderno di una di quelle tipiche eroine di Sofia Coppola. Tutt'oggi molto sottovalutato, è un film storico come non se ne vedeva dai tempi di Jarman. **D. Z.**

Il giardino

Vita da adolescenti

**Il giardino delle vergini suicide**

Regia di Sofia Coppola
Con Kristen Dunst, James Woods
Usa 1999, Universal Pictures

L'esordio di Sofia Coppola è un film che all'epoca ci conquistò, e che oggi va ripreso e rivisto, anche per capire l'evoluzione del cinema di questa figlia d'arte. Tratto dal romanzo di Eugenides Jeffrey e con le musiche meravigliose degli Air, un film sull'adolescenza come pochi. **D. Z.**

**La pivellina**

Regia: Tiziana Covi e Rainer Frimmel
Con Patrizia Gherardi, Walter Saabel, Tairo Caroli, A. Crippa
Italia, Austria 2009
Feltrinelli

DARIO ZONTA

Con un'operazione editoriale meritoria, la Feltrinelli pubblica nella collana «le nuvole» l'edizione speciale di *La pivellina*, uno dei film più belli e originali dell'ultima stagione. Come altri film indipendenti e di qualità, *La pivellina* ha sofferto le strettoie della distribuzione cinematografica, ma laddove è stato visto ha lasciato il segno. L'operazione editoriale qui ha un valore doppio, perché oltre a farci tornare a vedere questo piccolo gioiello, ci permette di comprendere quale è stato il percorso artistico e formativo dei registi. L'edizione speciale prevede infatti un doppio disco che ricomprende (oltre alle consuete libere con approfondimenti e interviste) il film *Babooska*, documentario da cui *La pivellina* prende le mosse. Infatti, prima di esordire nel lungometraggio a soggetto (sarebbe limitante chiamarlo di finzione, visto che le tecniche e il linguaggio utilizzati sono più vicini al cinema del reale che a quello puramente funzionale), Tiziana Covi (bolzanina) e Rainer Frimmel (viennese) hanno lungamente frequentato la fotografia e il documentario come forma di racconto del reale. È così che la visione ravvicinata di *Babooska* e *La pivellina* ci aiuta a capire come e quanto il documentario possa fare per arrivare a film di finzione consapevoli e originali, nel

linguaggio e nella drammaturgia.

Rispetto, poi, ai documentari puri degli esordi dei nostri (macchina su cavalletto e lunghe sequenze), *Babooska* compie un passo avanti, proponendosi di raccontare la storia di un anno di vita di una ragazza di una compagnia circense attraverso la forma del cinema del reale, con tanto di macchina a mano e troupe ridotta all'osso. Nel caso di Covi e Frimmel, la troupe magicamente coincide con loro: Rainer cura parte della regia, la fotografia e la direzione di produzione, mentre Tiziana cura l'altra parte della regia, la sceneggiatura, il montaggio e il suono.

È chiaro che siamo in presenza di un duo omnicomprendivo e talmente «leggero», rispetto al numero di una produzione anche minima, da far risultare il loro cinema più che invisibile, magico. Ora, il mondo del circo, alcuni dei personaggi del documentario

sono presenti anche ne *La pivellina* (la ragazza di Babooska è la nipote della protagonista della «pivellina», e quest'ultima compare nel primo documentario) e la struttura della troupe caratterizzano anche *La pivellina*, garantendo una piena continuità tra il documentario e la finzione. L'escamotage narrativo è semplice e ricorda quelli del neorealismo: Patti, cinquantenne circense dalla capigliatura rosso fuoco, vaga per i campi di una periferia di Roma in cerca del suo cane, ma trova una bambina abbandonata nel parco. Ha solo due anni e nel piumino conserva una lettera della madre, che promette di tornare a prenderla. Un evento ordinario, tratto da un avvenimento di cronaca, ha dato il via a una sceneggiatura libera e vitale, capace di emozionare. Attori non professionisti, location vere e tanto documentario alle spalle. ●

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

La qualità dell'offerta web legale: l'antidoto alla pirateria

Proseguiamo il viaggio all'interno del mondo della pirateria audiovisiva, iniziato la scorsa settimana grazie all'indagine della Fapav, per delinearne il drammatico impatto economico sull'industria. Sono circa 500 i milioni di euro persi dal mercato legale. Chi ha sofferto di più è il settore noleggio di supporti fisici, che ha visto sgretolarsi in questi anni una quota del 48%, pari a circa 50 milioni di fruizioni. A seguire le diverse altre forme di intrattenimento domestico, mentre il cinema, che perde quasi 17 milioni di fruizioni, è l'unico in calo rispetto al 2009. I motivi della scelta di un prodotto illegale si concentrano su due macroaree: il risparmio economico e la comodità di fruizione. Interessante, però, il rilievo secondo cui, in assenza di una copia pirata, la metà dei soggetti che ne fruisce abitualmente dichiara che sarebbe rimasta passiva, senza far nulla, mentre l'altra metà avrebbe adottato strade legali. In effetti, oltre il 70% dei pirati è consapevole di tenere un comportamento punibile come reato e considera come principale deterrente un'eventuale denuncia penale. Stante però una così radicata e desolante situazione, quale può essere un deterrente efficace? La qualità dell'offerta web legale, il 3D e l'alta definizione potrebbero essere contromisure concrete... ●



I BARBARI
ENTRO
LE PORTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La tv ci mostra il Mediterraneo in fiamme, ma non ci fa capire niente di quello che succede in Paesi così vicini al nostro. S'intende che da noi c'è la democrazia e il capo del governo ha ben altro cui pensare che al resto del mondo, impegnato com'è, insieme al ministro degli Esteri, a colpire le altre istituzioni, nel tempo che gli rimane dal fare beneficenza alle ragazze.

I magistrati, in particolare, dovrebbero essere impiegati statali

sottoposti all'esecutivo, mentre sono comunisti e antropologicamente tarati.

I ministri, cementati attorno al sedere (flaccido!) del boss, sostengono che è vittima di un attacco giudiziario, mediatico e forse addirittura dell'opposizione.

In questo clima da caduta dell'impero romano, alcuni nordisti venuti giù dai monti, urlano che i barbari sono alle porte, mentre i barbari sono al governo con loro. ♦

Pillole

LE INCHIESTE DI IACONA
TORNANO DA STASERA SU RAI3

«La bella politica»: riparte da qui il viaggio di «Presadiretta», il programma di inchieste di Riccardo Iacona che torna oggi su Rai3 con una serie di otto puntate. «Per raccontare la bella politica - spiega il giornalista - siamo andati nel Cilento per raccontare la storia di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso a settembre, un uomo riuscito a far diventare la bellezza e il rispetto del territorio, temi su cui si gioca il futuro del Paese, il volo dell'economia locale». Tra i temi delle altre inchieste, il buco della sanità; «Parentopoli»; scuola e università dopo la riforma Gelmini, i tagli alla sanità, e la corruzione diffusa in tutto il Paese. Alla fine, il testimone passerà alla nuova serie di Report di Gabanelli.

GIANNA NANNINI: PER PENELOPE
VOGLIO UN «BATTESIMO ROCK»

«Per mia figlia voglio organizzare un battesimo rock molto speciale». Così Gianna Nannini anticipa l'idea di un «battesimo rock» per sua figlia Penelope che probabilmente coinciderà con l'apertura dell'«Io e Te Tour» il 29 aprile a Milano. «Parteciperanno un sacco di madrine e padrini del mondo della musica e si farà prima o durante il concerto».



Fausto Sarli, memorie di mare e di coralli

L'ULTIMA SFILATA ■■■ A Roma ha sfilato l'ultima collezione disegnata da Fausto Sarli, recentemente scomparso, ispirata al Mar Mediterraneo, ai colori del mare e della vegetazione delle isole del sud, agli stucchi delle architetture barocche di certe chiese di paese trasformate in bordi e ricami sapienti. Prima della sfilata, un video in bianco e nero mostra il sarto e le sue creazioni.

NANEROTTOLI

Ve l'avevano detto

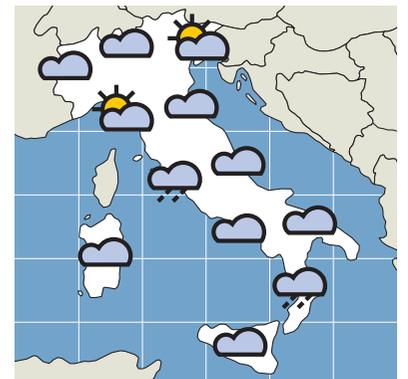
Toni Jop

Qualcuno aveva ragione quando gli davano torto. E per la storia piantiamo un paio di chiodi. Furio Colombo, allora direttore, anni fa avvertì dalle pa-

gine di questo giornale: non abbiamo a che fare con un avversario politico ma con un antagonista del sistema democratico e la sua iniziativa politico-legislativa sta progressivamente blindando un regime, la libertà in Italia è minacciata. Da sinistra molti lo guardarono con sufficienza infastidita e quando Berlusconi bombardò l'Unità in troppi guardarono da un'altra parte. Nanni Moretti: quell'ultimo quarto d'ora del suo «Caimano»

fu demolito da tanti democratici. Non piaceva quella curva dark, neogotica, lungo la quale si consumavano, alla fine, la scoperta ferocia del premier, la sua violenza da caudillo. Ridicolo, dissero. Ossessione di un regista paranoico trasfigurare a ogni costo la carnalità bontempona dell'inquilino di Palazzo Chigi. Perché rivangare? Perché meglio fare oggi ciò che fra cinque anni rimpiangeremo di non aver fatto. ♦

Il Tempo

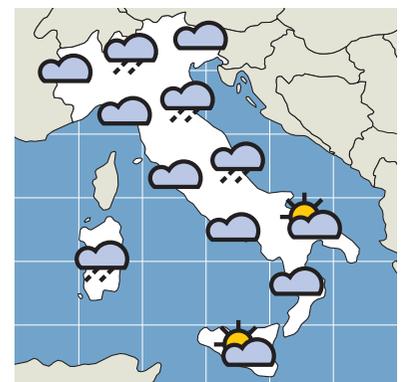


Oggi

NORD ■■■ nuvoloso su Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia; parzialmente soleggiato altrove.

CENTRO ■■■ molte nubi ovunque con piogge e temporali sparsi. Miglioramento dal pomeriggio.

SUD ■■■ estesa nuvolosità su tutte le regioni con piogge sparse.

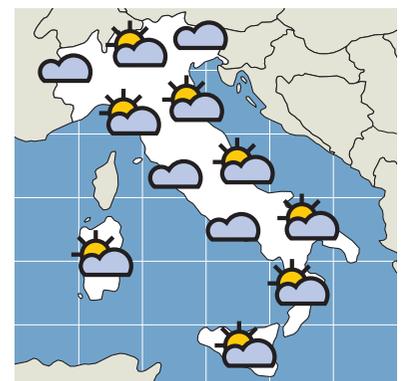


Domani

NORD ■■■ residui addensamenti su tutte le regioni dove non mancheranno locali deboli fenomeni.

CENTRO ■■■ nuvoloso su Marche, Toscana e Sardegna con piogge sparse, tendenza ad ampi spazi soleggiati.

SUD ■■■ condizioni di variabilità su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni salvo passaggi nuvolosi.

CENTRO ■■■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più compatti sulle regioni tirreniche.

SUD ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

FUORICLASSE

RAIUNO - ORE: 21:30 - MINISERIE
CON LUCIANA LITIZZETTO

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONAIL COMANDATE FLORENT:
FUGA MORTALERETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CORINNE TOUZETSVALVOLATI
ON THE ROADITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON JOHN TRAVOLTA

Rai 1

- 06.00** DA DA DA
in musica. Rubrica
- 06.30** Mattina in
famiglia. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA.
Rubrica.
- 10.00** Linea verde
orizzonti.
Rubrica. Conduce
Gianfranco Vissani
- 10.30** A sua immagine.
Rubrica.
- 12.20** Linea verde.
Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in
l' Arena.
Show. Conduce
Massimo Giletti
- 15.50** Domenica in -
Amori
Show. Conduce
Sonia Grey,
Luca Giurato,
Maurizio Battista.
- 16.15** Domenica
in...onda Show.
Conduce Lorella
Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Soliti Ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Fuoriclasse.
Miniserie. Con
Luciana Littizzetto,
Neri Marcorè,
Lorenzo Vavassori.
- 23.35** Speciale Tg1.
Rubrica.
- 00.40** TG 1 - NOTTE
- 01.05** Applausi.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.
- 02.20** Sette note.
Rubrica. Conduce
Claudia Andreatti.

Rai 2

- 06.00** 7 vite Telefilm.
- 06.40** Skippy il canguro.
Telefilm.
- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è
Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura.
Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno
in famiglia. Show.
Conduce Amadeus,
Laura Barriales,
Sergio Friscia
- 13.00** TG 2 GIORNO.
News
- 13.30** TG 2 Motori.
Rubrica.
- 13.45** Quelli che aspet-
tano... Show
- 15.40** Quelli che
il calcio...
Show. Conduce
Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio
Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S. News.
- 18.05** Rai Sport
90' minuto.
Rubrica. Conduce
Franco Lauro.
- 19.05** Il Puma Telefilm.
- 19.50** Rai Due
Crazy Parade.
Rubrica. Conduce
Emanuela Aureli.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm.
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly,
Pauley Perrette
- 21.45** Castle. Telefilm.
Con Stana Katic,
Nathan Fillion
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Sorgente di vita.
Rubrica.
- 01.55** In Justice. Telefilm.
Con Jason O'Mara,
Kyle McLachlan.

Rai 3

- 07.20** La grande vallata.
Telefilm.
- 08.10** Io sono il Capataz.
Film musicale
(Italia, 1899). Con
Renato Rascel.
Regia di G. Simonelli
- 09.55** Sci alpino:
Coppa del Mondo
2010/2011. Discesa
Supecombinata
Femminile.
- 11.00** TGR Estovest.
Rubrica.
- 11.20** TGR Mediterraneo.
Rubrica.
- 11.45** TGR Region
Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere
Rubrica.
- 12.55** Sci alpino:
Coppa del Mondo
2010/2011. Slalom
Supecombinata
Femminile.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde
del Killimangiario.
Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di
libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa.
Rubrica.

SERA

- 21.30** Presadiretta.
Rubrica. Conduce
Riccardo Iacona
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** L'almanacco del
Gene Gnocco.
Show. Conduce
Gene Gnocchi.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere
Rubrica. Conduce
Anna La Rosa

Rete 4

- 06.15** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping.
Televendita
- 07.05** Super partes. News
- 09.20** Piemonte -
Dalle langhe al
lago maggiore.
Documentario
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica. Conduce
Helen Hidding,
Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 13.50** Donnavventura.
Rubrica.
- 14.38** Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
- 14.47** Suor therese.
Telefilm.
- 16.30** Firefox -
Volpe di fuoco.
Film avventura
(USA, 1982).
Con Clint Eastwood,
Freddie Jones.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno
di Colombo.
Telefilm.
Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Il comandante
Florent:
fuga mortale.
Telefilm. Con
Corinne Touzet,
Frank Capillery
- 23.20** Contro campo -
Anteprima.
- 23.30** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.48** Vintage parade 5.
Evento.
- 02.40** Come eravamo.
Show

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere
dello spirito.
Show
- 10.00** Le regole
dell'amore.
Situation Comedy
- 10.31** Sua maesta'
Viene da Las Vegas.
Film commedia
(USA, 1991). Con
John Goodman,
Peter O'toole.
Regia di
David S. Ward.
- 12.45** Grande fratello.
Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5.
News
- 14.00** Domenica cinque.
Show.
Conduce
Federica
Panucci
- 18.50** Chi Vuol essere
milionario.
Gioco.
Conduce
Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5.
News
- 20.40** Striscia
la domenica.
Show

SERA

- 21.10** Amici.
Show. Conduce
Maria De Filippi
- 00.45** Terra. News
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.15** Meteo 5 notte.
News
- 02.17** Striscia la
domenica. Show
- 02.57** Spider.
Film thriller
(GB, 2002).
Con Ralph Fiennes,
M. Richardson.

Italia 1

- 06.05** La strana coppia.
Situation Comedy.
Con Luca E Paolo
- 07.00** Super partes. News
- 10.45** Aloha,
Scooby Dool.
Film animazione
(USA, 2005).
Regia di
Tim Maltby.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida
al campionato.
- 14.00** Sms - Squadra
molto speciale.
Situation Comedy.
Con Enzo Salvi
- 14.15** Jack e il fagiolo
magico.
Film Tv fantastico
(USA, 2001). Con
Matthew Modine,
Vanessa Redgrave,
Daryl Hannah.
Regia di B. Henson.
- 17.55** Mr Bean. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tom & Jerry.
Cartoni animati.
- 19.20** Beverly hills cop II -
Un piedipiatti
a Beverly Hills II.
Film poliziesco
(USA, 1987). Con
Eddie Murphy,
Brigitte Nielsen,
Paul Reiser. Regia
di Tony Scott.

SERA

- 21.25** Svalvolati
on the road.
Film commedia
(USA, 2007).
Con Tim Allen,
John Travolta,
Martin Lawrence.
Regia di
Walt Becker.
- 23.25** Saturday Night
Live. Show
- 00.45** Saturday Night
Live. Show
- 01.50** PokerMania.
Show

La 7

- 06.00** Tg La7 / Meteo /
Oroscopo /
Traffico -
Informazione
- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus.
Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a.
Rubrica.
Conduce
Cinzia Malvini
- 10.40** La7 Doc.
Documentario.
- 11.25** Ultime dal cileo.
Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Jag - Avvocati
in divisa.
Telefilm.
- 15.55** Movie Flash.
Rubrica
- 16.00** Becket e il suo re.
Film (GB, 1964).
Con Richard
Burton.
Regia di
Peter Glenville
- 19.05** Chef per un giorno
- Veronika Logan.
Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda.
Rubrica.
Conduce
Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** Point Break.
Film (USA, 1991).
Con Gary Busey,
Lori Petty,
John McGinley.
Regia di K. Bigelow
- 00.15** Tg La 7 -
Informazione
- 00.25** InnovatiOn.
Rubrica. Conduce
Lucia Loffredo
con Ivo Mei
- 01.00** Movie Flash.
Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Patricia Cornwell -
Al buio.
Film thriller
(USA, 2010).
Con A. McDowell
D. Sunjata.
Regia di
T. McLoughlin
- 22.45** Alice in Wonderland.
Film fantastico
(USA, 2009).
Con J. Depp
M. Wasikowska.
Regia di T. Burton

Sky
Cinema Family

- 21.00** Alieni in soffitta.
Film avventura
(CAN/USA, 2009).
Con C. Jenkins
A. Butler.
Regia di J. Schultz
- 22.35** Boy Girl -
Questione di...
sesso.
Film commedia
(CAN/GBR, 2006).
Con K. Zegers
S. Armstrong.
Regia di N. Hurrant

Sky
Cinema Mania

- 21.00** L'amante.
Film drammatico
(FRA, 1992).
Con J. March
A. Giovanninetti.
Regia di
J. Annaud
- 23.00** Snatch -
Lo strappo.
Film azione
(GBR, 2000).
Con B. Del Toro
B. Pitt.
Regia di
G. Ritchie

Cartoon
Network

- 19.00** Ben 10:
Forza Aliena.
- 19.25** Ben 10 Ultimate
Alien.
- 19.50** Leone
il cane fuffone.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le avventure di
Billy & Mandy.
- 21.05** Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

Discovery
Channel HD

- 19.00** Top Gear.
Documentario.
- 20.00** Come è fatto.
Documentario.
- 20.30** Come è fatto.
Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi.
Documentario.
- 22.00** L'ultimo sopravvis-
suto: Metropolis.
Documentario.
- 22.30** L'ultimo sopravvis-
suto: Metropolis.

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Show
- 20.00** Havana Film
Project. Rubrica
- 21.00** Lorem ipsum.
Musicale. "Best of"
- 21.30** Uomini che stu-
diano le donne.
Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay Chiama
Italia Remix.
Rubrica

MTV

- 19.05** Speciale MTV
News. News
- 20.00** When I Was 17.
Show.
- 20.30** The Short List.
Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** 100 Greatest Hard
Rock Songs.
Musica.
- 22.00** Footloose.
Film commedia
(USA, 1983).

→ **Dopo i titoli iridati** nelle classi 125 e 250, il ragazzo prodigio sanmarinese ha cambiato sport
→ **Addio alle due ruote** Con la Nazionale di calcio a 5 ha partecipato alle qualificazioni europee

Dal motomondiale al calcio a 5 La seconda vita di Manuel Poggiali

«Un giorno ho capito che non avevo più le motivazioni giuste per correre. Adesso ho una famiglia, un figlio di 2 anni che assorbe tutti i miei pensieri». Così Manuel Poggiali, classe '83, spiega la sua metamorfosi sportiva.

GIUSEPPE PICCIANO

giuseppecicciano@libero.it

La seconda vita sportiva di Manuel Poggiali si svolge nel rettangolo di gioco di un campo di calcio a 5. Nulla di amatoriale. Anzi, il ragazzo ha le qualità e l'entusiasmo per aspirare ai campionati di un certo livello. E anche l'anagrafe, nel giorno di San Valentino compirà 28 anni, lo aiuta. Manuel è un ex pilota prodigio del motociclismo: era appena maggiorenne quando vinse il titolo mondiale nella 125; nel 2003 conquistò la 250. Il palmares del sanmarinese dall'irresistibile accento romagnolo vanta pure 130 partecipazioni ai gran premi e decine di piazzamenti. Il futsal rappresenta un piacevole ritorno all'infanzia. «Esatto, a nove anni - spiega - facevo il difensore in una squadra di pul-



Manuel Poggiali in azione durante una gara di calcio a 5. Foto dal sito www.uefa.com

Un giudizio da esperto

«La coppia Rossi-Ducati è un manifesto per lo sport italiano»

cini, dicevano che avevo stoffa e io ci credevo perché il calcio era la mia passione. Poi, assistendo a una gara di minimoto mi innamorai delle corse. Misi in croce i miei genitori che nel giro di qualche mese mi regalarono una motocicletta».

Il resto è storia nota, con lo sbarbatello che brucia le tappe e si impone nel circuito del motomondiale dando lustro alla piccola repubblica del Titano.

IN NAZIONALE

Ora Poggiali è un giocatore della nazionale sammarinese di calcio a 5. La cosa è cominciata per caso quando Manuel, da sportivo autentico, ha deciso di rimettere gli scarpini. I

risultati, visto che il talento non l'ha mai abbandonato, sono arrivati presto, al punto che anche il prestigioso sito dell'Uefa gli ha dedicato un servizio. «Il calcio-interno (pregevole neologismo che nessun coraggioso italianista si sognerebbe di usare al posto di futsal) mi sta dando grandi soddisfazioni. Faccio progressi dopo ogni allenamento e questo mi sprona a continuare».

CICLISMO, GATTO 1° A REGGIO

Oscar Gatto si è aggiudicato allo sprint la 2ª tappa del Giro della Provincia di Reggio Calabria davanti a Daniel Oss e Francesco Gavazzi. Daniele Pietropoli resta leader della classifica generale.

Chi è

A 18 anni il primo trionfo in sella a una Gilera



Manuel Poggiali (Città di San Marino, 14 febbraio 1983) è stato campione mondiale di motociclismo nella 125 (Gilera, 2001) e nella 250 (Aprilia, 2003). In totale ha disputato 131 gran premi vincendone 12. Dallo scorso anno gioca a calcio a 5 con il Pennarossa.

L'ex pilota gioca nella squadra della Pennarossa che rappresenta il castello di Chiesanuova nel campionato nazionale. Ma il battesimo del fuoco è avvenuto qualche giorno fa con la prima partecipazione della neonata rappresentativa sammarinese, guidata Luciano Mularoni, alle qualificazioni per i campionati europei di calcio a 5. I ragazzi biancazzurri sono finiti in un girone in termini assoluti abbordabile, ma comunque impossibile per dei debuttanti. E come previsto, giù legnate: 5 gol da Cipro, 4 dall'Albania, ben 7 dalla Finlandia. «Beh, i risultati non si discutono, ma abbiamo degli alibi. Ci siamo battuti contro dei professionisti in condizioni psicofisiche non ideali e con la Finlandia alla fine del primo tempo eravamo sotto di una rete. Non siamo delusi, abbiamo mostrato grinta e determinazione. Doti che ci serviranno, oltre all'esperienza, per il prossimo futuro».

PUBLIC RELATIONS PER SAN MARINO

Il futsal rischia di diventare una cosa seria. Tuttavia Poggiali continua a coltivare numerosi interessi. Primo tra tutti l'impegno con il comitato olimpico sammarinese per il quale intrattiene rapporti con le varie federazioni. «È un onore rappresentare il proprio paese a questi livelli. Cerco di mettere a disposizione la mia esperienza per il movimento sportivo a San Marino». Ma corre voce che un pizzico di nostalgia lo colga ogni tanto ripensando alle due ruote. «Certo che ci penso - ammette Manuel - anche se ho lasciato quando capii di non avere più le motivazioni giuste per correre. Adesso ho una famiglia, un figlio di due anni, Claudio, che assorbe i miei pensieri e mi sta facendo crescere come uomo. Mi diverto con i corsi di guida sportiva e con la coinvolgente esperienza del calcio a 5». Però non nega che gli sarebbe piaciuto rimanere nell'ambiente: «Diciamo che non è arrivata la proposta giusta...». E Valentino che inforca la rossa Ducati? «Abbinamento formidabile, un manifesto per lo sport italiano». ♦

→ **Grazie alla doppietta** del giovane attaccante la squadra di Reja si riprende il secondo posto

→ **Viola senza idee** La squadra di Mihajlovic lontano da Firenze non vince dal marzo del 2010

Kozak infilza la Fiorentina La Lazio torna a crederci

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LAZIO	2
FIorentINA	0

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Diakité (13' pt Stendardo), Biava, Radu, Gonzalez (35' st Hernanes), Brocchi, Ledesma, Mauri, Kozak, Floccari (36' pt Sculli)

FIorentINA: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Kroldrup, Gulan, Donadel (30' st Behrami), Montolivo, Cerci (25' st Babacar), Ljajic (1' st D'Agostino), Santana, Gilardino

ARBITRO: De Marco

RETI: nel 24' (rigore) e 28' Kozak

NOTE: ammoniti Gulan, Cerci, Donadel, Kroldrup, Lichtsteiner e Mauri. Angoli 4-2 per la Lazio. Recupero 3' e 2'. Spettatori 15.000

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidi stefano@gmail.com

Contro la Fiorentina Kozak aveva segnato la prima rete in Serie A, gol vittoria che diede il via alla mini-fuga laziale. Poi tanta panchina, qualche gara in Coppa Italia, le voci di mercato che ancora lo vorrebbero in prestito al Bologna. Dopo la doppietta con cui ieri ha tolto le castagne dal fuoco a Reja, difficilmente Lotito potrà deviare il gigante ceco verso l'Emilia. Già, perché se la Lazio ha praticamente dominato la gara contro una Fiorentina sempre più spenta, è parsa evidente ieri la povertà di idee e di capacità di saper sbrogliare un match che, non fosse stato per le percussioni di Kozak (quattro reti in otto gare), avrebbe probabilmente volto al più mesto dei pareggi. Che la Viola avrebbe anche sottoscritto: fiacca, sviscerata, e giunta all'Olimpico con il solo obiettivo di coprirsi e ripartire. Per un'ora è riuscita a fare solo la prima, poi neanche più quella.

MAL DI TRASFERTA

I dati sono impietosi, fuori casa la Fiorentina non vince dal marzo 2010, un male endemico che non accenna a scomparire. Già al 4' la Lazio va vicina al vantaggio con un destro di Floccari deviato in corner da Boruc. L'azione era partita da



Libor spietato L'azione che porta la Lazio sul 2-0: Kozak appoggia in rete di testa un traversone di Sculli. Boruc è scavalcato

una grande progressione di Kozak, ieri preferito a Sculli per rimpiazzare lo squalificato Zarate. Il ceco inizialmente fatica a fare da spalla alla punta e spesso si va ad impelagare in una zona di campo che lo costringe a fare l'ala. Se poi all'assenza obbligatoria dell'argentino, aggiungiamo quella di Hernanes sbattuto in panca da

IL CHELSEA PAREGGIA IN COPPA

Il gol di Kalou al 75' ha regalato al Chelsea di Carlo Ancelotti il pareggio 1-1 in casa dell'Everton nel match valido come 4° turno di FA Cup. Il replay si giocherà a Stamford Bridge il 19 febbraio.

IL PROGRAMMA DELLA 22ª GIORNATA

Inter-Palermo alle 15 Nel posticipo Juventus-Udinese

La 22ª giornata si è aperta ieri con gli anticipi dell'Olimpico tra Lazio e Fiorentina (2-0, doppietta di Libor Kozak) e quello serale del Cibali tra Catania e Milan (0-2, Robinho e Ibrahimovic). Oggi alle 12,30 Brescia-Chievo (arbitro Brighi) e, tutte con inizio alle ore 15, Bologna-Roma (Banti), Cagliari-Bari (Orsato), Genoa-Parma (Pierpaoli), Inter-Palermo (Rizzoli), Lecce-Cesena (Bergonzi), Napoli-Sampdoria (Rocchi). Alle 20,45 si chiude con Juventus-Udinese (Giannoccaro).

La classifica: Milan* 47 punti; Napoli e

Lazio* 40; Roma 38; Inter** e Juventus 35; Palermo 34; Udinese 33; Sampdoria** 27; Cagliari 26; Fiorentina, Parma e Bologna (-3) 25; Genoa** e Chievo 24; Catania* 22; Lecce 20; Cesena 19; Brescia 18; Bari 14.

(* una gara in meno
* una gara in più).

Il 23° turno, quarta giornata del girone di ritorno, sarà infrasettimanale. Martedì si comincia con l'anticipo Milan-Lazio (ore 20,45). Mercoledì - tutte con inizio alle 20,45 - Cesena-Catania, Chievo-Napoli, Fiorentina-Genoa, Palermo-Juventus, Parma-Lecce, Roma-Brescia, Sampdoria-Cagliari e Udinese-Bologna. Il posticipo è in programma giovedì sera alle 20,45 allo stadio "San Nicola" e metterà di fronte Bari e Inter.

Reja dopo le ultime non esaltanti apparizioni di gennaio, allora si capiscono tutte le difficoltà dei biancocelesti nel trovare il guizzo giusto. Le occasioni nascono soprattutto da iniziative di singoli o da palla inattiva, come la girata di Mauri in mischia che al 10' sfiora il gol di pochissimo. Poco dopo è sempre Floccari a suggerire a Ledesma il tiro che si spegne sul fondo.

La Viola soffre terribilmente il denso centrocampo biancoceleste, grazie alla mole di palle recuperate da Brocchi a soffocare puntualmente ogni respiro di Montolivo, e al dinamismo di Gonzales, il migliore dei suoi dopo il bomber ceco. Il gioco dei capitolini si sviluppa soprattutto sulla destra, una costante di quest'anno, forte delle accelerazioni di Lichtsteiner, e ancor più perché ieri da quella parte esordisce il serbo Gulan. In difficoltà quando si trova di fronte lo svizzero e già ammonito dopo 10' per un fallo di mano, si riscatta però sventando da pochi passi lo stacco sicuro a rete di Kozak.

La prima conclusione della Fiorentina arriva solo al 37' con un tiro di Cerci a giro che impegna Mu-

Le parole di Mihajlovic «Una brutta situazione Ci siamo entrati da soli e da soli ne usciremo»

slera, fino ad allora chiamato a un passaggio di testa di Gilardino e null'altro. Sarà anche l'unico tiro di tutto il match per l'undici di Mihajlovic. Poco dopo Reja perde anche Floccari, infortunio che si va a sommare a quello di Diakité sostituito da Stendardo.

BENE SCULLI

Dopo l'opaco primo tempo di Bologna seguito dalla sostituzione per guai muscolari, si rivede Sculli, ieri invece determinante nel liberare spazi che Gonzales prova da subito a quantificare facendosi però annullare alla meglio da Boruc. Dalla parte opposta Montolivo è sempre raddoppiato, Ljajic e Santana finiscono con l'acciaccarsi i piedi e Gilardino lo si vede solo recuperare un paio di palloni a centrocampo. Brutta e malconcia Fiorentina, che il tecnico serbo prova a correggere nella ripresa con l'innesto di D'Agostino. Mossa che ravviva per pochi attimi e svanisce subito, perché nel frattempo gli spazi li trova Kozak. Prima col rigore ricavato e trasformato al 69' dopo ingenuo fallo di Kroldrup. Poco dopo, al 73', con l'appoggio di testa su assist di Sculli per il 2-0. ♦

Quando il «rosso» fa bene Il Milan in 10 batte il Catania grazie a Robinho e Ibra

CATANIA	0
MILAN	2

CATANIA: Andujar, Augustyn (20' st Ricchiuti), Silvestre, Spolli, Capuano, Carboni (46' pt Pesce), Gomez, P. Ledesma, Mascara, Sciacca (37' st Morimoto), Maxi Lopez

MILAN: Abbiati, Bonera, Thiago Silva, Yepes, Antonini, Ambrosini (30' st Jankulovski), Van Bommel, Merkel (1' st Emanuelson), Robinho, Ibrahimovic, Cassano (14' st Oddo)

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel 13' Robinho, 40' Ibrahimovic

NOTE: espulso Van Bommel. Ammoniti Merkel, Ambrosini, Spolli e Mascara. Angoli 8-5 per il Catania. Recupero 2' e 3'

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Un gol e mezzo di Ibra (provocato l'1-0 di Robinho con una sassata su punizione non trattenuta da Andujar) consente al Milan di sbanca Catania e infilare la terza vittoria in sei giorni, tra Coppa Italia e campionato. Se contro la Samp mercoledì Allegri aveva potuto contare su un Pato stellare, stavolta col brasiliano rimasto in panchina è toccato a Cassano comporre il tridente offensivo con Robinho e l'intoccabile Ibrahimovic. Lo svedese, in campo solo negli ultimi minuti della sfida di coppa, per quasi un'ora è stato irritante, ma quando è riuscito a inquadrate la porta ha deciso la gara: dopo essere stato l'uomo scudetto di Juve e Inter, *Ibra cadabra* sta vestendo i panni del trascinatore anche in rossonero.

L'ESPULSIONE DI VAN BOMMEL

La rete di Robinho è giunto pochi minuti dopo che il Milan si era ritrovato in dieci, per la doppia ammonizione rimediata da Van Bommel, situazione che poteva consentire al Catania di sognare il colpo grosso, ma non c'è stato nessun clamoroso al Cibali (per una vittoria attesa dal 1963 e ancora una volta rinviata): una volta in svantaggio, gli uomini di Simeone hanno prodotto un arrembaggio tanto generoso quanto poco pericoloso, se si esclude un tentativo del nuovo entrato Ricchiuti, rischiando di subire il raddoppio di Ibrahimovic, prima che lo svedese lo centrasse, su perfetto assist di Robinho.

Per Allegri la tegola dell'infortunio di Ambrosini, ennesimo ko di un reparto di centrocampo che sta perdendo i pezzi, mentre è stata molto diversa la serata dei nuovi ac-

quisti: la gara di Van Bommel è durata solo cinquanta minuti, mentre Emanuelson ha debuttato nella ripresa al posto del baby Merkel, mostrando subito di poter diventare una pedina importante nello scacchiere rossonero. Allegri può contare su una rosa ricca e di qualità in tutti i reparti, dopo gli ultimi innesti, Diego Simone invece dovrà pilotare verso la salvezza un Catania impoverito dalle ultime operazioni: per l'argentino ex Inter due sconfitte in altrettante gare sulla panchina dei siciliani, il che significa che non era tutta colpa di Giampaolo, che forse ha pagato con l'esonero perché aveva preteso scelte diverse sul mercato di riparazione.

RIPRESA PIÙ SPETTACOLARE

La partita si è accesa nella ripresa, dopo che nel primo tempo si era visto pochissimo. Eppure dopo meno di un minuto Robinho con un bel destro a giro aveva costretto Andujar a una parata non semplice. Nel Catania Maxi Lopez combinava poco mentre era Gomez il più pericoloso dei suoi. Di Cassano da segnalare solo una conclusione. Nel secondo

Allegri soddisfatto

«Nonostante le assenze abbiamo disputato una partita di carattere»

Secondo ko per Simeone

«È successo come a Parma: errori gravi dopo 50 minuti buoni»

tempo Allegri decide per il debutto del nuovo acquisto Emanuelson, che sostituisce un Merkel ammonito e spesso in difficoltà. Uno sciocco secondo cartellino giallo fa terminare anzitempo la prima partita nel campionato italiano di Van Bommel e allora ci pensa Ibra a caricarsi il Milan sulle spalle: dopo due tentativi sbagliati di metri, lo svedese su punizione piega le mani di Andujar e Robinho non ha problemi nell'infilare l'1-0. Nel finale il brasiliano restituisce il favore e Ibrahimovic chiude i conti, dopo che solo con un tentativo di Ricchiuti aveva consentito al Catania di andare vicino al pari, malgrado la superiorità numerica dei siciliani. Per restare in serie A occorrerà ben altro atteggiamento, da qui a fine maggio. ♦

Brevi

CALCIO, COPPA D'ASIA

**Titolo al Giappone di Zac
Australia ko ai supplementari**

Il Giappone conquista per la quarta volta la coppa d'Asia battendo l'Australia 1-0 dopo i tempi supplementari. Nella finale di Doha la nazionale guidata da Alberto Zaccheroni si è imposta con il gol al 109' di Tadanari Lee.

TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA

**Clijsters regina di Melbourne
La cinese Li battuta in tre set**

La belga Kim Clijsters ha battuto 3-6 6-3 6-3 la cinese Na Li nella finale degli Australian Open, prima prova del Grande Slam. Oggi (ore 9,30 italiane) la finale maschile tra lo scozzese Andy Murray e il serbo Nole Djokovic.

SLITTINO

**Sesto titolo mondiale
per Armin Zoeggeler**

Trionfo di Armin Zoeggeler sulla pista di casa di Cesana Pariol. Il 37enne campione altoatesino ha ribaltato il risultato della 1ª manche e si è aggiudicato il 6° titolo mondiale della leggendaria carriera davanti al tedesco Felix Loch.

SCI, CHAMONIX

**Paris sfiora l'impresa
nella libera vinta da Cuche**

Dominik Paris (22 anni, bolzanino di Lana) è arrivato 2° nella discesa libera di Coppa del Mondo a Chamonix. «Non mi aspettavo di arrivare così avanti, ero partito per un piazzamento nei dieci». Terzo è giunto l'austriaco Klaus Kroell. 17° Innerhofer.

PATTINAGGIO

**Argento europeo
per Carolina Kostner**

Grazie all'ottima prova nel programma libero l'azzurra recupera quattro posizioni, passando dal 6° posto dopo il corto fino alla medaglia d'argento agli Europei di Figura a Berna.

BASKET, SERIE A

**Nell'anticipo cade Milano
Treviso vince 76-59**

Torna al successo la Benetton Treviso che, nell'anticipo della 2ª giornata di ritorno, batte 76-59 l'Armani Jeans, al primo ko da quando sulla panchina dell'Olimpia Milano c'è Dan Peterson.

